TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0830**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Memorie
di
Monfalcone

dal n. 828
al n. 835

830

3.°

Summario

Di Ritagli, e notazioni storiche rapporto alla Terra e Territ.o Di Monf.e estratte da Lodovico Sconleben, cioè dalli suoi Annali della Carniola.

notizie storiche estratte da Lodovico Scanleben nelli suoi Annali alla Carniola in rapporto alla Terra, e Territ.o di Monf.e

in Proemio pag. i.

Se col volar del tempo si sono estinte le memorie delle antichità più rimote, e per mancanza de Scrittori che sino a que' tempi le raccogliessero non sono a noi pervenute non è di fatto maraviglia se l'uomo non sappia tutte le cose spettanti alla di lui cognizione, e rammemoranza; poichè Plinio hist. nat. lib. 3.o proem. dice: minimum mirum est hominem genitum non omnia humana novisse.

ibi pag. 3.

Chi ha timore, dic'egli, de critici tralasci di scrivere perchè in questo tempo sono più i giudici che i buoni giudicij, e più i giudici, che gli uomini dotti, e giudiciosi; mentre S. Ambrog. lib. de Abrah. ebbe a dire: Diversa hominum ingenia sunt: alios utilia, alios amena delectant, infirmior amena eligit, utiliora fastidit.

Cap. 1. pag. 7. n.° 1.

La Carniola oggi chiamata Ducato
ereditario de' Principi d'Austria
confina di parte con la nostra sua
circonferenza all'oriente con
la Schiavonia, e Croazia: a mezzo
giorno con l'Istria, quale nella
d.ta Carniola oggi è compresa la
maggior parte: all'occidente con
il Friuli, e parte della Carintia,
ed al settentrione parte con la
d.ta Carintia, e parte con la Sti=
ria. La sua estensione dall'mezzo
giorno al settentrione è di 120.
miglia circa, e dall'oriente all'
occidente di miglia 96.

ibi.

il primo ch'ebbe a nominarla
Carniola fù Paolo Warnifrido
Diacono Aquileiese, e molti sono
d'opinione che tal nome li sia
derivato dalla Carsina. Per altro
l'antico proprio suo nome, con cui
fu chiamata da Greci è stato quello
di regione iperborea o sia Sarma=
tica con cui pure furono denomi=
nate tutte le altre provincie esi=
stenti verso il settentrione come
attestano Cluverio Germ. Antiq. lib. 1.
c. 1. e Strab. lib. 1. Veteres Graeco=

rum scriptores universas gen-
tes *septentrionales Scytharum*,
*celtoscytharum appellatione af-
fecerunt*, *qui vero ante hos*
Thraceas diviserunt, *supra*
Euxinum istrum, *et Adria-
ticum mare colentes Hyper-
boreos dixere et Saurmatas*, *et*
Arimaspos. La ragione che questi
Greci hanno denominati i loro paesi
col nome che si chiamavano gli
stessi popoli settentrionali per
mancanza de scrittori non sono
a noi giunte le notizie; ma per
altro apparisce che i popoli
settentrionali furono chiamati
con altro nome, e che a di loro
distinzione li fù dato l'attributo
di Scizia, e celtoscizia, e ancora
di celtica, quali nomi erano uni-
versali e comprendevano tutto il
settentrione. Ne tempi successivi
fù poi da storici adoperata maggior
diligenza nell'investigar le proprie
denominazioni di tutti i paesi
e di chiamarli col proprio loro
nome. Ancora però rimane tra
gli antichi una gran confusione.
mentre certi si servono del nome più antico

certi del nome di mezza età, ed
altri finalmte del più moderno.
onde non è di farsi maraviglia
se i più recenti per il frequen:
te uso che ne fanno de nomi pro:
miscui rendono oscuro quello
che dovrebbe per se stesso essere
chiaro, e manifesto.

ibi. pag. 8.

Per dimostrarci che i popoli
della Germania si chiamavano
Celti come gli Iperborei, o siano
Sarmati adduce un passo di Ar:
riano autore del supplemento di
Q. Curzio nella vita di Alessandro
magno appresso Laggio in miscent.
Gent. [illegible] proem. n.º 9. aut suppl.
Q. Curt. lib. 1. n.º 3. col quale
d.to Q. Curzio scrive dopo che
dal d.to Alessandro furono caccia:
ti i popoli della Bulgaria nella
picciola isola Peuce ch'è posta
sopra una delle bocche dell'Istro
gli siano stati spediti anche gli
Ambasciatori de Germani, ~~e con~~
~~una molto~~ ~~[illegible]~~ ~~risposta~~ e che
li ~~ha~~ dopo averli ricevuti ~~con~~
tuttoche li hanno risposto con molta
~~molta~~ ~~[illegible]~~ arroganza li ha admessi
nella sua amicizia. Huc loci
venerunt Legati a ceteris Danubii
accolis, Syrmo Triballorum
rege, atque Germanis, qui Io:
nium sinum incolunt etc.
Quibus in fidem, et amicitiam
receptis, e Germanis quesivit
quidnam esset in humanis
rebus, quod prae ceteris exti:
mescerent? ratus nominis
sui magnitudinem ad illos mul:
toque etiam interius penetras:
se: Itque ipse, quod prae ceteris
sibi formidolosum fateretur
illi vero quod procul ab Alexan:
dro agebant, quod loca accessu
difficilima incolebant, ipsumque
ad alia bella intentum videbant
timere se illud ante omnia ~~[illegible]~~

dixerunt, ne forte in sese aliquando
celum rueret. nihil movit Alexan-
drum superbum Legatorum respon-
sum; itaque nihilominus in amici-
tiam: et societatem receptos domum:
id tamen elocutus, Germanos arro-
gantes esse.

ibi
Adduce Strabone nel lib. 7. della
Geograf. che parlando della d.ta Lega-
zione non chiama i Legati Germani,
ma Celti come con le seguenti pa-
role si spiega appresso Tolomeo.
Tradit Ptolomaeus Lagi f. eadem expedi-
tione Celtas, qui Adriaticum mare acco-
lunt, amicitiae atque hospitij jungendi
causa Alexandrum adijsse, quos Rex comi-
ter exceptos, quum inter pocula rogas-
set, quidnam esset, quod maxime metue-
rent; existimans dicturos, ipsum: res-
pondisse; nihil nisi, ne quando caelum
in sese rueret. il che viene confer-
mato anche da Filippo Cluverio; ma
Guarino Veronese in vers. Strab. Lag.
sup. cit. per i popoli Celti pone i
Galli. Wolfango Lazio però attribui-
sce la sud.ta Legazione ai Suevi, quali
crede che al tempo d' Alessandro Magno
abitassero la Carniola, e che il resto

di questi siano gli odierni Rott=
schensi o siano in
conferma di ciò esso Lazio cita
la testimonianza di Jornande, che
vuol far credere che asserisca che
una volta i Suevi abitassero la
Carniola. Ma poi soggiunge che
il dt.o Lazio è andato troppo lon=
tano dal vero: perche in Jornande
non si ritrova ch'abbia mai detto
che i Suevi abbiano abitato sul
mare Adriatico come de reb. Get.
c. 53. etc. 55. si spiega con le
parole seguenti. ~~Regio illa Suevo-~~
~~rum~~ Dalmatiis Suavia vicina
erat, nec a Pannonjis multum
distabat. ~~Lui~~ Lo soggiunge che Jiorn=
nande con le dte. parole hà voluto
dire Pannonia Savia, ch'è stata
vicina della Dalmazia. Onde conclude
che anche il dto. Jornande falla ~~ivan~~
nell'assegnar i confini della Suavia
perche quelli da lui addotti sono quelli
della Suevia come si ritrova dalle
seguenti parole dello stesso: Regio
illa Suavorum ab oriente Bajobaros
habet, ab occidente Francos, a meridie
Burgundiones: a Septentrione Thuringos.

Dal fin qui detto infierisce che i
d.ti confini sono quelli propri della
Suevia, e non della Scavia, o sia
Savia; per il che conchiude che i
Suevi non hanno mai abitato
sul mare Adriatico. Di poi sog:
giunge che Jornande hà parlato - scrisse l'anno di Cristo
de' tempi di Teodomiro Rè de' Goti 413.
e di Glicerio imperatore tra il quale
ed Alessandro Magno corrono passati an:
ni ottocento, nel qual spazio di tempo
sono stati molti popoli che venuti
sono ad abitare in questa parte dell'
Europa, e forse in all'ora sarà venu:
ta ad abitare questa contrada qualche
colonia de Suevi. Che però dico egli
essertore più verisimile a Strabone,
che servendosi della più antica denomi:
nazione della gente non va seguente
ne distinto se i Celti fossero i Galli,
o i Germani. Solo Cluverio egli vuol spli:
ca è quello che contende fu che i fossero
i Galli perchè li chiama col nome de Celti
pensi che questo vocabolo s'aspettasse ai
soli Galli essendosi scordato di quanto
egli hà scritto nello stesso Lib. 1. cap. 5.
cioè: Celtarum nomine quingenta olim

comprehensas fuisse ccalitas nationes: illyrios, Germanos, Gallos, Hispanos atque Britannos; perlochè cresceva perchè dunque Strabone sotto il vocabulo di Celti abbia inteso i i Galli, e non i Germani?

n.° 3.° pag. 4.

Avriano, ch'è stato cento e più anni dopo Strabone, fù di parere che sotto il diviisato universal vocabolo di Celti abbia il d.to Strabone spiegato chiaram.te che siano stati i Germani: perchè dice che anticamente i Galli, ed i Germani è stata una istessa nazione, come con diligenza avvertisce giusto Lipsio, che si chiamassero sotto il comune vocabolo di Celti, quale di errore viene a torto rimproverato dal d.to Cluverio, che vuole farsi merito col descreditare un così grande Uomo. Esso Lipsio introduce il seguente testo di Plinio in Paneg. Trajan. Germaniam quamplurimæ gentes, ac propè infinita vastitas interjacentis soli, tum Pyreneus, Alpes, immensique alij montes, nisi his comparentur, muniunt, dirimuntque. Sopra le quali parole segue a dire lo stesso Lipsio: itane Pyreneus, inter Germaniæ terminos? sed late illius sumpsit, ut Gallias etiam.

comprehendat. Nec id novum est: ut sic Celtas eos priscis Graeci communiter vocarent, sic Latini modo Gallos alternant. Plura exempla sunt, sed hoc Senecae huc apertissimum, consolatione ad Helviam. Pyrenaeus Germanorum transitus non inhibuit. ubi de gentium migratione agit Senec. consol. ad Helviam. Ecco Seneca, ch'è stato avanti Plinio, e ch'è testimonio più vecchio scrive che gli antichi Galli, e Germani è stata una istessa nazione. Ma Cluerio tuttoché sappia queste cose si sdegna ad ogni modo contro Arriano, e l'Autore del supplemento di Curzio che vogliono sotto il nome di Celti abbiano ad intendersi i Germani; quando egli stesso conferma che i Celti erano gli antichi Galli e ciò non ostante contro il sentimento degli altri Storici cerca di separare, e distinguere i Galli dalli Antichi Germani. Al tempo di Seneca la memoria dè Galli era più recente, mentre da quelli non erano scorsi che cento anni dacchè Roma aveva conquistato il suo regno; e consta che questi sono passati il Pireneo: per il che

Seneca lo hà chiamati Germani, e
Livio Galli; perchè i Galli, ed i
Germani giudicavano che fosse
anticam.te una istessa nazione
ma tralasciamo queste questioni.
Dal fin quì detto almeno si racco:
glie in chiaro che l'istessa gente
si è chiamata ora col nome di
Celti, ora di Germani, ed ora con
quello di Suevi. E' certo ancora
che la Carniola ne tempi antichi
veniva chiamata Iperborea, co:
me credo istessam.te che dalla parte
Giapidia sia dippoi stata la parte della
Celtica ora divisa in Giapidia, Pan:
nonia ed in oltre in Taurisca e No:
rico, e finalm.te la parte dell'Illi:
rico, la di cui prima denominazione
era quella dell'antica Illiride si
è incominciata a chiamare col no:
me di Celtica, che forse sarà stato
il suo antico, che a poco a poco
si è poi si è estesa a molte Provin:
cie. Il nome di Celtica si è ristretto
finalm.te alla parte della Gallia oltre
il Reno.

N.o 3. pag. 9.

L'Illirico prima esclude le Macedonie
ed i Liburni Pannoni, e poi include
oltre le Pannonie anche il Norico,

come dirò di sotto. il vocabolo finalm.te d' illirico si è ridotto che altro non significa che Lombardia, Croazia, e Dalmazia, come scrive Giovanni Lucio diligente investigatore delle cose illiriche. Dopo ch'è stata fondata Emona la parte dell'odierna Carniola, ch' altri la chiamano Jiccam, viene con nome speciale p.r detta istoria. il più antico vocabolo di questa Rigipodia sotto l'impero di Romani si è in parte cambiato con quello di Carso, e li resta ancora il nome d' istoria. Poscia si è chiamata Carniola quella parte, che oltre Lubiana si tira all' Oriente ed al settentrione, ch'è stata parte della Pannonia superiore, dove da Tolomeo viene in confine di quella riposta Emona, o sia la d.ta Lubiana. come Paolo lib. 1. Geogr. cap. 15. Tab. 5 Europ. ci lasciò scritto: inter Italiam vero sub Norico, Pannoniae civitas Emona. quale però sia l'odierna Lubiana, e quali siano le contrarie opinioni di Lazio, ed altri scrittori da così

a poco lo dimostrerò brevem.te

Quale poi sia la parte della Car=
niola una volta attribuita ~~alla~~
alla Taurisca, ed al Norico ancora
appresso dei Geografici vi è del
dubbio, e dell'incertezza. Affine
però possa essere intesa la cosa
con più chiarezza sarà bene l'
esporre, e dilucidare con brevi=
tà gl'antichi confini della Celtica,
dall'illirico, dell'istria, della Gia=
pidia, della Pannonia Taurisca etc.

Apparato dell'antica Carniola §. 1.
Relazione della Celtica confini e popoli

Carniola di Germania n.° 1.

Onde sia derivato il nome di Celti vario è il parere degli Auttori: Beroso Caldeo, al quale si dovrebbe credere quall'ora da Annio Viterbese non fosse rifiutato immischiandovi di favole, fà derivare i Celti dai due figliuoli di Iapeto, e ~~[illegible]~~ la: mente come con le seguenti pa: role scrive appresso Lazio de migrat. lib. 1. Anno undecimo huius: cioè di Saturno Babilone: Comerus, Gallus, posuit colonias suas in Regno, quod post Italia dicta est, et regionem suam a suo nomine cognominavit etc. Iubal condidit Celtiberos, et paulo post Samotes, qui et Dis, Celtas colonias fundavit: neque quisnam illa etate isto sapientior. Per sentimento di queste parole Cluverio lib. 1. Germ. c. 2. pone per indubitato principio che sotto il nome di Celti gli devono intendersi essere stati i Galli, ed i Germani e così anche gli antichissimi popoli Illirij dell'istessa ~~[illegible]~~ origine e nazione e qui scorteben loda il sud.° Cluverio che asse: risce che i Galli, ed i Germani anticam.te

siansi chiamati sotto l'istesso nome di Celti. Dice però alcuno ch'egli non trova com'asseri: sca il D.to Cluverio che Illirio sia stato figlio di Celta, ma bensì che Celto Illirio, e Galla fratelli siano nati da Polifemo. Lazio fù d'opinione che disceso sia da Gomero figliuolo di Jafet, perchè con Beroso lo nomina Gallo, e vuole che da questo siano derivati i Celti, i Gegli, ò i Cimbri, i quali si sono impadroniti non solo dei paesi che sono trà il Reno, e la Spagna, ma si sono involtati anche nelle Alpi vicine all'Italia sino verso il Norico, e le Pannonie.

n.o 2d.o ibi pag. 50.

Cluverio lib. 1. cap. 3.o conferma che l'idioma Celtico, e Germanico anticamente sia stato il med.mo e risuonasse lo stesso che Gallo, e Geglico. Fonteben in conferma di ciò cita le seguenti parole che sono del lib. de bello Gallic. di Giulio Cesare: qui ipsorum lingua Celtæ nostra Galli appellantur. Ma onde sia derivato il nome di Celti è cosa certa, ei replica, che una volta sotto

questo unico istesso ~~nome~~ vocabulo furono compresi tanto i Germani quanto i Galli sino a tanto che coll' andar del tempo essendo occorsa la divisione tanto delle terre, che dei comercij quelli solamente che abitavano di là del Reno si sono incominciati a chiamar Galli, e quelli di quà ~~Galli~~ Germani: si è poi ristretta anche tra gl'istessi Galli la denominazione di Celti a certa parte di essi.

N.° 3. pag. 11.

Strabone Lib.° 4 spiega chiaramente che i Galli erano cognati coi Germani mentre trattando delli stessi scrive, come segue: _superioribus temporibus quales fuerint, ex Germanorum adhuc durantibus consuetudinibus, intelligimus. Nam et natura, et vitæ institutis gentes hæ similes sunt, et cognatæ inter se, confinem habitantes regionem Rheno flumine divisam._ Parimenti Giulio Cesare appresso Dione chiama i Galli simili ai Marcomani: _similes et ejusdem gentis populos._ Dal che ne aviene che Erodoto in Euterpe asserisce che il Danubio è appresso i Celti, la di cui origine è in Germania.

In qual tempo però questi Celti
Germani, e Galli siansi divisi in
molte altre nazioni, ed abbiano
riportati molti altri distinti
nomi non è facile il poterlo
indovinare se non di pochi come
si dirà al suo luogo. Queste na-
zioni però altro sono tra se ri-
maste divise anche per molto
tempo sotto il primo universal
nome di Germani, e Galli, e tutti
hanno impiegato l'istessa antica
lingua Germanica, come difusamente
dimostrano Lazio [illegible] lib. I
cap. IX e Cluverio lib. I cap. 5. Germ.
N° 4° pag. 11
Quindi io credo che i Senoni Galli
che hanno ~~dato~~ conferito il nome alla Città di
Segna, ed hanno una volta abitato
verso il lito del mare Adriatico
veramente per la lingua, e per la
nazione fossero Germani, e quelli
~~[illegible]~~ che hanno occupato Roma,
e che coi Romani spesse volte si sono
uniti in Italia non fossero altrimenti ~~chiamati~~ detti
che Germani, benchè dai Greci si
chiamassero Celti, e dai Latini Galli.

perchè ivi all'ora il nome di Germa=
ni non si era per anco cambiato;
ma la sua mutazione è occorsa poco
dopo i tempi di Giulio Cesare; per
il chè scrive Tacito lib. de Germ.
Germania vocabulum recens, et
nuper auditum: perchè quelle
cose che i Galli hanno fatto contro
i Romani sono seguite poco avanti
Giulio Cesare. E doppoi meritamente
la parte della Liburnia, la Giapidia,
la Taurisca, il Norico, e la Panno=
nia si attribuisce all'antica Celti=
ca. Cluverio ueramente lib. i. cap. i.
Germ. Antiq. aggiunge tutto l'Illirico:
cujus antiquissimi fines, inquit, fue=
re inter Istrum, et Alpes, Adria=
ticumque pelagus, et inter Rhenum,
ac Margum: ma questa estensione
dell'Illirico non è addattata a quei
antichissimi tempi, ne' quali era
ancora ivi uso il nome di Celtica,
ma l'Illirico come egregiamente
avvertisce Giovanni Lucio lib. i.
de Dalm. si è dilatato quando il Ro=
mano Impero si era già stabilito.
Ne osta che i Bastarni, i Peucini,
ed i Scordisci popoli della Sarmazia

abbiano abitato nell' Illirico, quali erano Germani, come attestano Strabone lib. 7. Anteneo lib. 6. cap. 5. e Plinio lib. 4. cap. 14. perchè questi popoli furono remansugli dè Galli, o sia dè Germani, quali essendo girovano erranti, si sono incamminati da lontani paesi, ed in viaggio fermati si sono nell' Illirico dove occupando i paesi d'altri si è col tempo a poco a poco estinta la denominazione di Celti. Quindi è che Livio parlando di quelli nel lib. 24. cap. 44. li chiama Galli non sapendo che trà i Galli, ed i Germani ~~vi è occorsa~~ di passo in passo vi è occorsa una vera disparità, e che di età, et tempo più vicino al caso di lui è stato Giulio Cesare. Lo stesso Cesare però faceva trà i Galli, ed i Germani qualche distinzione e come quello che fatte aveva delle spedizioni verso ciascheduna di quelle nazioni ha potuto meglio conoscerle non perchè ancora per la lingua, e per i commerzj si fossero intieramente distinti: ma perchè per la lingua e per i costumi incominciavano essere diferenti. Onde Tacito lib. de Germ. ebbe a dire: Treveri, et Nervij circa

affectationem Germanicæ originis ultro ambitiosi sunt; tanquam per hanc gloriam sanguinis a similitudine, et inertia Gallorum separentur: cioè quei popoli si ricordavano essere tutti dell'origine Germana Celtica. E una porzione solamte per il commercio d'altri popoli Greci, e Latini hanno cambiato il linguaggio, e i costumi perciò reclamano per onore a conservare il nome di Germani, e così separarsi dai Galli, benchè fossero Cognati.

N.° 5.° pag. 12.

Per quanto va osservando Cluverio nel Lib. 1. cap. 5. quegl'istessi Galli che i Romani chiamavano Gesati, e che li conducevano come soldati mercenarj erano Germani si vede che sotto il vocabolo di Germani venivano nominati nella Tavola di pietra dei Trionfi Romani. Questi abitavano tra il Rodano, e le Alpi, dove i altri Autori riconoscono i veri Galli, che distinti sono dai Germani. Livio però nel Lib. 21. li hà chiamati Semigermani: Vero verisimile est, ea tunc ad Galliam, ingenti, patuisse itinera, utique cum, quæ ad Peninum

germani obzesita gentions semigermanos fuissent etc. Dunque consta che i Germani, e quei nostri Galli, i quali avanti lo stabilimento del Romano impero hanno con varia fortuna combattuto con i Romani, che hanno occupati vasti sconosciuti paesi, che si sono portati in Asia, e che finalm.te si sono chiamati Galati siano stati d'una istessa progenie celtica, dell'istesso idioma Germano, e che tratta abbiano la di loro origine da Aschenaz figlio di Gomero nipote di Jafet, come gl'istessi Scrittori Ebrei per testimonio di Cluverio lib. I. cap. 4. dimostrano a conoscere, quale il lib. I. cap. 7. di Giuseppe Flavio dicendo: Aschinazes condidit Aschenazas, qui nunc Reghines appellantur a Graecis: dice Cluverio che questi Reghini bisogna che fossero Germani; mentre altrove non si vede che Giosefo faccia menzione di essi, ne altrove si truova il nome de Reghini. Nelle antiche tavole si legge in cambio di Ratisbona Reghino, e Reghinoburgo, la di cui intiera estensione forse un tempo si chiamava con l'istesso nome, e forse

al tempo del dto Gioseffo, che visse sotto l'imperator Vespasiano, questa sarà stata la prima sede de' Germani. Constando dunque che tanto i Germani quanto gli antichi Galli siano stati della istessa origine lingua, e costumi, e che anticamte sotto l'unico nome di Celti venivano pure compresi gl'ispani, ed i Brittanni, e come vuole Ctesia anche gl'illirici, benchè Aristotele lib. 8. de hist. animal. li escluda come si raccoglie dalle seguenti di lui parole: In illirico, et Thracia, et in Epiro Asini parvi habentur, in Scythia vero, et Celtica provsus nulli: facilmte si conclude quali siano stati i confini dell'antica Celtica. Per quanto sia la nostra inspezione è abbastanza includervi tra i confini della Germania lasciando poi agli altri la briga di parlare della Gallia, della Spagna, della Brittagna, e dell' ~~illirico~~ antico illirico. I confini della Germania certamte che giusto Pomponio Mela lib. 3. cap. 3. sono i seguenti: Germania hinc ripis

Rheni usque ad Alpes, a meridie ipsis Alpibus, ab oriente Sarmaticarum confinio gentium, qua septentrionem spectat, Oceani littore obducta est. Dunque dal mezzo giorno tutto quello che si estende dall' Alpi sino al settentrione tutto una volta è stato Germania: cioè la Vindelicia, la Danubisca, il Norico, e la Pannonia, quali paesi si dilattano all'oriente sino alle genti Sarmatiche. Io non ricevo altri confini, come da certuni vengono assegnati coll'includere anche l'istessa Sarmazia, ch'è grande assurdo il voler immischiare gli Ungari coi Germani, quali usciti sono d'altro paese tutto alieno, che si estende alla Palude della Meotide. L'opinione dè più recenti Scrittori corrisponde ai confini segnati da Mela.

pag. 13

Giusto l'opinione d'Enea Silvio, e Peutingero ap. Irenic. lib. 1. cap. 14 i confini della Germania hanno dall' oriente la Dacia, che ora viene chiamata Transilvania, dal mezzo giorno, e dall'occidente l'odierna Gallia, e

Dal settentrione la Sarmazia, o sia Polonia. Dai quali confini apparisce che quantunque certa parte della Pannonia venga occupata dai Ungari non per questo devono i detti ungari essere uniti ai Germani: onde i moderni Geografici escludono dalla Germania tutto quel tratto di paese che si attribuisce al Regno dell'Ungaria. Consta ancora che la nostra Carniola è stata la prima parte della Celtica, e ciò ancora avanti il tempo di Alessandro Magno e dippoi è rimasta la prima parte della Germania, com' anche di prente alla i membro dell' Impero

§. 120

Confini, e Divisione dell' illirico

Onde sia derivato il nome illiride, o sia illirico, che prima formava un sol Regno, ed ora comprende più Regni, la cosa è del tutto incerta, com' ella è di molti altri paesi. Gerosso Catro gr. Vaucl. Vol. 1. Ser. 16. Dice che avanti il nome d'illiride abbiano sortito il proprio loro nome la Mesia, e l'Istria; poichè approvato ... egli scrive così: Anno 131 a salute ab aquis; prima omnium gentium, et Civitatum fundata est Babylonia Urbs. Ab exordio hujus Janus pater alias Noa, misit in Europam et Regem Sarmatiae fecit Jasconem a Janao ad Rhenum cum fratribus suis ab Adula monte usque ad Mezemboriam ponticam. Dalle quali parole si può raccogliere in chiaro che avanti la denominazione di Celti è stata quella dei Jaischi, i quali sono Germani, e che hanno ... dominato dal fiume

Danai sino al Nenno; giacchè il
monte Adula ~~è vicino al Ge.~~
~~fiume Renno~~. Ci è appresso
ed ha per confinanti i paesi
della Mesia, i quali ora si chia=
mano la Bosnia, e la Servia,
che sono sotto il dominio de'
Turchi. ~~Alcuno~~ Molti paesi dell'
Illirico avanti che avessero sco
il nome d' Illiride furono com=
presi sotto il nome di Sarmazia,
ed i coltivatori di quelle terre
furono i posteri di Griscone,
d' Istro, e di Mesa. C'è da supporre
come Plinio lib. 4. cap. 12. riferi=
sce de Sciti con le seguenti parole:
Scytharum nomen usquequaque tran=
sit in Sarmatas atque Germanos:
nec aliis prisca illa duravit appella=
tio, quam qui extremi gentium
harum ignoti prope ceteris mor=
talibus degunt. Dalle quali paro=
le si ricava, che quelle terre, che
al tempo di Plinio occupavano
i Sarmati, ed i Germani chia=
mate erano una volta ~~d~~
sotto un solo nome: cioè Scizia:
Poscia tutto quello, che si è chia=
mato una volta Scizia si è diviso

in Sarmazia, e Germania. Essendo dunque che anticam.te i paesi molto vasti dell' illiride appartenessero alla Scizia; viene in conseguenza che tutti non siano stati compre= si nella Germania. Ne qui è da persuadersi che Plinio abbia errato perchè ✠ prende il nome di Germa= nia, quando parla degli antichis= simi tempi, nè quali ancora della Germania non si era intesa la deno= minazione; e ciò fà come altri scrit= tori che di frequente adoprano la voce ch' era conosciuta nel loro tempo o sia perchè egli sapesse che antica= mente vi fosse altra diversa sconos= sciuta denominazione di Germani: Ma quello che possa essere del nome della Sarmazia è cosa certa, che una volta hà patito grande, e sommo cambiamento, e così anche nè tempi successivi, come lo prova anche il giorno d'oggi, che si è estinto il suo nome, o sia che quello si è ristretto alla Polonia, ed ai paesi vicini: Almeno per quanto pare a Beroso loc. cit. è rimasta come prima la denominazione dell' Istria, della Mesia e così anche dell' illiride: e se gli

istri, e i mesi sono stati denominati dall'istro, e da messa i di loro paesi sono di poi composti nell'illiride.

N.° pd.° pag. 14.

Certo che Appiano lib. illyric. per quanto ha raccolto dai libri degli antichi giudica che il nome d'illiride sia stato dessunto da illirio figlio di Polifemo fratello di Celto, e dice che da quello siano state propagate molte altre genti. Le di lui parole che tratte sono dalla nuova versione di Stefano ~~ed~~ Pivadio sono le seguenti: Fama tenet illyriorum cognomen ab illyrio cyclopis Polyphemi filium deduxisse: quippe Polyphemum ex Galatea conjuge Celtum, et illyrium Gallum suscepisse eosque ab Sicilia diversos imperitasse populis, qui inde Celtae, illirii, et Galli appellati sunt. Altri scrittori appresso Lazio Migrat. lib. 2. discordando dal p.to Appiano, quali pensano che illirio sia stato figliuolo di Cadmo fondator di Tebani, quale dalla Fenicia si è portato in Beozia, e di poi

è passato nei paesi dell'illirico avendo col suo nome segnato segnato il paese, e la gente. Quanto però si vede riferito dalli detti scritto voglio persuadermi che siano favolette.

N.° 3. pag. 14.

Ora ricerchiamo i confini dell'illirico, i quali per la varietà di tempi sono stati diversissimi. Scilace Cariandiense che visse anni 351 avanti la nostra Redenzione scrive appresso Lazio lib. 1. c. 2. che il principio dell'illirico incominciava dal punto dei monti Ceraunij: si tira sino ai monti Hylos, et Bulinos: dipoi si estende ad Amantios, e verso l'estremità del mare sino a Chaonia. Esclude però intieramente dall'illiride l'istria, e la Liburnia. Similmente Schimno Chio, quale ha fiorito 150 anni prima dell'Era cristiana, e così anche Dionisio Afer appresso Lazio loc. cit. che visse al tempo della natività di Cristo lib. 7. Geograf. fra le altre cose ci lasciò scritte, le seguenti parole: Docuimus in illyrici ora maritima esse Istros, conterminos

italiæ, et Carnis; Proinciasque nostras hodie italiæ fines ad Polam usque istriæ Urbem protulisse etc. Tota ora istriæ stadiorum 1300. Sequitur ora stadiorum mile. Siti sunt Japodes sub Albio monte, qui finis est Alpium admodum alto ac partim ad Pañonios, et istrum pertingunt, partim ad Adriam: bellicosa gens, sed ab Augusto Cæsare prorsus defatigata etc. Notis compuncta sunt corpora in morem reliquorum illyriorum. Dipoi aggionge molte altre cose, dalle quali si raccoglie che il parere di Strabone sia stato, che il confine orientale dell'illirico fossero i monti Ceraunii: l'Occidentale il Golfo Adriatico, o sia Jonio, includendo l'istria, ed anche la Germania settentrionale come sente Palladio Fosco Padovano lib. de situ illyrici: ed il confine meridionale lateralmte. l'istesso mare Adriatico, e la Macedonia; dal che si rileva che nell'illiride era inclusa non solo l'istria, ma anche la Giapidia. Lucio lib. 1. Dalm. c. 1. fu

d'opinione che l'istria fosse il confine estrinseco occidentale dell'illirico, e che da quello fosse esclusa anche la Liburnia. Cre=de parimenti che ancora sotto Augusto i Carni fossero aggion=ti all'italia. Sin qui si ha po=tuto da lui rilevar chiaramente l'opinion di Strabone mentre dice: De illyricis igitur ~~dicendi~~ dicendi summamus initium, que istro sunt Alpibusque con=tigua: interque italiam, et Ger=maniam jacentia. Inchoant autem a lacu Vindelicorum, et Rhetorum, et Toeniorum. Quello dunque che sino al mezzo giorno verso l'~~Alpi~~ italia è contiguo alle Alpi sotto Tiberio Cesare era tutto spettante all'illirico, e come era compresa la Vinde=licia, la Rezia, parte de Carni inalpini, e parte de Transalpini ~~[illegible]~~ vicini alle Alpi molto più dovevano essere poi gl'istriani. come spicca dalle seguenti parole istros conterminos italiæ, et Carnis. Cesarino Veronese però legge altrim.te le d.te parole di Strabone come segue: Diximus primos illyrici litoris.

istros esse italiæ carnisque vi=
cinos. Ecco pertanto gl'istri
che i ~~primi~~ sono i primi com=
presi nello stesso littorale dell'
illirico; dunque deve dedursi
che i d.ti istri fossero illirici.
Quello però sia stato de' Carni,
e se ciò all'ora siano stati uni=
ti all'italia parleremo da qui
a poco. Dal senso dello stesso
Strabone si hà che anche i Gia=
pidi furono chiamati illirici
e così pure i Pannoni che si
estendono sino all'istro. Il d.to
Strabone dopo le sud.te parole
continua con le seguenti: Re=
liquam plagam Pannonij obti=
nent, usque ad Segesticam, at=
que istrum, ad Septentrionem
atque Orientem: e ciò egli dice
non per altro se non perchè
sapeva benissimo che il Danubio
dal settentrione piega all'orien=
te, e perciò include nell'illirico
tutto quel tratto che incomincia
dalle Alpi, entro, e fuori delle
quali vi sono anche i Carni
appresso il Danubio sino all'
Oriente, come dal confine occi=

dentale, e settentrionale niente più possiamo dubitare. Questi Luoghi sono i confini, che hà avuto l'illirico sotto Tiberio. E' cosa verisimile però altro che molti anni avanti abbia accresciuta la sua ampiezza non altrimenti di quello si è ampliata la potenza Romana come si hà dalla Cronologia.

N.° 4.° pag. 15.

Pomponio Mela d'età vicina a quella di Strabone, e che visse ai tempi di Claudio Augusto: cioè anni 57. dopo la nascita di Gesù Cristo, egli trattando dei confini dell' illirico, dice: Dein Ceraunii Montes ab iis flexus in Adriam. Hoc magno recessu Litorum acceptum, et vasté quidem in latitudinem patens, qua penetrat tamen vastius. Illyricis usque Tergestum; caetera Gallicis, Italisque gentibus cingitur. Poscia soggiunge: Tergestum intimo in sinu Adriae situm finit Illyricum. Dunque giusto l'opinione di Mela venendo attribuito all' illirico tutto il littorale lib. 2. cap. 3.

dell' ~~istria~~ Adriatico incominciando dalla Macedonia sino a Trieste viene in questo compresa anche l'Istria. Delli Giapidi egli non fà alcuna menzione; ma Gioachino Vadiano di lui Commentatore vi aggiunge queste parole: *Horae primam oram Macedones populi inhabitant, reliquam Dalmatae, Illyrij, Liburni, Istri, usque Tergestum.* Quantunque egli distingua i Dalmati, i Liburni, e gl' Istri dagl' Illirici non ostante questo Mela vengono tutti compresi sotto il nome d' Illirici, quale loc. cit. anzi numera distintam.^te i popoli dell' Illirico come si spiega con le seguenti parole: *Parthini, et Dassaretae, prima ejus tenent, sequentia paulatim Encheliae, Pheaces: deinde sunt quos proprie Illyricos vocant: tum Pyrei, et Liburni, et Istri.* Dalle quali parole si raccoglie che l'antica Illiride è stata molto più ristretta di quello fù dopo ch'è stata

occupata dai Romani; mentre a quelle si sono unite a poco a poco le vicine provincie. Plinio lib. 3. cap. 25. scrive che il simile fu al tempo di Vespasiano, ed hà fiorito 80. anni dopo la nostra Redenzione.

N.° 5.° pag. 15.

Nel seguente secolo cioè nell'anno 130. sotto Trajano, e dopo sotto Adriano, Suetonio Tranquillo che visse in quel tempo nella vita di Tiberio abbraccia in poche parole i confini dell' Illirico, come segue: perseverantia grande praemium tulit, toto Illyrico, quod inter Italiam, Regnumque Noricum, et Thraciam, et Macedoniam, interque Danubium flumen, et sinum maris Adriatici patet perdomito, et in deditionem redacto. Qui non mi affatico a dimostrare se le Provincie che Suetonio come sopra include nell' Illirico avessero il nome d'Illirico prima che fossero soggiogate da Tiberio, o dopo che a quello furono unite: ciò è bastante a sapere che sotto Adriano l'Illirico hà patito

gran cambiamento; cosicchè si è esteso dal Norico al mare Adriatico, e dal Norico nella Tracia, e nella Macedonia.

N.° 6.° pag 16.

Nello stesso secolo sotto Antonino Pio, cioè l'anno 160. della nostra Redenzione Tolomeo scriveva la sua Geografia, e nel lib. 2. cap. 17. così circonscrive l'Illiride: *Illyris terminatur a septentrionali plaga utraque Pannonia, ab occasu vero Istria, ab ortu vero superiore Mysia per lineam, quae a diverticulo Sai fluminis usque ad finem, qui juxta montem Scardum est, extenditur: a meridie autem terminatur parte Macedoniae et usque ad Adriam pertingit et hinc latere Adriatico usque ad dictum Istriae limitem. Post Istriam Italiae reliqua Liburniae quae in Illyride est, maritima sequitur ora.* Dipoi facendo menzione del fiume Drilone che scorre vicino al monte Scardo e dell' altro fiume Drino, che ha a capo nel sacco a Saurano dice.

teneat autem provinciam qui istria hevent lapides. Onde apparisce che la Piagidia la unisce all' Illirico: benchè non nomini alcuna antica sua Città.

N.° 7.° pag. 16.

Veramente al mio giudicio nissuno hà descritto meglio i confini dell' Illirico del P.° Tolomeo. Appiano Alessandrino per altro avvertisce che la diversità delle opinioni è nata dalla nazional diversità degli Opinanti; per il che i Greci hanno descritto l' Illirico in un modo, ed i Romani nell' altro: così dunque egli scrive: Illyrios Graeci putant, quicunque super Macedoniam, ac Thraciam a Chaonibus, atque Thesprotijs provenita ad flumen Istrum terras incolunt: Hi regionis in longitudinem fines. Latitudo a Macedonia, et montanis Thracibus ad Paonas usque, et mare Jonicum, Alpiumque radices protenditur. Sicchè per opinione de' Greci i confini dell' Illirico all'

Oriente sopra la Macedonia sono
state la Chaonia, la Tesprozia, ed
altre terre sino al Danubio: al
mezzo giorno la Macedonia: all'
occidente il Mare Adriatico
o sia Jonio sino alle Alpi, ed
al Settentrione la Pannonia.
Dai quali confini apparisce che
giusto l'opinione de' Greci la Gia-
pidia, la Liburnia, e la Dalmazia
sono incluse nell'Illirico.

N.° 8.° pag. 16.

Ne' primi tempi quando incò-
minciò a crescere, ed a fiorire
sempre più l'Impero Romano,
cominciò parimenti a cresce-
re, e dilatarsi l'Illirico, tal-
mente che non molto dopo si è
distinto in sedeci, o sia dieci
otto Provincie, delle quali una
parte fù chiamata Illirico
Orientale, e l'altra Occidenta-
le. Sesto Rufo scrivendo a
Valentiniano Augusto circa
gli anni di Cristo 370. in ~~[illegible]~~
Breviar. c. 8. dice nel modo
seguente: Provincias habet Illy-
ricus septem, et decem. Noricum

duas, Pannoniarum duas, Valeriam, Sauiam, Dalmatiam, Moesiam, Daciam duas. Et in Diecesis Macedoniae sunt septem: Macedonia, Tessalia, Acaja, Epiri duo, Prevalis, et Creta. sotto Valeriano Augusto circa l'anno di nostra salute tra le provincie dell'Illirico cresceua ancora la Tracia, come si raccoglie dalla Lettera dello stesso Valeriano scritta ad Ablauio Murena Prefetto del Pretorio, nella quale scrive del successor Claudio, come segue: Dux factus est, et Dux totius Illirici: habet in potestate Thracias, Moesias, Dalmatas, Pannonias, Dacos exercitus. Ma come Panciroli Comment. ad notit. Imp. Occid. cap. 61. et Orient. c. 123. circa quel tempo Galliero Imperatore hà separato la Dacia, ne più dopo è stata inclusa; così l'Autor delle notizie dell'Impero admette 16. Provincie nell'Illirico: cioè dieci Orientali che sono la piccola Macedonia, Creta, Tessaglia, Epiro

vecchio, Epiro nuovo, con parte
della Macedonia salutare: la Da-
cia mediterranea, la Dacia Ri-
pense, la prima Mesia, Dar-
dania, e Prevalitana. Le occi-
dentali, che pure componevano
l'illirico sono la seconda Pan-
nonia, la Savia, la Dalmazia,
la Pannonia prima, il Norico
mediterraneo, ed il Norico Ripense.
Questa ampiezza dell'illirico è
stata dopo Constantino Magno
o sia dopo che l'impero Romano
fù diviso in Orientale, ed Occi-
dentale. indi con la declinazione
dell'istesso impero si è a poco
a poco ristretta, e mutata se-
condo la varietà de tempi, e degl'
imperatori; sino che tutto l'illi-
rico Orientale, e così anche l'Occi-
dentale fù quasi intieramente occu-
pato dalle barbare forestiere
nazioni. Finalm.te l'ultima asse-
gnazione di confini dell'illirico
che molti secoli è stata fatta
dalle più recenti Scrittori
giusto quello riferisce Magino
in comment. ad Ptolom.: l'illiride

di presente si divide ~~divide~~
nella Schiavonia, Dalmazia, ed
Albania. Filippo Lucesio Vin.
del c. i. e così anche Giovanni
Lucio, ch'è stato dopo, vogliono
che di parte l'Illirico consista
nella sola Liburnia, e Dalmazia.
Si hà pertanto dimostrato ~~che~~
che 150. anni avanti la nascita
di Cristo Sig.r nostro nell'Illirico
non fù compresa alcuna parte
dell'odierna Carniola: che dopo
si è stabilito, ed è cresciuto l'im-
pero Romano fù inclusa nell'
Illiride non solo la Giapidia, ma
anche l'istessa Pannonia; per il
che possiamo dire francamente che
circa il principio dell'Era nostra
Cristiana la Carniola quale è com-
posta dalle prefatte provincie
Istria, Giapidia, parte della Pan-
nonia, e così anche della Taurisca
e Carna fosse unita all'Illirico
quando per molti secoli avanti
solo da una parte confinava con
lo stesso.

§. 7mo N.o pmo pag. 30.

Relazione, Confini, e Divisione della Giapidia, la di cui situazione è compresa nell'odierna Carniola.

I Popoli Giapidi, i quali da Strabone sono stati chiamati anche Giapodi, e nei Fasti Trionfali Giapudi io non ritrovo in alcun luogo, onde abbiano sortito il loro nome. Questo pare abbia della corrispondenza, ed affinità con quello di Japeto, e che indichi essere li d.ti Giapidi di lui posteri. Scrive Stefano Bisanzio, e Dionigi d'Alicarnasso lib. 16. che siano stati reliquie de' Celti Germani: Japodes natio Celtica propè Illyricum. Strabone lib. 4. però fù di parere che i Giapodi ~~[illegible]~~ fosse gente immischiata con gl' Illirici, e Celti: Japodes quoque permixta nunc Illyriis, et Celtis gens circa hec loca habitant. Da questi sono diversi i Giapigi, ed i Japigi; perchè i Giapigi sono di là di Taranto dov'è il Regno di Napoli, ed i Japigi sono i Sarmati frapposti al Danubio, ed al Bosco Ercinio dove ora è la Boemia: il che hò voluto avvertire stante che da

NB. Giapidi ora gente immischiata.

certuni si vede che i Giapiggi furono confusi con i Giapidi com' è accaduto di ritrovare a Migaseco

N.º 2.º pag. 30.

È cosa difficile l'assegnare i confini della Giapidia senza confonderli con i Carni, con gl' Istri, con i Pannoni, ed anche con i Liburni. il d.to Migaseco seguendo Luzio crede che la Giapidia incominciasse nel Carso, e nel distretto di Ozpaz-co, e dippoi si tirasse sino al sasso dove ora sono i Carnioli. Giovanni Ant.º Magino nella sua Cosmografia confonde la vecchia Giapidia con l'Istria odierna, e cita per testimonio Plinio, ma si vede che dalla penna li è caduto uno grosso sbaglio, perchè in Plinio lib.º 3. cap. 19 non si legono che le sole seguenti parole: Tuditanum, qui domuit Istros in statua sua ibi inscripsit: ab Aquileja ad Titium flumen stadia CC. ed hò letto ancora nei fasti trionfali il seguente ~~fra~~ fragmento

C. Sempronius. C. F. C. N.
Tuditanus cos. de Jaspi-
dibus Cal. Oct.

Magino dunque conclude che
gl'istri, e i Giapidi sia stato
un'istesso popolo, e quantunque Sempronio
Tuditano, che fù Console con Cajo
Claudio Carbone anno V.C. 613.
abbia potuto domare gl'istri, e sog-
giogare i Giapidi: non per questo
hà ottenuto il trionfo dagl'istri,
ma solamente dalli vicini Giapidi
gente, ch'è stata forte, e fiera con-
tro i Romani, come parla Appia-
no lib. 1; e ciò hà potuto osser-
vare Magino dall'istesso Plinio
quale diceva di Tuditano: inscri-
psit ab Aquileja ad Titium flu-
men: tutta la quale estremità
hà domato il d.to Tuditano: ne
però hà asserito Plinio che i
confini dell'istria siansi dilat-
tati sino ad Aquileja, mentre
egli pone espressamente per confi-
ne dell'istria il fiume Formione.
Dunque Tuditano hà vinto molti
popoli, e di più valorosi. Hà
seguito l'errore di Magino, quello
che poco fà si è conformato a Pio-

uanni Belan calcografo se-
guendo le tavole geografiche
e la descrizzion dei paesi, e delle
provincie, il quale quantunque
nel descrivere l'istoria si ser-
va del vocabulo di Giapidi, nel-
la tavola però ha posto istoria
olim Japidia come fosse avvi
ritrovato in margine perchè
di poi lo cita.

N.° 3.° pag. 31.

Giacchè si siamo incontrati
in Plinio osserviamo quali
confini egli ponga alla nostra
Giapidia. Egli trattando della
decima Regione d'Italia ch'è
appresso il mare Adriatico
dice: Alsa, Natiso cum Turro
praefluentes Aquilejam coloniam
XV. M. P. a mari sitam Carnorum
haec Regio, junctaque Japidum,
amnis Timavus, castellum nobi-
le vino Pucinum: Tergestinus
sinus, colonia Tergeste 33. M. P.
Formio amnis, antiquus auctus
Italiae terminus, nunc vero Istriae.
con questa brevità, e forse ancha
per la negligenza di stampatori,

che variano le interpunzioni,
Plinio hà lasciato ambiguo il
senso, ne abbastantemte hà
espresso quello appartiene ai
Carni, e quello sia spettante
ai Giapidi. Essendo però che
molti Autori riferiscono che
il fiume Tagliamento, quale
è sopra Aquileja sia stato il
confine delle antiche Venezie
può essere il senso che *Majus*
minusque, *Anassum*, *quo Varamus defluit*, *Alsa*, *Natiso*, *cum*
Turro praefluentes Aquilejam
sint Carnorum Regio. E dipoi
annumerando *Amnis Timavus*
Castellum nobile Vino Pucinum:
Tergestinus sinus Colonia Terge=
ste. sino al fiume Formione
dov'è il principio dell'Istria,
sia la Regione de Giapidi: ma
giusto le odierne interpunzio=
ni pare che Plinio abbia estesi
i confini delle antiche Venezie
sino ad Aquileja colonia, e poi
separatamte abbia numerata la
la Regione de Carni senza nomi=

rar alcun Castello, o Città della Giapidia, come quasi ora praecentesim abbia posto quelle parole: iunctaque Iapidum: e si deduce questo senso: Carnorum hæc Regio. come segue (iunctaque est Iapidum, della quale più sicente si dice.) amnis Timavus, castellum nobile vino Pucinum etc. il primo senso è più vero, e comparisce dal dire ora questo, & ora a parlare della Carnia. anzi pare che si deduca dall' ordine, che Plinio tiene altrove nel lib. 3. cap. 5. di queste Regioni dove dice: Veneti, Carni, Iapides, Istri, Liburni; cosicchè i Giapidi sono frapposti ai Carni, & agl' Istri; Benchè molte volte però proferisca con poco ordine i nomi tanto delle provincie, quanto delle Città seguiamo ad ogni modo a parlare con la di lui scorta. L' istesso Plinio nel lib. 3. cap. 5. dice ancora: Nonnulli in Flanaticum Sinum Iapidiam promovere a tergo Istriæ CXXX. m. P. passuum: dein Liburniam CL. m. fecere. Distinca:

mente egli dice a tergo dell'
istoria: imperciochè essendo
ch'egli scrisse in occidente
aveva a fronte l'istoria, i
Giapidi, ed il Golfo Flanatico.
Di nuovo egli repplica nello
stesso lib. 3°. cap. 21. Conuen=
tum Scardonitanum petunt
Japides, et Liburnorum ciui=
tates quatuordecim. ius ita=
licum habent eo conuentu
Alutae Flanates etc. Pauzinus
flumen Tedanum quo finitur
Iapidia. Da queste parole si
raccoglie interamente che la
Giapidia si fosse estesa appres=
so il Golfo Flanatico, doue se=
condo Lucio Dalmat. lib. 1. c. 5.
giudica che dopo abbia quel luo=
go preso il nome di Liburnia,
perchè promiscuamte. abitavano
i Liburni, ed i Giapidi, come si
deduce da Strabone, che hà no=
minati i Giapidi gente partim
celticam, partim illyricam: cioè
Liburnica. Da Plinio si raccoglie
che quantunque all'occidente,

e al mezzo giorno toccavano i
confini della Giapidia, in quan-
to però alla parte dell'oriente
non esprimono alcuna cosa.

N.° 4.° pag. 31.

L'opinione di Plinio viene
sostenuta da Virgilio col sen-
timento delli seguenti versi
della Georg. 3.

Tunc sciat aerias Alpes, et Norica si quis
Castella in tumulis, et Iapidis arva Timavi.

Alle quali parole aggiunge Ser-
vio di lui Commentatore appres-
so Lucio cit: Salustius (pri-
mam modo Iapidiam ingressus)
hujus est fluvius Timavus. Onde
il d.to Lucio avverte benissimo che
una volta sono state due Giapi-
die, cioè Inalpina, e Transalpi-
na, o sia secondo l'espressione
del d.to Servio Iapidia prima
e seconda; nè dice male se coll'
andar del tempo abbia preso il
nome di Carsia, perchè dopo è
stata confinante cogl'Istri.
Quello però che venga Lucio loc.
cit. inst. è come segue: Libur-
nos ante Romanorum tempora

ab Istria usque ad Illyrios
oram maritimam coluisse.
Per altro contradice se stesso,
perche poco avanti hà prov=
tato: Tuditanum eam Re=
gionam subalpinam subegis=
se, quae ab Aquileja Istrium us=
que protenditur, quae tunc tem=
poris Iapidibus tribuebatur.
Tuditano fù il primo che hà
domato i Giapidi, e quelli hà
trovato al Timavo in circon=
ferenza sino al fiume Tizio, e
che avevano a tergo l'Istria
e non mai che fossero al lito
del mare; Dunque ivi all'ora
la Liburnia non era imme=
diatamente conterminante all'
Istria, ma la Giapidia confi=
nava con quella, e dopo la Gia=
pidia era la Liburnia, Dun=
que avanti i tempi de' Romani
non hanno abitato immediate=
mente i Liburni incominciando
dall' Istria sino agl' Illirici:
ma solo dopo che sono stati sog=
giogati tanto i Liburni quan=
to i Giapidi, e così anche gl' Istri,

ed i Carni. Rotte che furono le forze delli Giapidi, la di loro Regione si è in parte unita alla Liburnia, cioè tutto quel tratto che era dal fiume Arsa verso il Golfo, e littorale Flanatico insino al fiume Tizio, tra il quale, ed il Tedanio giusto Plinio lib. 3. cap. 21. era supposto *Scardona finis Liburniae, et initium Dalmatiae*, della quale al tempo del d.to Plinio quantunque fosse molto dopo la vittoria di Ruditano i Giapidi ancora pretendevano il loro diritto, e chiedevano le di loro ragioni, com' egli stesso ancora soggiunge: *Conventum Scardonitarum petunt Iapides, et Liburnorum Civitates quatuordecim*. L'altra parte, la quale era all' opposto, e confinava con l'estremità del mare sino al Timavo incominciò ad unirsi con i Carni

• N.º 1.º pag. 32.

Da quanto sin' ora s'hà addotto abbiamo che il confine occidentale dell' antica Giapidia sia stato il Timavo, che li è contiguo: il meridionale il fiume

Formione: poscia l'Istria
dalla schiena della quale vi era
tutto quel tratto, che si estende:
va trà il fiume Arsa, ed il
Golfo Flanatico per tutto il
littorale sino al fiume Tizio
vicino a Scardona; cosicchè
la Giapidia comprendeva dal
settentrione all'oriente tut:
ta l'Istria, ch'è cinta dal ma:
re, come si hà dalle mappe. Dalla
maggior parte erano i restanti
paesi occupati dai Carni, quali
erano oltre il Timavo, onde Pli:
nio lib. 3. cap. 5. tiene quest'ordi:
ne: Veneti, Carni, Iapides, Istri
Liburni, i quali tutti attribuisce
all'Italia. Resta ora a ricerca:
re del confine Orientale, e set:
tentrionale. Strabone lib. 5.
dopo che hà nominato Giulio, ~~e quei~~
~~i monti~~ ed i monti Albij,
o siano illirici, dai quali na:
scono i fiumi Drava, e Savo
dice: Iapides circa hos habi:
tant locos, et penes Istros est
sublimitas. Iapides igitur ul:
vorum Floreates, antea, et utro:

ove ex montis latere domici:
lia habentes etc. post hos
Urbs Segestica in plano sita.
Dunque i confini orientali della
Giapidia si estendevano sino a
Segestica o sia Zagabria dove il
fiume Colape và ad unirsi col
Savo, come ora lo stesso Strab:
bone ci insegna. Essendo che il
fiume Colape, che Strabone
lo chiama Ocdolape hà la sua
origine nel monte Albio, il qua:
le si tira dal Carnuanca, d'Ocra,
sino all'Oriente già unia:
visce quali siano i confini ori:
entali della Giapidia come nel
lib. 7. si hà dallo stesso Stra:
bone. Ocra humillima pars est
Alpium, ab Rhetica ad Iapides
usque porrectarum, apud
Iapides rursum se attollunt
montes, vocanturque Albij etc.
Poco altrimenti fà anche Pala:
dino, la di cui intiera opinio:
ne mi piace a riferire perchè
consti del confine settentrio:
nale della Giapidia: Post pro:
montorium ex Aquileja conscen:
dentibus Nauportum stadia sunt
CCCL ad quam Rhedis perdu:

pag. 33.

cuntur. Ea vero est Tauriscorum Colonia. Quamquam nonnulli quingenta esse dicant. Promontoriorum illud quidam est Alpium pars humillima, quae ex Rhetia usque ad Iapides porriguntur. Hinc montana attolluntur denuo ad Iapides magis quam Alpium vocant. Ecco il confine settentrionale della Iapidia dove finiscono le Alpi, cioè nel monte Ocra, e Carvancia, e in quel tratto che da questi si stende appresso i Taurischi, e dippoi i Pannoni. Essendo dunque Emona, ora detta Lubiana, chi è stata Città della Pannonia, e Naupotto ora detto Nauportus, essendo stata Colonia de' Taurisci è cosa verissimile che i Iapidi al Settentrione non siansi dilattati oltre di quella, ma che ristretti siansi rimasti nel Carso, e nel continente di Vipacco, anzi nel tempo di Strabone furono esclusi dal lito del mare Adriatico incominciando d'Aquileja sino a Trie:

ste, e solamte. in verso l'oriente per i monti Albij abbiano abitato frapposti ai Pannoni, e Liburni. Ciò si conferma da molte altre parole dello stesso Strabone. Siti namque sunt Iapides in Albio monte, qui finis est Alpium: admodum alto atque ~~hinc~~ illinc ad Pannonios, et Istrum. Averti bene che quì parla della Pannonia inferiore, hinc ad Adriam porriguntur: bellicosa quidem gens. Quasi che abitassero solo il monte Albio, e mai si siano dilattati fuori delle parti dello stesso monte. Al medmo. sono spettanti quelle cose, che altrove ha detto Strabone nel lib. 4. cioè: Hi cum aliquando florerent, et suam habitationem ad utrumque terminum extendissent etc. Nota bene che i confini sono dal mare Adriatico sino ai Pannoni, ed Istro; poichè anche Dione 45. li riconosce vicini al

mare. Caesar Iapydes ipse bello petiit, novum eos, qui ~~retro~~ ~~montium~~ ~~vertices~~, ~~et utrumque latera~~ citra montes habet novum a mari ha-

Ed infatti se ciò non fosse come mai potrebbe conciliarsi che gl'Istri al dire dello stesso confinassero un tempo cogli Italiani, e Carni? e non è vero forse com'ei soggiunge ~~nel Lib.~~ che i popoli della Iapidia abitavano ~~...~~ al monte Albio che segue dopo? ecco vero confine dell' ~~col quale confinavano~~ le Alpi. Siti namque sunt Iapides in Albio monte, qui finis est Illyricum? che questi come accenna nel Lib. 4°.

ceny Liburni, o almeno i forestie-
ri denati dai Greci Liburni, dei
quali tratta Plinio nel lib. 3°. cap. 19:

ste, e solamte. in verso ~~[illegible]~~
l'oriente per i monti Albij
abbiano abitato frapposti ai
Pannoni, e Liburni. Ciò si con-
ferma da molti altri [illegible]
dello stesso [illegible]
namque per [illegible]
bio monte, [illegible]
gium: ad mo[illegible]
~~[illegible]~~ illinc a[illegible]
istrum. Au[illegible]
parte della [illegible]
ve, hinc ad [illegible]
guntur: be[illegible]
gens. Quasi [illegible]
solo il mont[illegible]
siano dilat[illegible]
parti dello [illegible]
medmo sono [illegible]
cose, che al[illegible]
bone nel lib[illegible]
aliquando f[illegible]
habitationes [illegible]
minum ext[illegible]
bene che i [illegible]
ve Ardiat[illegible]
ni, ad Istro; poichè anche Dio-
ne 45. li riconosce vicini al

mare. Caesar Lapides ipse
bello petijt, quorum eos, qui
~~vero montium vertices~~
~~et utraque latera~~ citra mon-
tes haud procul a mari ha-
bitant, non omnino ~~difficul~~ difficul-
ter in suam ~~d~~facultatem
redegit: qui vero montium
vertices, et utraque latera
incolebant eos non sine ma-
ximo labore domuit. Da que-
ste parole risulta di tutta chia-
rezza che altri sono stati i Jia-
pidi Cisalpini verso il lito del
mare sino al Timauo: altri
gl'innalpini, che abitauano le
sommità di monti, ed altri fi-
nalm.te i transalpini, i quali si
estendeuano sino a Segesta cit-
tà, o sia Zagabria da una, e l'
altra parte del monte Albio
sino al fiume Sizio. Perloc-
chè i paesi di Giapidi sono
stati Vipacco, Carsto, e Poija
o sia Piucka doue poneuei i Pru-
cenj Liburni, o almeno i forestie-
ri venuti dai Paesj Liburni dei
quali tratta Plinio nel lib. 3.o cap. 19:

il tratto Adelspergense, e Laasense, Gottschevienze, e poi sono ai fiumi Colape, e Savo. Ora descriverò gli altri paesi i quali da Speclebaco settentrionale sono nè monti in faccia alla Zaurisca, ed al Norico appresso le sopradte. pianure della Pannonia incominciando da Lubiana, o sia Emona.

N.º 6.º pag. 33.

Le scherzo dè nomi di Lazio misuro. lib. 4. et Reip. Rom. cap. 7. non può aver luogo. La Valle junense, ed altre simili, che dice aver tratto il nome dai Giapidi non apparisce d'alcuna autorità; ne che alcune famiglie per i disastri della guerra siano partite dalla Giapidia, e siansi colà fermate, o sia che avuta da Augusto, che aveva debellati i Giapidi per quell'oggetto si siano colà trasferite come dalle genti disperse s'accese meno a temere. Forse nella stessa occasione quella parte della Giapidia verso il Timavo si è renduta

alla Carsina, e l'altra parte verso
il golfo Flanatico se non tutta,
almeno la parte marittima è
rimasta unita alla Liburnia.
Quindi perchè la Giapidia si
è molto ristretta gli Auto:
ri, che hanno scritto dopo Au:
gusto, o che la uniscono all'
Istria, o alla Pannonia, quan:
do che l'Istria assegnarono per
confine della Pannonia supe:
riore, quantunque frapposta
sia la Giapidia. Tolomeo nel
Prol. lib. 2. Tenent autem Pro:
vinciam, qui Istriae haerent
~~iapidae~~ iapidaeq, legendum
est Iapides: Plinio però par:
lando della Pannonia dice: inde — pag. 34
glandifera Pannoniae: qua mite:
scentia Alpium juga per medi:
um Illyricum a septentrione
ad meridiem versa, molli in
dextra ac laeva devexitate con:
sidunt. quale è la propria
descrizione della Giapidia. Delli
Oppidi, o siano Città dell'antica
Giapidia, e della loro situazione

sono Metulo, Arupio, Monezio,
Avendone, Terpono etc. de quali
diremo qualche cosa al suo luo:
go. Da tutto questo finalmen:
te intenderà anche il Lettore
come alcuni antichi hanno di:
lungata l'Istria sino al Time:
vo, ed altri hanno scritto ch'
ivi terminasse la Giapidia; an:
zi Strabone, come appare dalli
sopra addotti testi ora assegna
il Timavo per confine dell'Is:
tria, ed ora della Giapidia, per:
chè forse stimava che la Gia:
pidia fosse parte dell'Istria,
come di fatto parte dell'Istria
è parte della Carniola; poichè
queste navigazioni dipendono dai
Prencipi, che dominavano. Che
se mai paresse ad alcuno che quel
testo poco avanti addotto di Stra:
bone volesse dire che i Giapidi
nel settentrione si siano dilat:
tati sino all'origine del Savo
mentre dice: circa hos habitant
locos: cioè verso il Tullo, e Gli:
gada, dè quali altro è il Dravo, ed
altro il Savo: quantunque Clu:

vero neghi che i Giapidi fos-
sero confinanti ai Norici, ad
ogni modo non repugnarebbe
molto la di lui opinione; per-
chè almeno sino al fiume Sa-
vo i monti vicini coll'Ocra
o sono un solo, o si possono
dire continui, e così anche
la parte più bassa delle Al-
pi, la quale come si va dimo-
strando era occupata dai Gia-
pidi. ma per questa ragione
bisognarebbe confessare che in
quei luoghi fosse abolito il no-
me di Taurisca, e che Naupor-
to più non si nominasse Città
de' Taurisci, ma de' Giapidi
i Castelli, i monti, ed i fiumi
dell'antica Giapidia li esami-
naremo meglio al suo caso.

N.° 7.° pag. 34.

ma di qual gente e nazione sono
stati i Giapidi? il nome de Gia-
pidi è cosa verisimile che an-
ticamte. avendo della coerenza
col paese sia derivato dalla
progenie, e discendenza di Gia-
peto, o sia Jafeto, e che vignet-

tivamente provenuti siano diversi popoli, i quali si chiamassero con lo stesso nome. Schilace Cariandense in Periplo scrive. Post Ipyennos Celtarum gens sequitur, quae exercitus angusto terrarum tractu usque ad Adriaticum mare: isthic intimus est recessus. Essendo però che Strabone pone l'estremità del mare Adriatico al punto del Timavo conclude Lucio loc. sopracit. che colà abbia abitato la gente di Celti la quale hà preso il nome di Giapidi onde egli dice: Celtas a Scylace relatos Japodes fuisse, eosque cum ceteris Celtis, sive Gallis Alpes transgressos, et ipsarum extremis occupatis prope mare in intimo recessu sinus Adriatici circa Timavum ab antiquo consedisse censere debet. La seguente sentenza fù di Dionigi d'Alicarnasso lib. 15. e di Stefano. Japodes natio Celtica prope Illyricam. Strabone però parlando dei Giapidi

Dice che fossero *gentem partim*
Celticam, et partim Illyricam;
il chè io intendo così: quei Ia-
pidi, che confinavano con la
Liburnia erano immischiati
con gl' Illirici: gli altri, che
abitavano al Timavo, ed al
monte Albio crederei fossero
stati Celti, quantunque anco-
ra erano chiamati Celti Seni-
cassi, e Senoni; dunque è da
conchiudersi che i nostri Ia-
pidi siano stati della progenie
dè Celti, quali anticam.te furo-
no Germani.

§ VI. pag: 17

Relazione, e Confini dell'Istria la di cui parte oggi è parte della Carniola.

Per quanto scrivono molti Autori il nome d'Istria l'attribuiscono al fiume Istro, il quale credettero che da quella Regione venisse a sboccar nel mare Adriatico. Paulo Diac. de rebus Longob. cap. 14. dice. Histria ab Histro flumine cognominatur. Giustino compilatore di Pompeo Trogo lib. 32. dove ha raccontato che gli Argonauti, che accompagnavano Giasone siansi fermati verso Aquileja dice: Histrique ex vocabulo amnis, quo a mari concesserant appellati. Scilace Cariandense in Periplo. dice ancor lui: post Venetos Istrorum est gens, et amnis Ister, qui in Pontum etiam effunditur. Plinio però nel Lib. 3. Cap. 18. dimostrando con tutta chiarezza l'errore degli antichi scrive come segue: Formio amnis antiquus auctae Italiae terminus nunc vero Istriae: quam cognominatam a flumine Istro in Adriam effluente è Danubio amne eodemque

Istro ex adverso Padi fauces esse contrario eorum percussu mari interiecto dulcescente; plerique dixere falso, et Nepos Cornelius etiam Padi accola. Nullus enim ex Danubio amnes in mare Adriaticum effunditur. Deceptos credo quoniam Argo navis flumine in mare Adriaticum descendit non procul a Tergeste: nec iam constat quo flumine etc.

similmente Strabone nel lib. 1. dice: Alii etiam Istrum quendam fluvium ex magno Istro ortum in Adriam influere aiunt. Gli antichi Scrittori, e particolarmente i Poeti, che hanno scritto di Giasone, e delli Argonauti hanno giudicato che gl'Istri pervenuti siano dal fiume Istro; ma come pensano molti più recenti è cosa palese che quello hanno detto gli antichi dell'espedizione degli Argonauti con Giasone è stata una favola. Sin'ora però niuno Istorico, o sia Geografico hà scritto cose contrarie o che non siano state vedute alle quali non sia accaduto qualche

cosa dell'umano: ne perciò tutta
la navigazione delli Argonauti è
favolosa, perchè forse del pericolo
colo corso li è stato posto il nome
crederei più facilm.te che fossero
sero stati denominati Istri dal
fiume Istro di quello che da quell'
Istro, del quale parla Aventino
nel lib. 1.° Annal. Quisco Germanorum,
norum, et Sarmatarum conditor
Istrum filium Eber in hanc Regionem
gionem (Noricum) cum coloniis
missit, qui Danubio, et Istriae
celebre ad posteros nomen dedit.
L'Istria non viene bagnata da
un fiume il nome del quale per
il lungo corso del tempo abbia
potuto cambiarsi. Quello forse
ch'ora si dice Risano, ed una ~~....~~ volta
era chiamato Formione in quei
primi tempi era forse denominato
nato Istro, il quale poi i Scrittori
tori per la similitudine del nome
hanno confuso con l'altro Istro
lontano; mentre forse gli Argonauti,
nauti, overo i Colchi avendolo per
essi esperimentato a proposito
quando usciti dal Ponto ~~....~~ sono

entrati nello stesso ed hanno na=
vigato contro la sua corr.; e
poscia sono arrivati vicini
alla Regione che hanno insi=
gnita col di lui nome, e ~~così~~ se
hà potuto chiamarsi Istria,
come alegando Catone congettu=
ra Magino in descript. Istr.
dall' Istro Italo Prencipe il
quale fù colà spedito da Giano
perchè ancora non aveva così
potuto chiamarsi dalla Nave
degli Argonauti, la quale ha
portato Giasone per l'Istro,
per il Savo, e per il Nauport=
to? Certo che la d.ta opinione
è stata d'Isidoro origin. lib.
9. cap. 2. il quale dice: Istro=
rum gens originem a Colchis
ducit, qui missi ad Argonau=
tas persequendos, ut a Ponto
intraverunt Istrum fluvium,
a vocabulo amnis, quo a mari
recesserant appellati sunt, ~~sopor=~~
~~tando in cambio di consegna=~~
~~ndo~~ e così ancora, come pen=
sa Cluverio Ital. lib. 1. Cap. 21.

si devono leggere quelle parole
sopra addotte di Giustino, recej:
sevant, sostituendo in cambio
di concessevant. E perciò qual
maraviglia se quei più anti:
chi Autori, i quali sono stati
i primi, che hanno scritto che
per il fiume Istro sia scor:
so Giasone nel mare Adriatico
abbiano preso la voce Istro
per adiettivo fiume Istriano
ovvero dell' Istria non avendo
espresso con precisione per
qual fiume abbia egli naviga:
to quando forse non li era ab:
bastanza noto il paese, o sia
la regione? Ma o sia la Pro:
vincia dell' Istria chiamata
dal fiume Istro, oppure da
qualche principale di lei no:
me, o d'altro fonte è cosa cer:
ta che dai Autori Greci, e
Latini il di lei nome è stato
decantato per antichissimo, e
molto più che quella provincia
se ne pregia d'essere chiamata
con tal nome. Cassiodoro Vario.
lib. 12. Epist. 22. l'esalta così:
commeantium attestatione di
dicimus, Istriam Provinciam
matribus egregiis fructibus.

sub laude nominatam, divino
munere gravidam, vini, olei,
vel tritici praesenti anno foe=
cunditate gratulari. E segue
dopo alcune altre parole: Est
enim proxima nobis regio su=
pra sinum maris Jonii consti=
tuta Olivis referta, segeti=
bus ornata, vite copiosa: ubi
quasi tribus uberibus, egre=
gia largitate largitis, omnis
fructus optabili foecunditate
profluxit, quae non immerito
dicitur Ravennae campania.
Urbis Regiae cella penaria, vo=
luptuosa nimis, et delitiosa di=
gressio. Fruitur in septentrio=
nes progressa Coeli admirandâ
temperie. Ma già siamo ai
confini

N.º 18.º pag. 18.

Per la varietà de' tempi si
sono di spesso variati i con=
fini delle provincie, e quello
che si è levato ad una si hà
dato all'altra. I confini dell'
istria erano dalla parte dell'
occidente, e del mezzo giorno il
mare Adriatico, qual confine

prima si estendeva sino al fiu:
me Rimano, e poi si è ristretto
solamente sino al fiume For:
mione, il quale esce dai mon:
ti vicini dalla parte del set:
tentrione, e scorre verso il
mezzo giorno, dove poi pie:
gando all'occidente sbocca
nell'Adriatico. Dalla parte
~~dell' oriente~~ del Settentrione
dividono l'Istria le sommi:
tà delle Alpi dette dalli Pia:
pidi monti Albij: Dalla par:
te dell'Oriente confinano i
d.ti Piapidi, che si trovano ~~at~~
verso la Liburnia, ed il fiu:
me Arsa vicino al Golfo
Flanatico, che scorre dal set:
tentrione verso il mezzo gior:
no separando Albona Fiano:
na dall'Istria; dal che si de:
duce che anticam.te tra i con:
fini dell'Istria è stato Pros:
secco, Duino, Trieste, Muggia
ed altri luoghi vicini, i quali
coll'andar del tempo sono stati
separati. Sin quà pare ab:
bia del coincidente quello che
riferisce Magino in descrizzi:

istria. Hujus terminum ab occidente Conus in Istria Cosmographia, et alij Timavum amnem constituunt, et sic Tergestum, Mujalam, et Durnum Istriæ adnectunt: verum vetteres cum Leandro Alberto Plinium insequuto ab occasu fines erunt Formio amnis et pars maris Adriatici. A meridie mare Adriaticum, atque etiam ab oriente mare cum Arsiæ fluvij ostio, ubi incipit Liburnia, a Septentrione vero Alpes, quæ Carniolam, et Pannoniam ab Italia submovent. Falla vero Magino in quanto egli cita per testimonio Plinio che l'istria una volta fosse detta Japidia. Forse egli averà giudicato essere Plinio di tale opinione, perchè hà detto che la Japidia è congionta alla Regione di Carni, ma l'una, e l'altra può essere vera, perchè una volta dalla parte dell'occidente, e così anche da quella del settentrione erano i Carni conterminanti agli istri, e dalla parte del setten-

torione, e dell'oriente i Fiagidi nel modo che ora de fatto i Carnioli, ed i Liburni dalla parte orientale circondano i detti istri. Ne mai mi è sortito di ritrovare appresso Plinio che i monti Albij, i quali veniuano occupati dai Fiagidi li abbia attribuiti all'istria ma piuttosto, come espressamente apparisce hà posto il fiume Formione per confine dell'istria, il quale diuide i Fiagidi, ed i Carni dalli detti istri. Strabone nel lib. 5. parlando dell'antico confin settentrionale dice: Post Timauum istrorum usque ad Polam littus quae Italiae adjacet. In medio Tergeste Castellum est. Onde nel tempo di Strabone si vede che l'istria non ancora estesa oltre il Formione, e circondaua tutto il Golfo di Trieste sino al Timauo. Ma Strabone dopo auer nominato Trieste la chiama poi Pagum Carnicum: cioè Villa, o sia contrada di Carni, perchè di recente era stata fatta una nuo=

ua divisione dell'Istria dalla
Carnia, e Tergeste era stato uni=
to ai Carni, i quali circa quel
tempo aveva Augusto soggio=
gati insieme coi Giapidi, come
diremo nella Cronologia. Pau=
lo Diacono de reb. Longob. lib.
r. c. 14. hà unito tutta l'Is=
tria all'antica Venezia.

N.° 3. pag. 29.

Frà degli antichi niuno certa=
mente hà disegnato i confini
meglio di Plinio, il quale nel
lib. 3. c. 14. dice così: Formio
amnis antiquus auctae Italiae
terminus, nunc vero Istriae. E
repplica di nuovo: Oppida
Istriae civium Romanorum
Aegida, Parentium, Colonia Po-
la, quae nunc Pietas Iulia, quon-
dam a Colchis condita, abest a
Tergeste C.M.P. mox Oppidum
Nesactium, et nunc finis Ita-
liae fluvius Arsia. Numera
i luoghi marittimi incomin-
ciando da Iustinopoli ora Ca=
podistria, o sia l'antica Egi=
da, e quei luoghi, che dalla
parte settentrionale, e quasi
occidentale del Formione, o sia

Risano sono mezzia, e queste spettanti alla Liburnia. Onde Cluverio Ital. lib. I. C. 19. riflette benissimo col dire che Tolomeo hà fallato nell'ascrivere queste all'Istria, perchè egli riguarda il confine più antico, e non quello, che vi era in allora, e però dice: Strabonis, ac Plinij major debet haberi hoc loco consentiens authoritas: quando ille diligentissimus, exactissimusque in omnibus fere italicis deprehenditur esse scriptor: hic vero non obiter, ac turbatorie, ut caetera ibidem, sed distinctissimis verbis Formionem ait esse antiquum aucte Italiae terminum, post vero Istriae. Si corregga pertanto il Manzioli, che hà voluto troppo a dilattare la sua Patria coll'averli posto per confine dall'occidente il Timavo, e dall'oriente il Golfo Flanatico oltrepassando il fiume Arsa, Albona, Flanona etc. e così hà voluto per forza unire l'Istria alla Liburnia. Dice che una volta era

confine dell'Istria il fiume For-
mione, ed ora pone il Timavo
è di necessità che dica il contra-
rio, perchè anzi una volta è sta-
to il Timavo, e poscia il Formio-
ne; cosicchè il sito d'oggi Trie-
ste non è nell'Istria; ma ~~quasi~~
benchè molto ristrette siano
le di lei adiacenze formava da
per se stessa una particolar
regione. Molto meno poi ri-
ferire si devono all'Istria
Prosecco, Duino, ed i luoghi
vicini, ma bensì alla Carnio-
la, il di cui confine la divide
in altra parte dal Friuli.
Si hà dal Diploma di Lotta-
rio Rè d'Italia dell'anno
948. MS. Tergest. Episcop. che
la Città di Trieste col suo Ter-
ritorio: *extra circumcirca
et undique versus tribus mi-
liaribus protensis*: aveva
donato il detto Lottario a Gio-
vanni Vescovo di quella Cit-
tà, il quale dopo, attese le in-
cursioni degli Ungheri, per
pagare la milizia fù costret-
to a vendere le sue ragioni
ai Cittadini di Trieste, e da

quel tempo pretendono i Pae-
stini d'avessi formata una
propria Repubbl.ca benchè per
la revoluzzione dè tempi ab-
biano perduto una buona
parte del loro territorio. Dal
che ne segue che il gño d'oggi
malamente pretendono cer-
tuni di voler dilattare l'is-
toria sino al Timavo, che fù
l'antichissimo confine

N.° 4.° pag. 30.

Osserva Cluverio nell'antica
romana tavola itineraria
che all'imboccatura del fiu-
me Quieto, il quale divide
mezza l'Istria aveva il vo-
cabolo di Silvo con la lette-
ra majuscola indicante che
in quell'istesso sito doveva
ritrovarsi alcun luogo mol-
to celebre; e però nel lib. 1.
ital. cap. 21. dice: Vestigia
antiqui Oppidi, quod Italiæ
Scriptores hoc saeculo per im-
manem errorem interpre-
tati sunt Aemoniam Coloniam
apud Naupontum amnem, quem
volunt hodie esse Quietum. Ma

non solamente i scrittori dell'
Italia, che anche i Tedeschi nel
secolo passato sono incorsi
nello stesso fiero errore, e
nelle Tavole Geografiche han=
no inserito che il fiume Nau=
porto sia nell'Istria. Ma
non è di farsi maraviglia
perchè è facile che dietro uno,
che hà fallato molti incorri=
no nello stesso errore, i quali
solo copiano quello trovano
scritto appresso gli altri, e
specialm.te di queste nostre par=
ti delle quali appena vi è un
solo, che sin quì si ritrovi, che
per informarsi abbia fatto
un serio, e diligente studio.
Di quest'errore trattaremo in
progresso. Intanto lasciamo
che l'Istria sia chiusa dal
fiume Formione, e sia sepa=
rata dai Giapidi, e dai Carni
ne abbia mai confinato im=
mediatem.te col Norico, se
non fosse per qualche tempo,
nel quale ~~[illegible]~~, come abbia=
mo detto, dilattava i suoi
confini sino al Timavo.

..ip:

..le..
..enem
..et
..r cui
..enditum

..sopora
..et om=
..m Ma=
..adi ossia

..nel lib.

..ibus
..do
..nt et
..d intr.

..spa=
..scuum
..cipi=
..eneti.

..eccum
..olum

-nija:

-ke
-ienem
-i et
-ce qui
-biendilea

sapora
et om-
-m Ma-
-ladi ostia

-nel lib.

-ibus
-do
-rt et
-d intō-

espa-
sancum
-ricipi-
-neto.

-enem
-olam

-rip.
-ke
-nen
-; et
-ex qui
-teneditum

-sopra
-et om-
-ex Ma-
-Nadi ostia

-nel lib.

-ibus
-cd
-nt et
-d inti.

-spa-
-sancem
-rcupse-
-Veneto.

-recem
-olain

rija
ke
unem
; et
ea qui
teeditem

sapon
et om=
ea Ma=
Madi ostia

nel lib.

ibus
ed
nt et
d inti

Espa=
generem
gruppo=
Veneto.

nerem
Molam

rip
che
mena
, et
ea piu
ecoditem

sapora
et om=
en Ma=
radi ostia

nel lib.
ibus
ed
nt et
d into.

espa=
genuem
ruppe=
Beneto.

rerum
solam

...rip ;
...ip
...be
...enem
..., et
...ea seu
...rendibea

...sapora
...est om=
...ea ma=
...nadi ostia

...nel lib.
...ibus
...ed
...nt et
...d inti.

...espa=
...senem
...rugga=
...Veneti.

...ream
...rolam

vip ;
ep
ska
nenem
; et
ea qui
hereditam

sapora
est om=
em Ma=
Radi ostia

nel lib.
ibus
ued
ent et
d inti=

Spa=
sancem
eprimt=
Veneta.

ecclem
Polani

-arip.
-esp
-she
-renem
-o, et
-ree seu
-spenditam

-o sapora
-est om-
-gne ma-
-Nadi ostia

-nel lib.
-ibus
-eds
-ent et
-d inti-

-t spa-
-e sanum
-appiss-
-Veneto.

-erem
-Molam

varia
ulp
ke
verum
o, et
tea seu
spenditam

o sapora
est om=
um ma=
Padi ostia

nel lib.
ibus
udi
ent et
d intr=

t spa=
e senem
siciaps=
Veneto.

verum
molam

erip
uf
che
renem
o, et
eer sui
ffenditer

o sapora
est om-
een ma-
Radi ostia

nel lib.
ibus
ed
ent et
d intr-

Spa=
genem
equip=
Veneti.

erem
olam

Summario :

Polibio nel Lib.° II.° come si ha riscontrato nella di lui descrizione dice che il lato dell'Italia che riguarda l'oriente è terminato dal mar Jonio, e dall'intimo seno d'Adria

quello verso tramontana dalle Alpi che comminciano a Marsilia e si estendono sino al d.to intimo seno d'Adria.

Strabone nel Lib.° IV.° c'insegna che la prima parte d'Italia è la pianura sottoposta all'Alpi situata verso l'intimo seno d'Adria, e che il mar Jonio è una parte di quel mare, che ora si chiama Adriatico

soggiunge poi nel Lib. VII. Docuimus in Italiae descriptione primos Illyricos littoris esse istros contermimos Italiae, Carnisque; et hodie praesides nostri usque ad Polam Istriae Urbem Italiae fines protulere.

Scilace Cariad in Periplo

Vegg. afferma ~~de~~ dove ~~che~~

Post Venetos ~~sunt~~ Istros, et istrorum ~~gens~~ ~~Flumina~~ et amplius istrorum ~~iter~~ in Ponticum etiam effunditur

Catone in Egid. come sopra aggiunge Venetia est omnis ora circa sinum maris ab Istria usque ad Padi ostia

Polibio soggiunge nel Lib. II. continuo ab Alpibus terminatur quae apud Massiliam incipiunt et se extendunt usque ad intimum sinum Adriae

ibid.

Quod inde superest spatium ad intimum sinum Adriae alia gens antiquissima obtinet nomine Veneto.

Strabone Lib. V.

Post Timavum istrorum litus est usque ad Polam quae adiacet Italiae;

Strabone lib. 4.

Deinde humillima pars est Alpium, ab Rhetiis ad Japides pervenientium; ubi Japides rursum se attollunt montes, vocanturque Albij.

//

Pomponio Mela lib. 3. cap. 3 parlando delli confini della Germania scrive

Germania hinc ripis Rheni usque ad Alpes a meridie ipsis Alpibus, ab oriente Sarmaticarum confinio gentium, qua septentrionem spectat, Oceani littore obducta est.

Soggiunge Scoleben in Spi antiq. Carniole. S.º 1. n.º 5. pag. 50

Dunque dal mezzo giorno tutto quello, che si estende dall'Alpi sino al settentrione tutto vien voluto e tenuto Germania, cioè la Rhapodia la Pecori-sca, il Norico e la Pannonia quali paesi si dilatano all'oriente sino alle genti Sarmate

poichè parlando della Piave ~~le manca~~ il pre-
citato Lago di Livio, e nel Tagliamento non
sa ritrovare il Bosco riferito come sopra
da Strabone, nè alcuno di quei segni, e ca-
ratteri, con li quali da tutti gli antichi,
e moderni Scrittori il vero Timavo ci
viene descritto. Con tutto ciò si è egli
lusingato di potere correggere l'antica
Geografia coll'addotar per veri, ~~che~~ quei
fatti, che dalle comune eccezione delli più intendan-
ti furono sempre riconosciuti per ma-
nifesti equivoci, e di stabilirsi a genio
un nuovo Istoriografo sistema col corög-
gere, e rimbrottare senza riserva anco
li Scrittori più rispettabili. In quanto
a me protesto ingenuamente che poco impor-
ta essere più in un luogo che nell'altro, ma
trattandosi d'un punto d'antica Geografia
che interessa dice tutti li buoni Storici
professo il vero che non so soffrire di ve-
der sfigurata la verità, e molto meno poi
che alla mia Patria sia levato il più bel
pregio, che la decora.

to

sa

Bazzo il dice che in pag.

pag. 37.

Teopompo che visse negli an-
ni ~~di Cristo~~ avanti di Cristo
367. ~~et~~ ~~cosa~~ ~~che~~ et additto l'illirico
~~era~~ esteso per 30 giorni di cam-
mino incominciando dall'
intimo seno d'Adria

Strab. lib. 7.° Theopompus
ait totam navigationem
ab intimo sinu Adriae esse
sex dierum, et transversim
autem itinere Illyricum
a triginta dies peragunt

ibi

Servio Grammatico fa cre-
dere che i Veneti prima si fos-
sero associati con li Romani
e che sopra di essi si fosse
esteso il nome d'Italia fos-
sero compresi nell'Illirico
metre dice nell'Egloga VIII.
Tu mihi seu magni superas
jam saxa Timavi - e soggiun-
ge Erodoto che visse negli
anni ~~di Cristo~~ avanti di Cri-
sto 469 nel lib. 1. pag. 23.

Veneti, qui sunt Illyrici.
e nel lib. 7.° Hac lege et
Heneti in Illyrico [illegible]
per singulos pagos [illegible]

Scarlellari Carnovaf. vol. pag. 134.
Appartatto all' antica Carniola etc.
il Fiume Sauo, il Fiume Isonzo, il Fiume Timauo
il Fiume Fedano il monte Zullo
N.° i.

L'antico Fiume Sauo che da Plinio fu detto Saus, e da Strabone Sabus, ancora al giorno d'oggi ottiene il il suo nome, e nasce nelle Alpi Carnoliane in angusta valle, tra i confini dell' odierna Carniola superiore. Nel suo principio sorge da piccioli fonticelli ~~che~~ e si vede ~~quasi~~ come stagnante. ~~poco lungo~~ tanto presto viene ingrossato d'altri torrenti e doppo tre, o quattro miglia di corso se non vi fossero le rupi che impediscono in qualche luogo sarebbe navigabile. Fra Craimburgo esso è naviggabile, però ad uso dei soli trasporti e per un miglio fra Lubiana navigano le Zattere, e le Barche, con le quali si possono trasportare le merci nella Slavonia, e nella Grecia. ~~Anche~~ di presente navigando contro il suo corso ~~passano~~ ~~passa~~ si portano le Barche col solo travaglio de' remi e delle stanghe dalla Slavonia sino a Labaco.

N.° II. Il Fiume Sonzio oggi chiamato Lisonzo che scorre fra il Sauo trae la sua origine dall' istesso Alpi Carniche di poi

passando nella Campagna di Rovigo si unisce con quella Città e la fortezza di Badìa col fiume Adige o sia Di ...
paso, e più a basso col Tartaro con li quali finalmte. và a scaricarsi nel mare Adriatico. Di lui fanno menzione gli antichi itinerarj Cassiodoro Var. lib. 1. Epist. 68. Iornande de reb. Get. et altri. Ma è cosa mirabile che il di lui nome non si veda menzionato appresso Plinio e Tolomeo. Pare però che di questo fiume Plinio ne abbia avuta ~~...~~ contezza essendo che come io penso hà chiamato ha chiamato i popoli di lui abitatori inquilinos Vantianatios, et anzi Absiontes, i quali sono forse quelli Ambisontii che nominati si vedono da Tolomeo. pag: 135.

N.º 3.º pag. 135. Il fiume Timavo secondo la credenza d'alcuni è ~~...~~ molto minore di quello che per fama fu celebratissimo appresso molti istorici, e Poeti. Tutte le cose in questo mondo sono soggette a continue mutazione, singolarmente quelle, alle quali s'unisce qualche naturale violenza. I Monti, ed i fiumi spesse volte cambiano i loro corsi e varino, e ritornano non per la stessa foce che prima s'avevano formata. ma se la via non ~~...~~

di tempo ~~se la~~ agevolando secondo la qualità della terra che senza ressistenza cede alla forza del loro corso. Qual maraviglia è dunque che quelle cose che contengono furono ~~fur~~ maravigliose agli ~~non~~ apparriscano alla vista degli Uomini di minor ammirazione? Per dire molte mi è occorso di vedere il Timavo con l'incontro che da Trieste sono andato a Monfalcone e non solo ivi allora mi sono dimostrato solecito li ~~[illegible]~~ esaminarlo e descriverlo, quanto ancora mi sovviene che Virgilio ivi i versi ~~in molto altro luogo~~ ~~[illegible]~~ hà cantato di lui con modo sorprendente.

Antenor potuit medijs elapsus Achivis
Illyricos penetrare sinus et intima tutus
Regna Liburnorum, et fontem superare Timavi:
Unde per ora novem vasto cum murmure montis
It mare proruptum, et pelago premit arva sonanti.
Hic tamen ille urbem Patavi sedesque locavit
Teucrorum.

Molti vogliono ~~che~~ per la sforzata interpretazione che danno al senso di questi versi che Virgilio non abbia con questo inteso a parlare di quel Timavo che nella regione di Carni è sopposto ad Aquileia e Trieste ma bensì dei fonti della Brenta ch'è vicina alla Città di Padova. Ma io osservo che il detto Poeta non dice già

che Antenore nell'istesso fonte o del tutto appresso del fonte Timavo si sia fermato ed abbia fabbricato la città di Padova; ma racconta il viaggio ch'egli hà fatto per i Golfi illirici, per i Regni dei Liburni, e per il fonte del Timavo che lo hà sorpassato, o sia passato. imperciocchè queste sono tre cose distinte cioè Golfi illirici, Regni de Liburni, e fonte del Timavo, il quale mai è stato spettante alla Liburnia. Hà però Antenore fabbricata Padova in quella regione ch'è della Venezia; perchè forse credeva Virgilio che quella si estendesse sino al Timavo stante che alcuni antichi scrittori col guanto di quella la uniscono con gl'Istri. Marciano d'Eraclea in Periegesi dicendo: Venetiz conterminis sunt Thraces, qui Histrii vocantur. E Livio lib. I. hist. parlando d'Antenore dice: Antenorem cum multitudine Henetum venisse in intimum maris Adriatici sinum; Euganeisque, qui inter mare Alpesque incolebant pulsis, Henetos Troianosque eas tenuisse terras: gentemque Universam Venetos appellatos. Così dunque io intendo Virgilio, a Silio italico che hà cantato lib. XI.

Haud levior generis fama, sacroque Timavo
Gloria et Euganeis dilectum nomen in oris.

pag 135

~~beni~~ benigna interpretazione come li sopraccitati. Giudiciosamente ha osservato Joachino Vadiano in comment. dove nella lib. 1. hà stabilita la situazione del Timavo: At in oris proxima est Tergeste Concordia, interfluit Timavus novem capitibus exaestuans uno ostio emissus. Dove aggiunge lo stesso Vadiano: Plinius quoque ad Carnorum regionem amnem statuit Timavum et lib. 5. Strabo. Non video ergo quomodo amnis, qui Patavium praeterlabitur, Timavi nomen congruat id quod Blondus Forojuliensis in Marchiae Tarvisanae descriptione contendit, argumentis non sane temere allectus, quibus si locus datur, fatendum est errasse veteres. Aut si illi verum tradidere, erranus se amnem credendum. Nevera dissi poi che essendo egli Fiorentino si è portato da Villaco a Venezia e nel ritorno che hà fatto, che si è divertito in vedere li fonti del Timavo appresso Duino ma dice di non averli ritrovati quali li credeva per la fama. Est quidem haud longe a Forojulio quam Noreiam Strabo dicere videtur, Vicus S. Joannis nomine et juxta arx mol=

nitissima super Timavum Portum, qui vul-
go Divera vocatur, ibi e rupe non grandi
fontales undæ multiplici scaturigine ma-
gna sane, et mirandi copia labentur,
vivumque faciunt haud parvum torrentem,
qui in proximum sinum egreditur, et mul-
tis capitibus surgens uno ostio exit. Is
si Timavus longe fama naturam superat,
quod fieri persæpe videmus etc. Queste cose
senza contradizione convengono alla descri-
zione del nostro Timavo il quale non altro-
ve certamente si deve cercare che nel
appresso la perfatta villa di S. Giovanni
che corrottamente chiamano gli abitanti
Stuan, [illegible] il che viene provato anche
dalle Tavole Itinerarie

Tabule		Antonini	
Aquileja		Aquileja	
Fonte Timavi	----	Fonte Timavi	XII
Tergeste	----- XIV	Tergeste	--- XII

Ma Strabone dopo aver fatta menzionata
d'Aquileja dice nel lib. 5. In ipso intimo sinus
Adriatici recessu Timavum est, Diomedis Tem-
plum memorabile. Habet enim portum, et
elegantem lucum, et fontes septem potabilis

rique proximus in mare lato, et alto excidentis amne. Polybius tradidit uno tempore reliquos fontes esse salsos; et quidem accolas fontem, ac matrem maris appellare locum hunc. Posidonius vero ait flumen Timavum e montibus delatum voragine terrae absorberi: sub qua ubi CXXX. stadia decurrit rursum in mare affluere. ~~Il~~ Lo stesso pare che affermi anche ~~Plinio~~ lib. 2. c. 103. ~~mentre~~ scrive: In Atinati campo fluvius mersus post XX. M. P. exit in Aquiliensi Timavum. ~~ma~~ ~~dove~~ ~~poi~~ ~~questo~~ ~~fiume~~ ~~si~~ ~~debba~~ ~~stabilire~~ Cluverio lib. 1. Ital. cap. 20. passando al luogo dove si debba stabilire questo fiume dice: In Carnis est vicus vulgo incolis S. Cang-an a Divis Cantiani fano dictus: apud quem ex montis excelsi radicibus magna vis aquarum per complures fontes magno cum strepitu erumpit: moxque cuniculo subterraneo tota conditur, ita ut nusquam amplius appareat, donec post XIV. milliaria apud vicum, cui vulgaris appellatio S. Giovanni di Chiarso a regione, et S. Giovanni di Duino a proximo hujus nominis castello, quod mille passus inde versus

orientem distat, plagita, iterum complu-
ribus ingentibusque erumpit fontibus,
ea natura praeditis, quam Timavi fon-
tibus adscripserunt veteres. Io di questo
non voglio dir parola, perchè so che i
monti della Ciagna, e della Carniola sono
ripieni d'acque, e fontane sotterranee
che non è facile a poter stabilire dove
di nuovo sorga quell'acqua che una volta
si è concentrata nella terra. Per altro
~~altro~~ soggiunge col dr. Clucerio
io lodo molto però quello che impiegato si
sono ~~nel Timavo~~ a formare la descri-
zione del Timavo che l'esame ~~diligenze~~ degli
altri che impegnati si sono ad indagare
la di lui origine coll'esame dei luoghi e
dei fonti di tutta la regione, perciò lo
stesso Clucerio continua a dire: Ora aqui-
dem ingentia, seu fontes quibus amnis ite-
rum funditur, perrexeramus, et omnium ma-
ximos numeravi ego ad dictum D. Joannis va-
cum, sex innumeris singulos ebullitionibus sca-
tentes: quorum primus supra ipsum fanum
erumpens unum conficit alveum: proximi
inde tres alterum alveum: inde duo reliqui
unum. Omnes tres hi alvei medio fere spatio
inter fontes ac mare in unum flumen con-

pag 157.

imperciocchè se le spiagge Euganee prima della venuta d'Antenore si estendevano sino nell'Istria o sia al confine di quella ~~il Timavo come si deve stabilire è colloca-to nelle estremità~~ non ci doveva poi essere repugnanza di ~~situare~~ se il Timavo ~~tra Aquileja, e Trieste~~ è ~~egli è~~ si crede collocato nelle estremità degli Euganei di situarlo fra Aquileja, e Trieste. Quindi da tale senti-mento si ~~può~~ ha poi schiarita l'intelligenza degli altri Poeti che dicono cioè

Lucan. lib. 7. Antenorei dispergitur unda Timavi.
Silon. ~~cav.~~ 9. Venus Euganeum libens Timavum.
Stat. Sylv. Colle Antenoreo videbat aequor

E Stazio ha nominato Livio Timavi alum-num cioè del ~~litorale~~ spiaggia o sia litorale Euganeo il quale dopo la venuta degli Veneti si è chiamato la Vene-zia nella quale era compreso anche il fonte del Timavo. Dunque non hanno fallato gli an-tichi Poeti, ma piuttosto i più ~~a~~ recenti, ed i di loro comentatori, come ha accennato Pompo-nio Sabino ad Georg. 4. Virg. che dice: quidam intellexerunt Timavum esse fluvium Pata-vinum, quem appellant Brentesiam, antiquio-re vocabulo Meduacum. Veramente ~~[illegible]~~ aggiungasi da ciò ~~[illegible]~~ che i Poeti quando trattavano del Timavo hanno fatto anche menzione anche d'Antenore, e di Padova quasi che il 1.mo fiume si dovesse ~~[illegible]~~

essere vicino a quella Città. ~~Dunque~~ ma non niente di
repugnante si deve credere che già il senso
~~in quei versi~~ nelli citati versi degli an-
tichi scrittori come neppure i quelli di
questi che seguono.

Mart. Euganei Lucus excipit ora Timavi.
Claud. Phrygii numerantur stagna Timavi.
Sabellic. Amyclaei cultor spatiata Timavi.

Si chiama Frigio il Timavo degli Abitato-
ri Frigiani che sono venuti dalle Frigia, e
così anche Amicleo da Elena Amiclea incen-
tivo della guerra di Frigia, e non già perchè
il dto fiume si debba cercare nella Grecia, ovvero
nella Frigia; imperciocchè lo stesso Sabellico
hà cantato altrove.

.... Oebalio quam Cumaica regna Timavo, pag. 136.
Dalmaticos fines, et Iapydis ora Timavi.

Li quali versi certamente disegnano il
luogo al Timavo non a Padova o nell'ori-
gine della Brenta, ma nella Carnia, e nella
Iapidia non molto lontano da Trieste si
scancellino pertanto quei versi del sepol-
cro di magato Poeta Patavino.

Candida Troiugenis post diruta Pergama tellus
in mare fert patavas unde Timaveus aquas.

Questi ~~[illegible]~~ versi di Poeta più moderno
sono erronei che non comportano una

fluunt; ac uno tandem ostio in mare emmit-tuntur. Atque sex quidem equidem isti fontes ex saxei collis, imis anteris veluti pacteis qui-busdam erumpunt: apertiore tamen ove primus ille apud templum. Pro septimo fonte haud dubie his adnumerandi sunt sex marinales scaturigines, quae postremo loco neruus castellum Duinum euntibus in planitie palustri aquis tenuioribus orta in tertium alveum defluunt. Claverio dunque queste bocche del Timavo le numera sette. Ora cosa si averà da dire di Mela, e di Claudiano? che in Paneg. de 6 Honor. consul. hà cantato

--- Isque novem consurgens ore Timavus?

Rispondevà Servio commentatore di Virgilio; multi septem esse dicunt: quod si incerta fi-des est, finitus est numerus pro infinito. Si deve ancora ai tempi qualche muta-tione delle cose, specialmente nei fiumi, ~~i quali~~ ~~non~~ che scorrono con impeto grandissimo ~~che o si cambiano~~ che sdrucciolano dove meno si pensa.

N.° 4. Il fiume Tedanio da Plinio, e Tolo-meo viene riposto nell' Illiride, poiche ~~ci~~ Tolo-meo nel lib. 2 c. 17 dice: Post Istriam Italiae reliqua Liburniae, quae in Illyride est mariti-ma sequitur ora; Alvona, Flanona, Tarsatica,

13. non è esatto nella descrizione.

Ocrei flu. Ostria, Dovoopla etc. ma Plinio dice: Emona civitas, Nauportus, flumen Tedanium quo finitur Japydia. Dai queli testi apparisca quel che abbiamo detto di sopra che i confini della Giapidia una volta si estendevano sino al fiume Tedanio, e che occupasse tutta quella regione che dopo è stata attribuita alla Liburnia. Lucio lib. 1. Dalm. c. 5. è d'opinione che il litorale ~~sia~~ fosse abitato dalli Giapodi sino alli fiumi Tedanio, e Titio; ma da queste, e dalle altre autorità sopra allegate si ~~vilenta~~ ha che la Liburnia hà incominciato dopo il fiume Tedanio, e si è estesa verso l'oriente sino al fiume Tizzio dove ora è situata l'odierna Croazia. Ma comunque si voglia la cosa questo si hà di certo, che i Giapodi non molto a lungo hanno goduto quella marittima regione, la quale ò sia da popoli loro vicini, oppure dai Romani li fù levata ~~~~ ~~~~, ~~~~ fosse dal timore che ausero della potenza di gente così bellicosa. confini della Giapodia.

V.º 5. Il monte Ocello si deve riporre appresso la Giapidia essendo che la Giapidia l'abbiamo esposta nei monti Carnij, dove

ora è il Castello Phlözch. il nome lo ri=
trae da Zedonino il quale non è molto di=
stante ne dissimile da Phlötschio, ed i luo=
ghi montuosi pare conservino qualche co=
sa dell'antico Zullo. Lazio veg. l. in. sect. 1. cap.
1. fol. 1083. interpreta per Zullo Zelz ch'è hel.
zivolo. Vallis a Vernonibus antiquis incolis
denominata hodie ~~has~~ Vermanico has [illegible]

La trascendente ed arbitraria escavazione del Fosso
che suol praticare li Bernardin Beneș ~~avendo resa~~
avendo resa così ristretta, e pericolosa la pubbl.ca strada
all'imboccatura della Villa d'Aris, e tendente a questa
Terra, che ormai più non lascia comodo il transito
per li carri se non con manifesto pericolo degli Ani=
mali e delle persone, e volendo che quella sia a senso
di pubblici Proclami ridotta ad una competente
larghezza; perciò com.mo alli Uomini di xii. e Comun
della sud.ta Villa che in pena di £ 25, e maggior ad
arb.o debbano ~~nel sa~~ alla vista del pnte ord.e ross
interrare con sassi, e terra tanto del fosso ~~del sud.to~~
escavato dal sud.to Benes ~~quanto basti per rendere~~

Ocrei flu. Ostia, Ortopla etc. ma Plinio dice: Emona civitas, Pausinus, flumen Tedanium quo finitur Iapidia. Dai quelli testi apparisca quel che abbiamo detto di sopra che i confini della Giapidia una volta si estendevano sino al fiume Tedanio, e che occupasse tutta quella regione che dove è

confini della Giapedia.

st…
…
f…
d…
n…
Lo…
de…
a…
n…
g…
a…
n…
p…

La pubblica strada, che all' imbaccatura della Villa d'Aogis e tendente a questa Terra per la solita trascendente escavazione del Fosso e

et allargare la sudeta strada strada sino a tutto il valore

253
216
37

~~mentre e gli uni, e gli altri~~ forse ~~per~~ el timore che accennano della potenza di gente così bellicosa.

V.º 5. Il monte Ocello si deve ricercare appresso la Giapidia essendo che la Giapidia l'abbiamo esposta nei monti Carnij, dove

ora è il Castello Phlitzch. il nome lo ri=
trae da Zulmino il quale non è molto di=
stante ne dissimile da Phletzchio, ed i luo=
ghi montuosi pare conservino qualche co=
sa dell'antico Zullo. Lazio veg: l. 11. sect. 1. cap.
1. fol. 1083. interpreta per Zullo Zeltz ch'è nel
Tirolo: Vallis a Vennonibus antiquis incolis
denominata hodie ~~has~~ Germanice has prinbgathal,
in qua Sterbonis Jullum, et Phlygadia visuntur,
quae nostra aetas vocat nomenclaturis an=
tiquis corruptis Germ. Welsb uno Zlib. ma sarà
meglio a credere che il monte Zullo sia a Zul=
mino, perchè tra Plytzch, e Zelz vi è un
grandissimo intervallo, il quale non convie=
ne al monte Zullo, e Flygadia.

[illegible]

Carniole, anisogna sopprimatur.
Capi. 1do. paragrafo. [illegible] pag. 45.

Della Città d'Emona metropoli dell'antica e nuova Carniola, e della vera sua situazione.

segue La prima origine della d.ta Emona come si deduce dagli antichi scrittori.

La città d'Emona giusto il parere di Schönleben Annal. tom. 1. è stata fabbricata l'anno del mondo 2751 avanti Nostro Cristo anno 1222 e prima della fondazione di Roma anno 472. il primo di lei fondatore è stato Giasone con le suoi Argonauti. Come ciò sia avvenuto lo racconta Sozomeno scrittor Greco Hist. Eccles. lib. 1. cap. 6. dicendo che ~~[illegible]~~ circa l'anno di Cristo 449 come si ha dalle seguenti parole. Argonautae Aetam declinantes, non eundem in reditu cursum tenuerunt, sed transmisso mari, quod supra Scythas est, per flumina, quae per illas partes labuntur ad Italorum pervenerunt fines, atque ibi hyemantes Urbem condiderunt nomine Emonam. Sequenti vero aestate opera accolarum adiuti, Argonavim quadringentis circiter stadia per terram machina quadam vecta, deduxerunt in Aquilim fluvium, qui in Eridanum influit. Eridanus autem in mare Italicum exit. Zosimo che fu autore della stessa età, mentre tratta del passaggio d'Alarico Re de Gotti in Italia ha in lib. 5. hist. le seguenti parole. Ab Italicorum vero quidam remotissimis particulis, Alaricum relictis Epiris et angustiis, quae e Pannonia transitum ad Venetos

impediuntur) superantis apud ~~[illegible]~~ Hemonam castra locasse, quae Urbs inter Pannoniam superiorem et Noricum sita est. Atque hoc loco par est minime praeterire, quae ad Urbem hanc, pertinent, et quomodo condi ab initio coeperit. Aiunt Argonautas cum ab Aeeta persequerentur, ostium Istri, quo in Pontum sese effundit, praetergressos sese existimasse, se adverso flumine subvehentur, ac tantisper in eo remigasse, et secundo vento adveniente navigarent, donec ad mare propius accessissent. Quam igitur id consilium fuissent exsequuti, ipsa structura oppidi in memoriam Argonautas suis in istas oras velictas et, tum machinis compositam, perque Stadiorum 400. spatium ad mare pertracta, Thessalorum litoribus ~~appulerunt~~ appulerunt: sicuti Pisander Poeta memoriae prodidit. Hemona igitur hac progressus Alaricus Aquilo flumine trajecto, jamque superatis Apenninis montibus ad Noricum accessit. Hi montes extremos Pannoniae ~~fines~~ limites finiunt, et iis, qui ad Noricorum gentem transire volunt, arctissimam viam praebent: cui custodiendae praesidium pauci sufficiunt etc. E perchè non sia da dubitare che ~~sia~~ possa essere altro luogo dove Giasone contro la corrente de' fiumi ~~abbia~~ ~~[illegible]~~ viaggio accostasse se non a quello in cui oggi si vede la Città di Lubiana basterà leggere Plinio che ~~[illegible]~~ descrive i nomi de'

fiumi sopra li quali ha navigato Giasone. Egli dice così: Subiisse autem Istro, dein Saco, dein Nauporto, cui nomen ex ea caussa est, inter Emonam Alpesque exorienti. È cosa certa che il Fiume Istro sia il Danubio; è certo che il Sacco che conserva il nome anche al dì d'oggi sia un fiume che scorre fra la Carniola appresso Lubiana; è certo ancora che il tuo Nauporto ~~altro~~ non può essere che la stessa nostra Lubiana la quale scorre nel Savo ~~Nauporto~~ un poco fra la Città della sud.a Lubiana, ed ha la sua origine tra la stessa Città, e le Alpi, e però abbiamo che quì sia stata diretta la navigazione di Giasone sino alle Alpi, e non altrove fuorchè al fiume Lubaco o sia Lubiana sia stata ~~eretta~~ Emona.

n. pag. 46. Il motivo, e l'occasione della fuga di Giasone, e perchè Eeta lo abbia inseguito si rileva da Apollonio Rhodio in lib. 4. e n. Argon. da Diodoro lib. 4. da Appiano in Mithrid. da Appolodoro lib. 1. da Pausania in Beot. Higyn. fab. 14. da Valerio Flacco lib. 7. Argo. da Giustino lib. 32. da Eustatio ad Hom. Odyss. lib. 12. da Orfeo in hymn. Strabo. lib. 1. e da altri antichi che seguendo l'opinione di Plinio descrivono l'ordine della fuga presa dal sud.o Giasone, e asseriscono ch'abbia navigato dal Ponto Eusino nell'Istro o sia Danubio, dal Danubio nel Savo, e dal Sacco nel Nauporto. Rifletto che oltre il Nauporto

poi

non si può raccogliere. Dicono, che essendo disciolta la Nave, e doppoi riunita l'abbiano portata oltre i monti sopra le spalle o sia sopra le machine per tale oggetto formate. Di questa Emona dunque è questione tra i più recenti dove possa esse- il sito del luogo in cui sia stata fabbricata, e non vi è dubbio che i più dotti, e diligenti indagatori dell'antichità accordano che sia stata distrutta e dimostrano con manifeste ragioni che in altro luogo non sia mai stata eretta la vera Emona se non nella situazione dove delle di lei antiche rovine è formata la Città di Lubiana metropoli della Carniola: nonostante ve ne sono alcuni ancora che sedotti, e persuasi da uno, o dall'altro Auttore non abbastanza diligente indagatore della verità, ma piuttosto malvaggio, e poco informato, si uniformano alle false di lui opinioni, e dicono, che la Città d'Emona è stata fabbricata da Giasone in mezzo dell'Istria [illegible] in vicinanza del fiume Quieto dove da certe ruine non abbastanza palesi o sia nominate è stata eretta certa piccola Città, e poi distrutta circa i tempi di Carlo Magno, quale oggi è chiamata Città Nuova. Qual opinione essendo stata introdotta per uno grandissimo sbaglio preso, come dice Cluverio Ital. antiq. lib. 1 prima ch'io la convinca premetterò alcune cose, dimostrerò chiaramente che la vera Emona mai è stata in altro luogo fuorchè dove oggi si vedono le sue rovine fuori della Città di Lubiana.

alla parte occidentale, e quelle non intiere perchè una parte delle stesse viene occupata dalla nuova, e più recente Città di Labaco o sia Lubiana, come è manifesto a tutti i Labacensi, e le d.te ruine possono mostrarsi anche a colpo d'occhio alli forestieri.

Paragraf. 1. pag. 47. del nome di Emona

1.° La uniformità di nomi di spesso fa accrescere la dificoltà delle questioni. sono trè i nomi che rispettivam.te in questa questione si devono distinguere ovvero combinare tra di essi perchè meglio possa intendersi lo stato della questione stessa. Cioè Emona, Aemona, et Emonia Civita Emona quale si scrive anche senza dittongo, ed oggi viene chiamata Vrana viene da Ptolomeo collocata la di lei situazione nella Liburnia mentre egli scrive nel lib. 2. cap. 17. Post Istriam Italiae, regione Liburniae, quae in Illyride est, maritima sequitur ora. Alauona. Flauona etc. Aggruentum, Corinium, Aenona. Jadera Colonia. io parlerò di questa Emona Liburnica, o sia come scrive Plinio nella più recente Diogone di Basilea Emona: imperciochè nell'anno più antico 1539. si legge Emona con la lettera E. senza dittongo, e di questa Enona non vi è alcuna questione. Resta solo la dificoltà in verificare, se Emona, et Emonia siano state due Città, ovvero una sola.

pag. 47.

n.° 9.° Niuno delle antiche Scrittori fuorchè il so-
lo Plinio lib. 3. c. 24. fà distinzione trà Emona et Emonia
questo dunque trattando del Norico dice così: Rhetiis
junguntur Norici. Oppida eorum Virunum, Celeja, Teur-
nia, Viana, Emonia, Claudia, Flavium, Solvense. Cla-
uerio Ital. ant. lib. 1. c. 20. volendo farla da indovino
suppone che siano state due Città: cioè che questa Emo-
nia Città del Norico sia l'odierno Castello Amone
cinque miglia lontano da Udine, qual crede che fosse
Julio Carnico. ch'era posto nei confini della Carin-
tia, e Norico. Abramo Ortelio crede però che l'Emo-
na di Tolomeo sia la stessa Emonia di Plinio. Onde
è da credere che vi sia occorso dello sbaglio
come in più luoghi hà fatto Plinio, poichè questo
due volte ha nominato l'istessa Città cioè una
prima volta la pone nei confini del Norico, e
la 2.da sotto il Norico nella Pannonia. quando
specialmente nessun altro fa distinzione trà
Emona, et Emonia. Quell' oppido però, o sia Castello
Amone (se alcuno ve ne s'attrovasse) tale perchè dagli abi-
tanti di quella patria non posso rilevare che ve
ne sia alcuno di tal nome ma se anche vi s'attro-
vasse, è da credere che sia molto più recente. ma
se anche admettessimo Emonia nel Norico, dove
forse è situato Amone nulla può pregiudicare
al mio proposito assunto perchè non possono
adattarsi ~~a quella~~ allo stesso, quelle cose che con-
vengono alla vera Emona fabbricata da Giasone
come si constarà da quanto s'anderà esponendo.

n. 3. certamente che quell'Emone che Plinio ripone
nella Pannonia, è quell'istesso di cui quel parla Pto=
lomeo lib. 2. cap. 15. dicendo: inter Italiam vero sub
Norico Pannoniae, sitae sunt civitas Emona. Da mol=
ti si scrive variamente in quanto all'Ortho=
grafia, e ciò per l'ordinario deriva dalla mala accor=
tezza de scrittori copisti de tipografici, e di quelli cor=
rettori, i quali credono sia poca cosa nello scrive=
re a porre una lettera per l'altra. Quindi sarà
bene a vedere nello stesso Plinio stampato in Ba=
silea l'anno 1539. che Emona è scritta con la sem=
plice lettera E. e nell'esemplare ch'è nello stesso
luogo stampato l'anno 1549. si vede scritta Aemo=
na col ~~diftongo~~ dighthongo. Si legge in Herodiano,
del quale si sono serviti Lazio, Cluverio ed altri
che Hemona è scritta coll'aspirazione; ma nell'
Edizione dello stesso Herodiano, che fù l'anno 1493.
diede alla luce in Fiorenza Angelo Poliziano si
legge semplicemente e terminatamente Ema. Negli an=
tichi Itinerarj de quali nel secolo avanti sene
sono ritrovati gli esemplari si ricava anche
da questi una grande variazione. Di qual Autore
però siano stati quell'Itinerarj andarò quì
in appresso esponendo. L'Itinerario d'Anto=
nino che fù stampato in Venezia l'anno 1518. in
un luogo. in un luogo si legge Hemonacium, ed
in un altro Emonicia. Lo stesso Itinerario appres=
so Lazio, Cluverio, Pyrckheimerum, Peutingerum

pag. 48.

scrive ora Hemona, ora Emona, e ora anzi Hemonia. il che osservando Abramo Ortelio in Synon. dice: Plinius habet Emonam Pannoniæ oppidum, et Emoniam quoque in Noricis quod Julius Capitolinus Hemoniam vocat, Ptolemæus Emonam urbem statuit inter Italiam et Noricum, quam eandem esse puto cum Emona Plinii. Sic etiam legendum erit apud Antoninum (quo loco Hemona, Hemonianea, et Hemonia male habetur) hancque Moletius Lemona dicit vocari; at cum Simlero potius credam Carniolæ caput esse, quod hodie Laybach dicitur etc. così dice Ortelio il quale averebbe potuto aggiungere Hema, et Hemomantium. Non è poi ragione che dalla diversità dell'Ortografia, e dagli errori delli copisti potiamo arguire la diversità dei luoghi, ma tutti questi nomi convengono, e riferiscono che vi sia una istessa città Emona situata sotto il Norico in confine della Pannonia vicina all'Italia, come la stessa viene descritta da Ptolomeo nella di cui antichissima edizione che mi ritrovo avere appresso di me, invece di Emona trovo scritto anche Mona. Questa editione est Nicolai Donis Ulme, fatta nell'anno 1482.

N.º 4.º pag. 48 L'etimologia di questo nome Emona deriva come io penso, dalla Regione Emonia così chiamata dal vicino monte Emo, il quale io credo che continuasse o seguiti il nostro Albio, e li monti Bebj: come dalla nostra Tabula Geografica

si può osservare. E perchè da Emonia dal Rè Tessa-
lo figlio di Giasone come vogliono alcuni dopo fù
chiamata Tessaglia, dalla quale ha ritenuto ~~[illegible]~~ sua
origine lo stesso Giasone, così quella Città ch'egli hà
fabbricata in confine della Pannonia dal Ponto dal
quale egli hà navigato, e dalla sua Patria hà vo-
luto nominarla Emona, ovvero addiettivam.te Emonia
quasi Colonia Emonia. Quello però che quì lo dico
si ritrova nelle antiche Lapidi, e monumenti si
è Emona senza dittongo; ciò io credevo che derivato
to fosse per il [illegible] degli Scarpellini errore Latomorum. Questi specialmente
si desume che moltissime volte abbiano fallato: on-
de osservo in una antica Lapide Volteveris, il che
altrove si legga Voltuvojis, ed anche vivae Coniug in
vece di Vivae Coniugi, ai quali errori di tanto in
tanto si osserva succedere degli altri simili. Della
voce Hemmonaicium, ovvero Hemonacium io sen-
to che quella sia formata da Hemona quasi Dimi-
nutivo: | cioè all'ora che dopo la distruzzione d'At-
tila ~~e decaduta~~ ~~come fù ridotta in un picciolo castello~~ come è
decaduta dal primo suo splendore fù ridotta in
un picciolo Castello: | ciò io ~~[illegible]~~ desumo dal tem-
po in cui sono stati scritti gl'Itinerarj, cioè quan-
do incominciò la decadenza dell'impero ne mai ha
letto altrove Hemmonaicium, ovvero Hemonacium
se non appresso Antonino nell'Esemplare di Venezia men-
gli altri più corretti hanno Hemonam, et Emonam

Paragraf. 3. pag. 48.

Delli antichi Auttori quali hanno fatta menzione di Romana, e suaccennato. n.° 1.

Nelle questioni delle cose Romana la più antica ~~antichità~~ si antichità ~~è quelle~~ de scrittori sempre è stata di maggior auttorità: onde alli più recenti non è così facilmente da prestarsi fede se più le di loro asserzioni non siano sostenute dalli più antichi Auttori massime quando scrivono di cose antiche. Ne' Dogmi Ecclesiastici appresso tutti è maggiore l'auttorità delli più antichi Padri di quello sia l'auttorità de recenti Dottori, mentre questi per l'ordinario ~~provano~~ sono soliti a provare con l'evidenza della loro ragione, o con la testimonianze degli antichi. ~~[illegible]~~ Perche lo stesso non si doveva osservar nelle cose historiche dove si tratta di fatti antichissimi, e già quasi sepolti dalla oblivione? Appresso di me certamente che nella Geografia hà più di credenza Ptolomeo, di quello abbia Biondo, e simili di prossima età. Ma per incominciare dalle opinioni delli Auttori ~~andarò~~ esponendo i migliori loro argomenti l'età, ed il tempo nel quale hanno scritto.

n.° 2.° pag. 49. Pompeo Festo, il quale hà fiorito pochi anni avanti la natività di Nostro Signore fù chiamato da Plinio severissimo Auttore. Le di lui opere ~~non si sono~~ certamente ancora non ~~furono~~ si sono manifestate ma il compendio di questa che esiste

fù riscontrato da Giustino essere di stile elegante. Certamente che Giustino non fà menzione di Emona ma egli accenna in poche parole la navigazione di Giasone che hà fatto per il Danubio, e per la Sava, della quale ridurrò la prova della questione che mi sono assunto a contestar. Tralascio per ora molti altri antichissimi scrittori che li hanno fatta menzione della stessa navigazione, quali poi a suo tempo, e luogo secondo l'occorrenze li anderò allegando.

Velejo Patercolo che hà scritto circa l'anno vigesimo di Cristo fa menzione di Nauporto colonia posta in confine della Pannonia come diremo in progresso, al quale si deve prestar gran fede per essere stato legato di Tiberio nella Pannonia come egli stesso parla di se, e forse senza dubbio ancora passato Nauporto.

Strabone Amaseno lib. 5. hà scritto la sua Geografica circa l'anno trigesimo di Cristo, e parlando di se stesso dice: exponemus tum quae ipsi obivimus terra, marique, tum de quibus aliorum sermonibus, aut scriptis nobis fides est facta, ipsi obivimus versus occasum ab Armenia, usque ad Etruriae loca etc. Questi ha descritto non in un sol luogo la navigazion di Giasone, ed il sito del Nauporto, al quale sempre prossima è stata Emona. E, se egli hà viaggiato dall' Armenia in Toscana certo che hà toccato anche la Pannonia o almeno i Paesi vicini alla stessa.

Cornelio Tacito hà scritto i suoi Annali, e le Storie circa l'anno centesimo di Cristo, e questo gran Uomo

fa menzione di Nauporto, e la regione nei confini della Pannonia.

C. Plinius Caecilius secundus lib. 3 cap. 18. circa l'
l'istesso tempo cioè nell'anno 118. hà scritto la sua
istoria universale ~~auttorizzata~~ con le autorità dalli più antichi
questi non solo fa menzione di Nauporto, ma anche
di Emona, e disegna per certo il luogo, e la sua situazione

Ptolomeo Alessandrino geogr. lib. 3. c. 15. hà fiorito
sotto Cesare M. Aurelio nell'anno di Cristo 150. il qua:
le ~~viene da lui~~ chiamato ~~pari~~ Haeracleote
dicendissimum, et sapientissimum. Questi oltre
che pone i confini al Norico, alla Pannonia, all'Istria, e ad
altri paesi vicini dimostra ancora in qual luo:
go sia stata Emona.

Herodiano Greco lib 7. che scrisse circa l'anno di
Cristo 250 con eloquenti parole fà menzione di Emona
non ostante però egli sbaglia col dire ch'essa fosse situa:
ta nel principio d'Italia, come egli ~~falla in molte~~
~~altre cose~~ si raccoglie dalla maggior parte delle di
lui parole. Ma se ben si esamina il genuino te:
sto, ed il Greco del detto Herodiano che specialmente in
questo Idioma egli hà scritto la sua Istoria si ri:
troverà che le menzioni, le quali non si portano
intorno non sono sincere. Imperciochè la voce
[illegible] significa non solo primum ma anche
propinquum, come diremo altrove: se però non
abbia quivi che credette convenirsi ai confini
d'Italia tutto quello che al suo tempo era sogget:
to all'Impero e che s'attrovava vicino alle
Alpi.

Julius Capitolinus in Maximin. cap. 22. facendo il racconto che ~~nell'~~ circa l'anno di Cristo 290. Massimino si è portato dalla Pannonia in Italia nomina in tale incontro la Città Emona.

Pacatus Orator, che ha fiorito circa l'anno di Cristo 390. anzi lui nel Panegirico di Teodosio ha chiamato la nostra Emona giam Emonam.

Sozomenus ~~Hermias~~ lib. 1. cap. 6. ha raggiunto negli anni di Cristo 440, e nello stile greco di suoi tempi ha scritto l'istoria Ecclesiastica, nella quale anche con l'autorità delli greci antichi ha manifestato l'origine di Emona.

~~Etiennus Antoninus ister~~ Zosimus parimente greco istorico dello stesso tempo lib. 5. ha fatto menzione dell'origine di Emona.

Etiennus Antoninus ister Autor dell'Itinerario il quale ha fiorito nell'anno 620. di Cristo ibi pag. 50. nº. 3º. Premessa tutte le predette opinione circa l'origine, e grandezza del d.to Antonino, e che molti, e varii s'attribuiscono al grande d'oggi gl'itinerarii col di lui nome, e di qual luogo egli sia nato, ora è questione del luogo dove fosse situata quella Emona tanto celebrata dagli antichi Scrittori, e fabbricata da Giasone riposta nell'Itinerario del d.to Antonino, e tanto frequentata dagl'Imperatori Massimo, e Teodosio. Nella qual questione prima che adduca la mia opinione, anderò esponendo quelle degli altri. E certam.te prima di tutto gl'istoriani con frivole ragioni pretendono che la loro sia la vera Emona il che esaminaremo in progresso.

11°. Enrico Paladio istorico della nostra età è incorso in varie congietture hà ~~confutato~~ disputato e convinta l'opinione di certuni, i quali egli non nomina, e sostiene che Emona sia stata tra le Vaggie del Carso dove il giorno d'oggi si vedono le rovine di certa città et il luogo viene chiamato Dobraudo, e dice lib. 3. Emonam (inquit) multi credidere, quam Italicarum urbium primam Herodianus appellat; sed hoc quam inepte, ipsum Herodianum consulant, qui Emonam ad radices Alpium ponit, et in Istriam ex Pannonia proficiscentibus primam inquit occurrere. Oppidum vero de quo loquimur, nonnisi Istrum sublimem petentibus obijcitur. io non trovo appresso Erodiano che Emona sia la prima che s'incontri andando nell'Istria, ma bensì essere quella andando in Italia, il che potrebbe convenire tanto al Friuli quanto all'Istria. Egli però rettamente asserisce che si ingannano quelli, che vogliono collocare Emona tra le Vaggie del Carso. Nuovam.te parlando altrove lo stesso Paladio di questa cosa inclina in quella opinione che Emona sia stata nella selva di S. Pelerinde, o sia Pirsina non lontano da Rozzega, e rispetto a Lubiana oltre le Alpi. mentre in lib. 7. pag. 114 dice Monstrantur, ait: antiqui oppidi vestigia, in Sylva Pelrindis, quod proximius vero est Emonam fuisse. Nam Sylva, et locus Rozitiense solum propemodum attingit ut jam non inani argumento fuerit demonstrantium maximum per hanc partem in Italiam penetrasse. Dove però si dimostrino determinatam.te quelli vestigj

lo stesso Paladio non lo dice. 2.° E' falla non ostante perchè supone che Emona sia stata dalla parte meridionale o sia quasi occidentale delle Alpi, ed in vicinanza di Gorizia, cioè credendo al Erodiano da lui mal inteso che asserisca ch'ella fosse la prima città d'Italia.

3.° Altri vogliono, com'è il Moletio che Emona sia stata nella Carnia, dove ora è Glemona o sia Gemona. Questa opinione però non piace al d.to Paladio, imperocchè che lib. 4° pag. 117. contradetta e dice: *quod Glemona Forojuliensis sit antiqua illa Herodiani Hemona, nec per somnium quidem suspicandum venit. Vel ob hanc solam causam, quod nostra citra Alpes est (imo quasi intra Alpes) illa ultra steterit, et praeter hac ab Hemona Aquilejam petentibus flumen unum discriminabat, ab Glemona vero nullus fluvius, ne [illegible] dixerim nec aqua usque ad Aquilejam negotium facessit.*

Avverte con saviezza il d.to Paladio che nemmeno per sogno si deve credere che la vera Emona sia stata dove ora è Gemona non per ~~quella~~ ragione che Gemona sia di qua, o di là dell'Alpi, ma bensì perchè la vera Emona è stata, ed è oltre le Alpi ~~al oriente~~ d'Italia verso all'oriente piegando al settentrione. Io però chiaramente proverò il contrario con la scorta degli antichi Scrittori che Emona o sia Hemona ovvero Emona non sia mai stata in altro luogo fabbricata da Giasone, nè mai in altro luogo sia stata posta, nè di fatto si deve cercare in altri luoghi fuorchè nelle ~~rovine~~ antiche rovine di Lubiana ch'è ne' confini della Pannonia, o del Norico.

Paragraf. 4. pag. 58.

Si dimostra con sodi fondam.ti che l'antica Emona sia l'odierno Labaco o sia Lubiana.

N.o 1. Strabone quantunque nel lib. 4. non faccia menzione di Emona pur non ostante nomina egli più volte Nauporto del quale si fa la questione istessa con Emona. Questo dunque scorre di Nauporto Colonia come segue: *Ocra locus humillima Alpium pars est, ubi Carnis adiungitur, qua ex Aquileja merces plaustris ad Pamportum (sic enim appellant) devehuntur: stadia non ultra CCCC iter est: inde per fluvios ad Istrum usque devehuntur, estque Ocra vicina.* Ora segue ad accennare per quai fiumi si conducano i pesi: *Pamportum enim amnis ex Illyriis navigabilis defertur: intrat autem Savum, ut facile in Segestanam oram, et Pannoniam et Tauriscos delabatur.* Noi sappiamo qual sia il sito d'Aquileja, e quale sia quello dove scorre il Savo: qual sia il monte Ocra già l'abbiamo spiegato; dunque si deve dimostrare la strada che si può fare da Aquileja per l'Ocra sino a tanto che si arriva al fiume navigabile che discende dalli Illirici, e va a framischiarsi nel Savo appresso il quale è posta la Colonia dello stesso nome. E tale fiume è Labaco o sia la Lubiana, il quale scorre nel Savo, e nasce nelli Illirici perchè la Pianidia una volta si univa all'Illirico al di cui principio oggi vi è il castello chiamato Oberlaybach, Hyperlabacum, al quale dall'Italia, ed anche una volta d'Aquileja quando era nella sua auge si conducevano per i plaustri le merci come si conducono anche di presente da Trieste, e Rovigia: dunque l'antica

Nauporto colonia de' Taurisci, e quella che bagna dello stesso nome il fiume Nauporto, è la città o sia oppidum Hyperlabacum, ed il fiume Labaco, o sia Lubiana. Quello però che ~~aggiungesi~~ si legge appresso Strabone lib. ~~[illegible]~~ cioè Pamportus viene attribuito dalli più dotti all'errore e fallo del seguente copista. Imperocchè parlando il d.o Strabone dell'istessa colonia nel lib. 7 dice: a Post promontorium ex Aquileja conscendentibus Nauportum stadia CCCL ad quam plaustris perducuntur: Ea vero est Tauriscorum colonia ~~quam~~ quamquam nonnulli quingenta esse dicant. Promontorium illud quidem est Alpium pars humillima, quae ex Rhetia usque ad Iapides pertinet. Hinc montana attolluntur denuo ad Iapydes Regio, quam Albium vocant. Pariter e Tergesta pagus Carnicus transmissio est per promontorium ad paludem nomine Lugeum. Nauporto proximus est fluvius Corcoras, qui onera excipit. Hic sane Savum intrat, Savusque in Dravum ingreditur: hic vero in Noarum penes Segestam. Hinc Noarus augetur Colapi, qui ex Alpio monte fluens per Iapydes Danubium illabitur ad Scordiscos. Così si hà da Strabone cioè dalla versione di Guarino Veronese: ed aggiungo che pure con l'istesso modo mutando qualche parola un più recente interprete si adopera appresso Cluverio lib. 1. Ital. c. 5. di correggerlo. Ciò che in

in questo luogo si deve notare con sicurezza si è che
Strabone qui abbia fallato, perchè nè il Savo
scorre nel Timavo, nè il Timavo sbocca nel mare.
il quale ~~non si~~ si estende in arcum naturam cioè
quà in arcum naturam nullus est. Il Colapis
scorre nel Savo al punto dell'isola Segestica o sia
Zagar ch'è nel confine della Carniola dove oggi è l'
oppido Segesta, o sia Siscia, cioè Zagabria: l'istesso
Savo scorre a basso per il castello o sia oppido Iacina-
no. Parlando con più aggiustatezza dice nel lib. 4
che le merci si trasferiscono con i carri e celeri
da Aquileja per il monte Ocra al Nauporto, e
poi per il Fiume Nauporto e Savo a Segestica o
sia Zagabria. Nota ancora Cluverio in altro luo-
go che per Pamporto et Stauporto, si deve
leggere Nauporto, mentre così si legge ancora
Plinio, ed altri Auttori, come vedremo. Pertan-
to si ha nonostante da questa corretta descrizione
di Nauporto, che l'antico Nauporto sia stato
dove ora è Hyper Labacum, vicino alla Pinguidia
il quale non solo d'Aquileja, ma ancora da Tergeste,
il quale d'oggi si trasferiscono le merci per il pro-
montorio Ocra itinere carreggio CCC stadiorum
quero come meglio in altro luogo egli dice di stadj
500. ~~come per l'ordinario di mille passi Romano~~
~~si deduce che tanti stadi formano 30 ff.~~ Ora se da
otto stadi si deducono mille passi Romani così
per ogni migliaro ~~Romanico~~ si formarano ...

tro migliara romani, e certam.te se si andava da Aquileia
ed Emona, si ritrovavano circa cinquecento miglia Ro:
manesche con la metà, quali multiplicate per quattro
formano 62 mille passi romani, e se queste si mul:
tiplicavano per otto si ritrovavano 496 stadj, e
quasi anche 500; poiche dagli antichi un stadio ve:
niva computato per 125 passi, ed otto stadj
per mille passi. Così almeno si ritrova appresso
Plinio lib. 2. cap. 23 appresso Erodiano, Polibio,
Gellio ed altri citati da Cluverio germ. lib. 1. Per
quali misure però non possono stabilirsi con
tanta esattezza che sempre in qualche luogo non
vi manchi, o cresca qualche cosa, come si ha per
certo appresso tutte le nazioni, le quali determi:
nano variam.te le loro miglia. Quindi si deve in:
tendere che Strabone abbia formato la misura
delle ~~xxx~~ distanze in un modo verisimile e non
con accuratezza ~~poiche~~ ~~nel~~ e così nel lib. 7. dove
pone stadia CCCL. si deve leggere stadia CCCCL.
perche aggiunge, nel ut alijs placet D. stadia cioè 500

n.° 10.° Da queste premesse già io formo il mio
argomento. Questo dunque la descrizione di Strabo:
il Nauporto, ovvero la Colonia Nauporto col fiu:
me dello stesso nome è stata situata verso la Panno:
nia per la quale il fiume Nauporto ~~fiume~~ scorre
al Savo; ma in vicinanza ~~al Savo~~ a Lubiana cioè un sol miglio

fosse Labaco il fiume Labaco o sia Lubiana scorre al Savo, e questo, come descrive Strabone, tiene la sua origine dai monti Illirici o sia dal monte Albio, ne altro simile fiume si può assegnare più vicino al monte Ocra; dunque l'odierna Lubiana è l'antico Nauporto, e l'odierno Hy-gestabaco è il Nauporto delli antichi, al quale con i carri si conducevano le merci che si dovevano tradurre nel Savo, come si fà anche il giorno d'oggi. Ora Emona col consenso di tutti si deve colocare ~~oggi~~ in vicinanza di Nauporto, e dagli antichi viene locata tra la Colonia Nauporto ed il fiume Savo, il qual sito ~~oggi~~ è dell'odierna Città di Lubiana; dunque anche fuori della controversia deve essere che Emona degli antichi mai sia stata in altro luogo fuorchè in quello dove di presente è situata la Città di Labaco metropoli della Carniola.

n. 3. Il 2d.° antico geografico è Plinio il quale lib. 3. cap. 25. nomina non solo Emone, ma ancora disegna il fiume Nauporto che scorre nel Savo. questi dunque dice così: A septentrione Pannonia vergit (cioè dopo la Dalmazia, è l'Illirico) finitur inde Danubio. In ea Colonia Emonia, Siscia. Amnes Savi, et navigabiles in Danubium fluunt. Dravus è provicis violentior, Savus ex Alpibus Carnicis placidior. E in altro luogo facendo al caso nostro dice: Iterum co=

gnominatam tradunt a flumine Istro in Adriam af=
fluente, eidemque Istro ex adverso Padi fauces, contrario co=
rum percussu mari interiecto dulcescente, plerique dixere
falso; et Nepos Cornelius etiam Padi accola. Nullus enim ex
Danubio amnis in mare Adriaticum effunditur. Deceptos
credo, quoniam Argonavis flumine in mare Adriaticum de=
scendit, non procul Tergeste, nec jam constat quo flumi=
ne. Humeris travectam Alpes diligentiores tradunt. Su=
bisse autem Istro, dein Savo, dein Nauporto, cui no=
men ex ea causa est inter Emonam Alpesque exorienti.

Questo Plinio confonde alquanto con l'ordine della sua
narrazione, come suole per l'ordinario riescire poco
oscuro per la sua brevità; non ostante se si voglia
ben avvertire queste parole inglobino ~~[illegible]~~ significare che l'I=
stria, come molti lo hanno detto, viene denominata dall'
Istro che sbocca nell'Adriatico; ma questo è ~~[illegible]~~ falso.
2do. molti hanno detto ancora che l'Istro sia quello
che viene dirimpetto al fiume Pò; e questo ancora è falso.
3°. Cornelio Nipote scrive lo stesso, quantunque sia
egli stato abitante vicino del Pò, e che potea degli altri
davvero su tal particolare essere informato, pur
non ostante ancor esso ~~fallo~~ ha fallato.
4°. Nessun fiume scorre dal Danubio nel mare Adriatico.
5°. Si sono ingannati ~~che hanno~~ quelli, che hanno cre=
duto tal fatto, giacchè l'Argonave che si è trasferita
per l'Istro si dice che per ~~cor~~ alcun certo fiume sia
passata nell'Adriatico appresso Trieste.
6°. Non consta però per qual fiume la d.ta Argonave
sia passata nell'Adriatico.
7°. I più diligenti investigatori di questa navigazione
riferiscono che la d.ta Argonave sia per l'Alpi stata porta=

stata portata sopra le spalle oltre le Alpi. Dopo

8°. che dal Ponto o sia mar negro è ascesa l'Istro, di poi il Savo, e poscia il Nauporto navigando sempre contro il corso di questi fiumi.

9°. il Nauporto nasce tra le Alpi, ed Emona, ed hà il nome da quella nave che ivi si è fermata in porto.

N°. 4°. In questa narrazione che contiene 9. proposizioni, suppone Plinio (il che altri hanno scritto più esatto) che l'Argonave sia dal Ponto ascesa contro il corso de fiumi, cioè passando per l'Istro, o sia Danubio, di poi per il Savo e finalmente per il Nauporto, anzi ciò afferma espressamente (per altro egli parla con dubbio) che dopo aver superate le Alpi per certo altro fiume essa sia passata nell'Adriatico, come si raccoglie da questa sua breve narrazione; ma egli però confessa di non sapere per qual fiume siasi trasferita nel d.to ~~Adriatico~~ mare. Ora perciò esaminiamo un poco ciascuna delle sud.te proposizioni. Circa la prima ~~[illegible]~~ 2.da 3.a e 4.a come per se stesse sono chiarissime, e dell'ultima certezza non vi è alcuno il quale d'oggi nemmeno delli ~~[illegible]~~ che le difenda, quantunque alcuni antichi scrittori tra quali vi è anche Cornelio Nipote le abbiano credute per vere. La 5.ta somministra materia di ~~[illegible]~~ questionare se l'Argonave dopo aver superate le Alpi sia stata esposta in alcun fiume, e ciò viene affermato da Sozomeno lib. 1. c. 6. da Cassiodoro collector Historiae tripartitae lib. 1. c. 7. Theophan

pag. 514

tom. 1. lib. 4. c. 15. e da tutti quelli, i quali comunemente hanno creduto che l'Istro, o sia Danubio si scaricasse nell'Adriatico. Le parole di Sozomeno sono le seguenti: opera incolarum ductu Argonavim cccc circiter stadia per terram machina quadam tractam deduxerunt in Aquilim fluvium, qui in Eridanum influit, Eridanus autem in mare Italicum exit. Questo fatto riferisce Sozomeno dopo che nel seguente estate è stata fabbricata Emona. Ma è ~~...~~ che di questo nome de fiume si prenda errore, poichè non si ritrova in verun autore alcun fiume che sia chiamato Aquilo, quale scorri appresso le Alpi oppure nell'Eridano detto altrimenti il Po. Marziale crede che l'Argonave sia stata trasportata al Timavo, e per questo sia passata nel mare Adriatico e perciò cantando di Polluce compagno di Giasone disse Epig. 25. l. 4.

Et tu Ledaeo felix Aquileja Timavo
Hic ubi septenas Cyllarus hausit aquas.

Leda era madre di Castore, e Polluce, e Virgilio lib. 3. Georg. ha cantato così: Talis Amyclaei domitus Pollucis habenis Cyllarus. Al qual luogo Philargyrus Commentatore dice: Xanthum et Cyllarum equos, quos Neptunus Junoni dedit, illa Castori et Polluci, ut Poetae Graeci fabulantur. Essendo dunque stati Castore e Polluce nella navigazione compagni di Giasone Marzial chiama felice la città d'Aquileja, perchè l'Argonave è discesa per il Timavo ch'è fiume ad essa vicino. Altri hanno asserito che l'Argonave sia discesa per il Danubio nel mare Adriatico, de quali vi è Strabone che dice: quidam etiam bonam Istri partem adverso flumine subvectam Jasonem cum suis tradiderunt, nonnulli usque in Adriam ignoratione regionis locorum decepti. Alii etiam Istrum quendam fluvium ex magno Histro ortum in Adriam influere ajunt etc. Veggansi però

pag. 54.

che per alcun fiume oltre le Alpi sia trasportata l'Agonaca nel mare. Giustino lib. 32. le di cui parole sono le seguenti dice: qui ab a Ponto intraverunt Histrum, alveo sacii fluminis penitus invecti vastigia, Argonautarum insequentes naves suas humeris per juga montium, usque ad littus Adriatici maris transtulerunt. Al quale si uniforma Zosimo lib. 5. dicendo: Argo machinis imposita pergue stadium CCCC spatium usque ad mare perducta Thessalorum littoribus appulerunt. Al qual luogo così Chuverio ital. ant. lib. 1. c. 32. Thessali autem apud Zosimum intelligendi, qui Spinam, et Ravennam condiderunt, habitaveruntque apud Padi ostia etc. Dalle quali parole almeno si deduce, che ciò è del dubbio se tra il Timavo, ed il mare Adriatico sia stata posta in qualche fiume l'Argonave: non vi è però alcun dubbio che sia stata condotta sino al Timavo, e che dal Timavo sino al mare vi siano stati 400. stadj: ma per altro è d'avvertire bene la 6.a proposizione di Plinio: poiche dice che non consta per qual fiume sia stata condotta. Onde se vero ancora fosse, che l'Argonave dopo le Alpi fosse stata posta in alcun fiume non constarebbe però giusto l'opinione di Plinio ~~che dicesse dopo le Alpi sia entrata per alcun fiume~~: ~~cosa~~ per qual fiume fosse ~~entrata~~ dopo che fu trasportata oltre le Alpi conseguentemente non potrebbe dirsi che quel fiume dopo le Alpi sia stato Timavo poiche già era noto a Plinio che dal lago si passava nel Timavo, e ciò tanto

più resta confermato quanto che dice lo stesso Plinio che si costeggiava nel trasporto per il fiume opposto, ed anche perchè il trasporto non è posto oltre le Alpi, ma prima ed avanti di quelle. La settima proposizione del d.to Plinio si è poi, che i più diligenti scrittori hanno riferito che l'Argonave ~~l'è~~ fu sopra le spalle trasportata oltre le Alpi. Che tanto con le umane forze s' abbia potuto fare viene giudicato impossibile da ~~Lu-neri~~ Lazio Comment. reip. l. 12. sect. 5. c. 6. perchè egli ha preso troppo materialm.te le parole del sud.to Plinio, ed in un senso per così dire affatto ripugnano, e vago. Imperciochè non era bisogno di trasportar l'Argonave intiera, ma sciolta dalle incastrature, ed in alcun luogo nuovamente riunirla con l' arte stessa con la quale prima era stata incastrata come per comodo della navigazione in tal forma dopo l'havevan fabbricata. Oppure si ~~deve~~ può naturalm.te introdurre la ~~di lui~~ conseguenza cioè che la prima nave sia stata lasciata al trasporto, e che una nuova ne sia stata fabbricata alla riva del mare Adriatico. Ma che bisogno è di aggiungere favole come fa Lazio, alle favole degli antichi, mentre egli dice: cum ad fontem Timavi, qua est ad Labacum superius ascendisset superato monte, et nemore Istriam despectabant eminus in vertice aliorum fluviorum fontes, ut Formionis ac Risani considerassent, qui usque ad mare decurrerent, ea arte hac locorum imparibus montem subtus excavabant atque ita submonte tanquam per specum profunda ac latè ducentem navem in Istriam etc. perduxerunt. Ciò pare

alle persone perite dei luoghi, di quello che trasportava la nave per i monti: ma soggiunge lo stesso Lazio: Superat fontem Labaci ubi nemoris incipit, qui in Istriam ducit, unius magni milliaris spatio specus est in scopulo amplissimus, qui ad medium milliare usque hominem ad lucernam ducit, et saepius a multis tentatus est, qui in Istriam usque sub terra pervenissent, si per scaturigine vivorum, qui isthic ex specu in Istriam defluunt potuissent. Venetiarum vero hanc experientiam anser ducitur in specu ubi incipiunt scaturigines, depositus, qui natando haud procul ab Aelspergo castro in solum Istriae egressus est. Sono verissime quelle cose che qui Lazio riferisca della d.ta spelonca, ed il sino d'oggi si possono vedere: ma dal fonte del fiume Labaco, o sia dall'origine del Nauporto sino alla scaturigine dalla d.ta spelonca vi è framposto un gran spazio, o sia distanze; dunque io ricerco come sia possibile che a quella spelonca sia pervenuta la nave? forse subito dal fonte del Nauporto hà incominciato quella escavazione? ma dove di quella s'attrova alcun benchè minimo vestigio? Si accordo che dopo il Nauporto dall'altra parte del monte vi sia il fiume Frigido, o sia Vipacco ~~il quale si congettura~~ il quale noi congetturiamo che possa aver una istessa origine col Labaco, o sia Nauporto, il quale scorrendo poi per la campagna di Vipacco finalm.te

va ad unirsi coll'Isonzo, ~~che~~ che discende nel mare, ed ivi allo-
ra ~~è capace di poter~~ si rende navigabile, et ha potuto
portare la Argonave nel mare Adriatico. Frattanto la
difficoltà si è a dilucidare in qual modo s'abbia potuto
a trasportar la nave dal fonte del Nauporto per un mon-
te tanto erto, per l'asprezza de sassi. Se si vogliano
dire che dopo passato il monte s'abbia fabbricata
una nuova nave io ~~giudicarei~~ penserei che la cosa
forse più credibile, poichè così si avrebbe Giasone fabbri-
cato una nave ~~[illegible]~~ al lito del mare; imperciochè ne
il fiume Frigido, ossia Vipaco nel suo principio è
sabbioso tale, quali sono il Danubio, il Savo, ed il Naba-
co, che possa come questi passando ~~[illegible]~~ in mare, traspor-
tar la d.ta nave. Ma tutte queste cose si dicono per indi-
zio; e però resta non a dilucidare quello dice Plinio che
non consta per qual fiume ~~la~~ sia l'Argonave disce-
sa in mare anzi nemmeno consta se ~~sia dis~~ veramente sia
discesa per alcun fiume. L'ottava proposizio-
ne del d.to Plinio si è ~~[illegible]~~ che per ~~[illegible]~~ l'ordine
naturale della navigazione doveva essere permessa
poichè ~~[illegible]~~ prima si doveva entrare nell' ~~prima essere~~
~~prima nel~~ l'Istro, 2.do nel Savo, e 3.o nel Nau-
porto ed all'ora doveva esser ~~[illegible]~~ portata
la nave sopra le spalle oltre le Alpi. Da questa nar-
razio si deduce la continuazione navigabili contro il
di loro corso sino alle radici dell'Alpi Giulie. E
perchè non vi è difficoltà circa l'Istro o sia il Da-
nubio, ne circa il Savo perchè questi ritengono an-
cora i ~~[illegible]~~ propri loro nomi, così per quello

sia il Nauporto si prova che non sia altro fiu=
me che il Labaco o sia Lubiana: perche questo fiume
continua fino al Sacco, ed in quello va a por=
capo, ed è navigabile da un capo all'altro, e
molto più, che l'Isero, ed il Sacco. 2do. perchè
nessun altro fiume si può dimostrare che
cadendo nel Sacco abbia la di lui origine più vi=
cina alle radici delle Alpi Giulie, che il Labaco.
3o. perchè il fiume Nauporto è stato vicino
alla Città o sia Nauporto ~~colonia~~ che fu poi
ma Colonia di Jaurisco, e poi de Pannonj, e con=
sta dalla descrizione de confini, come si ha detto di
sopra, che l'odierno Hyperlabaco, che abbiamo as=
serito essere stato l'antico Nauporto, situa=
to ~~sia~~ in confine della Pannonia. Dunque si
deduce a tutta evidenza che l'odierno fiume
Labaco sia l'antico Nauporto. 4o. perchè
Strabone con tutta chiarezza atesta che quello
scorresse nel Sacco quantunque per l'error
del copista ora lo chiami Pamporto, ed ora Nau=
porto. Finalmte la 9a. proposizione di Plinio
nasce tra Emona, e l'Alpi. resta intieramte
convinto Plinio quando egli stesso pone Nau=
porto in vicinanza dei confini della Pannonia
e poi non lontana da quelli stabilisce Emona. Es=
sendo dunque che mai in altro luogo nel confine
della Pannonia si possa dimostrare che il fiu=
me Sacco scorra vicino all'Alpi, ed abbia la
sua origine appresso le dte Alpi fuorchè l'anti=
co e solo Labaco, deve dirsi con necessità che l'odierno

fiume Labaco essere l'antico Nauporto, et Emona che lì è vicina essere Lubiana: poiche il fonte del d.to fiume Labaco ha tale la situazzione ch'è posto trà le Alpi e Lubiana o sia la città Labaco.

n.° 5.° pag. 56. il 3.° antico Geografico ch'è d'opinione nè a noi favorevole si è Ptolomeo Pelusiota detto Alessandrino, il quale hà scritto le osservazzioni d'Alessandria. Questi quantunque non abbia fatto menzione di Nauporto, assegna ad ogni modo il proprio luogo di Emona dove dopo aver numerate altre città dice ch'ella è in confine della Pannonia superiore, e nel lib. 2. c. 15. Ptol. si hanno le seguenti parole: inter Italiam vero sub Norico Pannoniæ iterum civitas Emona. quasi volesse dire recta nei confini d'Italia, della Pannonia sotto il Norico vi è ad ogni modo Emona città della Pannonia, ovvero nei confini dell'Italia della Pannonia, e del Norico, quasi nell'angolo di tre Provincie è situata la d.ta Emona nel punto conterminante a tutte tre le stesse. Onde la versione di Nicolò Donno così riferisce le prefatte parole di Ptolomeo: in limite Italiæ sub Norico iterum Pannoniæ civitas Emona. Tale però è la situazzione di Labaco, o sia Lubiana. Perchè se si risguarda l'Italia essa ha al mezzo giorno Labaco che lì è vicina, perche con la navigazzione di mezza notte si arriva alle Alpi Giulie, o per lo meno alle di loro radici dove è situato Hyper-labaco, ~~o sia~~ ovvero Nauporto: mà la sommità delle Alpi come si ha d.to di sopra è il principio d'Italia.

Se si riguarda il Norico sono vicini a Labaco i monti occidentali, ai quali è facile il transferirsi nello spazio d'un'ora, ed i confini del Norico sono i monti Carnici, overo Carnuanca. Se poi si riguarda la Pannonia questa dal mezzo gno ancora nel tempo di Ptolomeo si estendeva un poco oltre ~~Labaco~~ oggi ora Labaco, all'oriente però si è estesa in lunghezza infin Labaco: dunque l'istesso sito ora è di Labaco, quale una volta era di Emona. Ciò viene confermato da Zosimo lib. 5: nel mentre che descrive il passaggio che ha fatto il Rè Alarico dal Epiro nei confini delle Pannonia superiore, e di poi nel Norico con le le seguenti parole: *relictis Epiris, et angustiis quæ e Pannonia transitum ad Venetos impedi:unt, superatis; apud Hemonam castra locavit, quæ Urbs inter Pannoniam superiorem, et Noricum sita est.* Ecco dopo le angustie, che sono le Alpi Giulie, è situata Hemona tra la Pannonia superiore, ed il Norico, nel qual sito oggi si vede Labaco. Dove si rileva l'errore di Cluverio lib. 1. ital. ant. c. 31 il quale dice ch'è falso quello, che scrive Zosimo: cioè che Alarico avendo superati i stretti dell'Alpi, i quali impedivano il passaggio dalla Pannonia nella Venezia, finalmente s'abbia fermato appresso Emona perchè questa ~~si trovava~~ si trovava passar prima che si pervenisse allo stretto sito, cioè al passaggio

che nelle Alpi ciò facesse individuazione di spedir per meglio assicurarsi i suoi esploratori e poscia posto il suo esercito in figura quadrata. Ciò effettuato continua poi a dire il precitato Guadiano nel Lib. 9°. che conducendo l'esercito nel piano e postolo in figura quadrata con tale ordinanza ha sorpassata tutta la pianura.

Ciò pare senza dubbio che il detto Guadiano come poco pratico di quei luoghi abbia preso un piccolo equivoco, perchè dopo aver stabilito le dette città entro i confini d'Italia e piane subito dopo ai le Alpi ... nel mentre che gli stessi confini come si trova in appresso che anche di queste vi sia sempre circondata l'Italia etc. con tutto ciò perchè si comprende che il predetto Massimino in tale incontro non è mai passato nella provincia dove certuni hanno voluto di condurlo.

Contuttociò si scorge apertamente ch'egli non si è lasciato ingannare dalla strada, poichè dopo che per una notte intiera lo stesso Massimino si è riposato con tutto l'esercito a quelle stazioni la mattina dietro lo conduce direttamente alle Alpi e salito a queste le fa discendere immediatamente al luogo di castra accennato nelli precedenti itinerarj e non alle allogiamenti e nelle tende come si è fatto a Giuliano l'italo capitolino col dire in castra malaate poscia

perche come Sconleben qui aveva cessato di stabilirsi
e quindi segue la strada ch'ei prese per Pannonia
Semmiano la stessa colonia seppero i Romani non
è da persuadersi che fosse se non la già detta.
Però Lodovico Sconleben tom. 2 pag. 61 che vuole sia passato
per il luogo della sua Emona e tom. 2 pag. 61 ne
ne adduce una che da noi fu omessa nell'ante=
cedente capitolo con cui d'Antonino nel suo iti=
nerario ci viene descritto il viaggio che an=
ticamente si faceva per quelle parti da Emona alle Città
di Sirmio, e ci spiega il d.o Sconleben come
pratico di que' luoghi che questa fu di spesso
frequentata nelle loro spedizioni delle mili=
zie Romane, quale per maggior chiarezza potrà
rilevarsi all'incontro cioè da Sirmio ad Emo=
na con Labirona nel modo che segue.
continua poi a dire lo stesso Erudiano loc.
citato in fine.
Inoltratosi dunque Massimino per questa strada
e questa anche per l'istorie di d'Aquileia Petovio
e Celeja addotta nell'antecedente capitolo
perchè ci attesta il Cluverio co' nostri che anche per quella
le milizie Romane di frequenza erano solite a por=
tarsi d'Aquileia nelle Pannonie, e giunto in
vicinanza ai confini d'Italia, provò un sa=
crificio che fu offerto dal d.o Massimino dubitando

Dalli [illegible] giudiciale eccitanti dell'atto nell'intimazione 26.
maggio prossimo passato che con le prove resta esibita in sequela
della Camilla nata Buttignon ora moglie di G. Pietro
Fadel egualmente che a tutti li altri compossessori
delli beni componenti il Maso delle C.i Buttig=
non ritenevano li stessi la molestia che in con=
tinuazione delle prese [illegible] figura risoluzioni della
giudice dall'Eccelso, e rappresentanza le facoltà li=
bera Pianese viene apportata alli Nob. Sig.ri Ca=
valieri di Sbrughia, d'incombendo alla D.na S.a Camilla
e compossessori sudd.ti di dover stanziare rendersi
solleciti della d.ta molestia [illegible] che perciò con la
parte d'essere ad istanza delli sudd.ti Nob. Sig.ri Co. Conti
di Sbrughia per C.R. ec. intimata stante alla D.na S.a
Camilla ora Fadel quanto a danno delli sudd.ti com=

possessori si fanno ex abbundanti et sine pregiud.o si fanno eccitamenti a Roma nel corso di giorni 30 pross. vent.i acciò li facciano intieram.te cessare la molestia stessa ai detti. Li resta protestando di bel nuovo [illegible] che la sua Sig.ria Ecc.ma quanto spinoso il V.ro comune sarà ~~[illegible]~~ soddisfatto il ~~[illegible]~~ Sig.r [illegible] da Pavese, ed indi ~~[illegible]~~ [illegible] gli atti compiacendosi per l'effetto in tanto, e con benig-nissima come nella sua lettera 20 gbre, e suggerisca [illegible] 22 [illegible] pross. pass. che perciò [illegible] ecc.

delle Alpi Giulie. Bisognerebbe osservare necessario che im-
mediatamente la strada d'Alarico non fu presa
incominciando dalla Pannonia, ma dall'Epiro. Poi-
chè essendo partito dall'Epiro ha passato la Macedo-
nia, la Dalmazia, la Liburnia, e la Giapidia, e la-
sciato l'Istria alla sinistra fece la strada per
i monti Carvancario, ed Albio dove erano i Giapidi i
quali stessi monti essendo congiunti con l'Alpi Giulie
formano i stretti passi ed impediscono il commercio
~~alle ...~~ alli Veneti, dopo i quali avendo fatto
alquanto giro è venuto ad Emona, ed ivi si è ferma-
to. Partito che fu da Emona se n'è andato Ala-
rico per le Alpi Carniche alle quali sono congiunte
le Alpi Noriche, e con un nuovo giro se n'è entrato
in Italia non per le Alpi Giulie ma bensì per la Pon-
teba dalla qual strada ancora se ne serviamo alle volte per an-
dare da Lubiana in Friuli tralasciando quella delle
Alpi Giulie. Dunque in questo Zosimo non ha fallato
nel descrivere che fece la strada d'Alarico sempre
incerto per dove si abbia giunto.

n.° 8.° E perchè solam.te vi è controversia negl'
istoriani circa la situazione di Emona, i quali vo-
gliono collocar la d.ta Emona nella loro istoria alla
riva del Fiume Quieto, che quasi è posto in mezzo
l'Istria e più vicino alla Città di Pola di quello
sia all'Alpi, come si può vedere da tutte le mappe
Topografiche, io dimostro chiaram.te dallo stesso Tolo-

pag. 57.

meo che mai nell'Istoria è stata alcuna Emona

E prima io prendo in riflesso le antiche mappe che si crede siano state formate dallo stesso Ptolomeo, le quali quasi tutte s'uniformano intieramente, benche in quanto alla dissegnazione dei fiumi e dei monti siano alquanto discordanti nella dissegnazion dei luoghi, perche alcuni nomi sono aggiunti dalli più recenti (e qui seguone le mappe di ~~[illegible]~~ Giuseppe Moletio dell'anno 1564. che sono corrispondenti con molte altre di diverse Edizioni e in particolare con quella di Gian Ant.° Magino impressa in Colonia l'anno 1597. con quella di Giuseppe Rosaccio seguita in Venezia l'anno 1599. e particolarmen le più antiche che sono di Nicolò Donono edizione Ulmense dell'anno 1482. e di Pietro Greulander ch'è manuscritta nell'anno 1580.

In tutte queste mappe si osservarà che dal settentrione al mezzo gno, dal mezzo giorno all'ocaso si dissegna il tratto continuo de monti, nel principio de quali si pone Giuliabona la quale è Vienna nominata da Ptolomeo nel primo luogo della Pannonia superiore in fine dell'angolo dove si piegano quei monti verso l'occidente viene sotto le radici segnata Emona: vicinissima a questa verso l'oriente girando un poco al settentrione ~~a~~ si vede posto Petovio, e fra Emona il monte Carvancua ~~[illegible]~~ opposto al mezzo gno

d'appresso questo il monte Albanio, cosicchè dalla
parte settentrionale di questi monti ~~viene~~ viene
dissegnata Emona. Dipoi oltre quei monti al mezzo
giorno viene notata la Penisola dell' ~~Adr~~ [golfo] Adriatico, nella
quale si legge scritto l'unico nome Pola, oppure si
raccoglie in chiaro che quella Penisola rappresenta
l'Istria: e sotto il monte Albano che si tiene verso
l'oriente si legge scritto Iapydes. Ma almeno si
hà questo dalle mappe che tra Emona, e tutta l'
Istria vi sono frapposti i monti Caravanca
o Albio, di ~~ifinguali~~ tutti i Geografi di buon abi=
tatori. Dunque Emona non è spettante all'Istria
ma alla Pannonia superiore. Molto meglio però
degli altri hà espresso Cluverio il sito dell'antica
Emona nella sua tabula come si può vedere nell'
opposta pag. 5. Ma tralasciamo le mappe, e si esa=
mini un poco il testo di Ptolomeo. Per quello
sia Emona già abbiamo riferito che Ptolomeo nella
descrizione della Pannonia superiore incomincia a nume=
rar le città dal Danubio, il quale è il confine [settentrionale] della Panno=
nia superiore, e pone ~~ad~~ per primo luogo Juliobona, la
quale è la città di Vienna capitale dell'Austria, dipoi si
progredisce ad altri luoghi, e nell'ultimo di tutti nomi=
na Praetorium, et Magnanam. Praetorium Latobicorum
dimostrano ~~che sia stato~~ le Tavole di Antonino che
sia stato circa Labaco, e l'istesso Ptolomeo dice nel
luogo sud.to Tenent autem Provinciam, (il che è della Pan=
nonia superiore) a parte septentrionali Azali, a meri=
die vero Latobaci sub Norico. Onde io in Antonino dalla
distanza dei luoghi ripongo Praetorium Latobicorum in

Pettschas della Carniola inferiore. Doppo Pretorium, et Magnianam sopra accennata, pone Ptolomeo, e dice: Inter Italiam vero, sub Norico Pannoniae, iterum civitas Emona: quasi che dicesse: tra l'Italia, e la Pannonia dall'ultima parte meridionale della Pannonia superiore: vi è la Città Emona sotto il Norico, come i popoli Latobici sono abitatori sotto il Norico della d.ta Pannonia superiore; dunque per la sentenza di Ptolomeo Emona è stata situata nei confini della Pannonia superiore, che è confinante al Norico da una parte, e dall'altra alle Alpi Italiche quali all'allora abitavano i Carnj ... Dunque la vera Emona non è stata nell'Istria, e nemmeno ne suoi confini.

N.° 7.° Esaminiamo ancora un pochetto appresso Ptolomeo la descrizione dell'Istria, e vedremo nel lib. 13. cap. 3. che in quella non ripone alcuna Emona. Nella descrizione d'Italia nella quale in quel tempo era compresa l'Istria si hanno le seguenti parole: Histriae similiter post flexum intimi Hadriatici sinus Tergestum Colonia, Formionis fluminis ostia, Parentium, Pola, Nesactum, Arsia flumen finis Italiae: e queste sono le maritime estremità dell'Istria: soggiunge Ptolomeo: Civitates autem sunt mediterraneae; Histriae quidem Piquentum, Alvum. Plinio aggionge quello che fu ommesso da Ptolomeo trai luoghi marittimi cioè Egida oggi Justinopoli, quale forse dal d.to Ptolomeo è stata ommessa perchè in allora veniva abitata dai Romani e non dagl'Istri, per il chè dice il d.to Plinio: Oppida Istriae civium Romanorum Egida, Parentium, Colonia Pola, quae nunc Pietas Julia, quondam a Colchis condita, abest ab Tergeste C.M. Passeram mox oppidum, Nesactium

et tunc finis Italiae ~~Flaminius~~ flumines Arsia. Quì Plinio
hà ommesso Pucinum, Piquentum, Alvum luoghi me-
diterranei. ~~Qua~~ A questo passo io ricerco in una paro-
la dove fosse riposta Emona, ovvero Emonia? certam.te
che la vera Emona era città della Pannonia, e non dell'
Istria. Ptolomeo intanto aggiunge Tergeste all'Istria ne io voglio
disputare se bene, o male lo ascrivi a quelle perchè ciò
non è al mio proposito: certam.te che contra l'opinione di Pli-
nio sarebbe un voler immischiare le cose antiche con
le più recenti, quando Plinio stabilisce il confine
dell'Istria ~~oggi~~ al punto del fiume Formione;
Parenzo oggi esiste nell'Istria, e Pola ancora. Nesa-
zio, come congettura Cluverio è stato situato alla boc-
ca del fiume Arsa dalla riva destra, nella quale ora
si vede Castel nuovo, del quale fà menzione Livio
lib. 41. Ptolomeo malam.te stabilisce Pucino nell'Istria
perchè Plinio [nel luogo di sopra?] lo hà riposto frà Tergeste, ed il Timavo
ma io penso che debba leggersi Putinum vel Petinum
volgarm.te d.to Pisino, ovvero come legge Ughello Ital. Sac.
To. 5. fol. 450. Pitinum, perchè dice Pitinum seu po-
tius Pucinum (dovrebbe per altro dire il contrario)
è stata l'antica città mediterranea dell'Istria ora ridotta
in villa, il di lui luogo è Pisino nuovo fabbricato die-
ci miglia lontano. Segue poi appresso Ptolomeo Piquen-
tum, o sia Pinguente, il quale oggi conserva il nome del
~~[illegible]~~ sito appresso il fiume Quieto. Finalmente soggiun-
ge Alvum che viene menzionato ~~da~~ dal solo Ptolomeo tra i luo-
ghi mediterranei dell'Istria il che viene ~~[illegible]~~ escluso da
Plinio, ed altri scrittori. Di questo parla Cluverio

Ital. lib. 1 cap. vi nel modo seguente: Aluum autem per summum circuitum post Vegaettium posuit in tabula, quum nullum eo nomine ~~ha~~ hic fuerit Oppidum, vide quod post Aussiam statim, Italie finem, hodieque dicitur Aluona, quod ip ipse cum aliis auctoribus extra Italiam Liburniae adscripsit his verbis: post Histriam Italie regionem sequitur Liburnia, istius regionis oppida: Aluona, Flanona, Tarsatica etc. Dice però Cluverio che Ptolomeo ha fallato, quando egli stesso falla doppiamente, imperciochè egli fa primieramente col dire che Ptolomeo abbia posto nella tabula Aluum dopo Vegaettium, quando lo ha esposto dopo Piquentum; ha sostituito dunque Cluverio la voce Vegaettium alla voce Piquentum, come apparisce in chiaro da quello scrive il d.to Ptolomeo. Falla ancora Cluverio coll'affermare che Aluum, et Aluonam fosse lo stesso luogo, e che da Ptolomeo l'istesso Oppido sia nominato due volte, cioè una volta in Italia, e l'altra nella Liburnia fuori d'Italia. Ma io però non sono persuaso che in questo punto abbi fallato Ptolomeo perchè osservo ancor ch'è stato più diligente delli altri quando ha posto Aluum Oppido mediterraneo dopo Piquentum, e questo è quello istesso che alcuni più recenti Scrittori hanno creduto che fosse Pinguente(?). Lo stesso Cluverio ~~legge~~ in vece di Aluum questo legge nelle tabula Silvum quando egli stesso confessa nella sua tabula non potersi ben discernere, e che sia dubia ed ambigua la scrittura di questo oppure che sia quella stata viziata per errore del copista, ma non sostiene si dover sospettare se anche l'altro vocabolo correttamente

sia stato scritto, e sia meglio doversi leggere, Aluma in cam-
bio di silvum, poichè facilmente nelli caratteri antichi,
e disusati in vece della lettera A. o si hà potuto scrive-
re, o credere che ~~s'abbia~~ che equivalente fosse la syllaba
Si. Onde maggiormente forma la congettura, che quei pri-
mi che dalla Pannonia ~~hanno che~~ hanno portato Emona
col rapporto nell'Istria hanno ~~abbiano~~ forse ~~ritornato~~ col
leggere ~~ritornato scritto~~ Aluo, ma si osserva che ma-
lamente hanno descritto le antiche lettere, e che hanno
creduto di doversi leggere Aemo. Se di poi investiganti
nelli antichi libri la di lui menzione hanno letto
che Giasone ~~abbia non~~ hà navigato per il rapporto
che hà fabbricata Emona, e che i Colchi che lo insegui-
vano hanno fabbricata Pola hanno in conseguenza for-
mato un giudizio erroneo col cercare il rapporto di
Giasone in vicinanza di Pola, ed sua Emona appresso ana-
porto. Quindi è derivato quell'errore, che non però attribu-
irsi ad alcuno de scrittori antichi, ma ~~ai~~ bensì
al secolo X.° ovvero XI.° dell'era Cristiana illetterato
interamente e rozzo, nel quale avevano cominciato a
comporsi le perturbazioni che prima fecero nell'
Istria, nella Pannonia, e nel Norico, ed ovunque dispo-
ste le armi s'avevano incominciato a trattare le arti
ed i buoni sistemi della pace, come al suo loco con
molte evidenti ragioni anderò esponendo.

Paragraf. 5.to pag. 59.

Argomenti cavati dagli antichi Istorici.

N.o 1.

Dopo i Geografici a quali nelle controversie si deve prestar fede ~~sono~~ sono gl'Istorici, i quali quantunque non usino tutta la diligenza nell'assegnare ~~la ...~~ con precisione il sito delle città, e delle regioni pure la maggior parte per ~~conciliare loro detti~~ vi pongono credenza ~~conciliano con i loro detti~~ conducono i loro scritti con la scorta della Geografica: o almeno indicano il sito dove si deve ricercare quella città della quale essi fanno menzione. Per lo che meritam.te dopo le testimonianze delli Geografici andaremo adducendo anche quelle degli Storici antichi, i quali hanno fatta menzione di Emona, e con la scorta de quali dimostreremo che l'antica Emona non si deve mai ricercare in altro luogo, fuorchè ~~in~~ tra le antiche rovine della città di Labaco o sia Lubiana E' il primo de Scrittori per premura l'apparenzie è Velleius Paterculus, il quale hà scritto nel principio dell'impero di Tiberio Cesare circa l'anno decimosesto di Cristo. Questo dunque trattando della spedizione del F.e Tiberio contro i Marcomanni essendo ancora vivo Augusto, disegna per confine tra l'Italia, e la Pannonia le Alpi; di poi pone Nauporto nei confini della Pannonia come apparisce nel lib. 2. cap. 110. ma incominciamo a addurre le parole di lui proprie che sono

le seguenti: nec securam incrementis eius patiebatur esse Italiam: cioè, Maroboduo Duca de' Marcomanni; quippe cum a summis Alpium jugis, quae finem Italiae terminant, initium ejus finium, haud multo plus du-centis millibus passuum abesset. Hunc virum, et hanc regionem proximo anno diversis è partibus Tiberius Caesar aggredi statuit (e dopo poche altre parole conti-nua a dire) praeparaverat iam hiberna Caesar ad Danu-bium etc. cum universa Pannonia insolens longae pa-cis bonis, et adulta viribus Dalmatia, omnibus trac-tus ejus gentibus in societatem adductis, ex constitu-to arma corripuit, etc. ~~[illegible]~~ gentium nationumque, quae rebellaverant, omnis numerus amplius octingentis mil-libus explebat, etc. cujus immensae multitudinis pa-ratis acerrimis ac peritissimis ducibus pars petere Ita-liam decreverat, junctam sibi Nauporti ac Tergestis confinio, pars in Macedoniam eruperat. Ed ecco per-tanto che il Nauporto, e Trieste sono i confini d'Ita-lia, e della Pannonia; cioè questo il confine ~~[illegible]~~ dell'Italia, e quello della Pannonia tra i quali confini poco avanti è stato dissegnato ~~[illegible]~~ essere il mezzo la sommità delle Alpi, quali propriamente sono poste nel mezzo fra Trieste, e Nauporto. Dunque io soggion-go ha riconosciuto Velleio essere Nauporto nella Pannonia E perchè gl'istessi avversarj concedono che Emona sia situato non lontano dal d.to Nauporto, quali poi vogliono trasferirla nell'Istria, n'aviene di manifesta evidenza che tanto Emona come Naupor-to siano situati nella Pannonia, e non nell'Istria.

n°. 2d°. Il secondo scrittore antico, che fa menzione di Nauporto è Cornelio Tacito. il quale fa la menzione come tra le genti della Pannonia avendo intesa la morte di Augusto è insorta la sedizione dove fa menzione ancora della Legione XV. quale si raccoglie dalle ritrovate antiche lapide di Lubiana che aveva posta la guarnigione di difesa in Emona. Dice dunque Tacito lib. I. annal. Hic rerum urbanarum status erat, cum Pannonicas legiones seditio incessit: nullis novis causis, nisi quod mutatus Princeps licentiam turbarum, et ex civili bello spem praemiorum ostendebat. Castris aestivis tres simul legiones habebantur praesidente Junio Blaeso, qui fine Augusti et initiis Tiberii auditis, ob justitium aut gaudium intermiserat solita munia. Eo principio lascivire miles, discordare etc. Interea manipuli ante coeptam seditionem Nauportum missi ob itinera, et pontes, et alios usus postquam turbatum in castris accepere, vexilla convellunt: direptisque proximis vicis, ipsoque Nauporto, quod municipii instar erat, retinentes centuriones irrisu, et contumeliis, postremo verberibus insectantur, etc. e dopo altre parole segue dire: Quin ipsae inter se legiones, octava, et quinta decima ferrum parabant: dum centurionem cognomento Sirpicum, illa morti deposcit, quintadecimani tuentur, ni miles Nonanus preces, et adversum aspernantis minas interjecisset. Queste tra le legioni giusto Pancirolo si chiamavano octavae Augusta, nona Hispaniensis, quintadecima Apollinaris.

come si hà nel cap. 25. nella notizia che dà delle guarnigioni di quelle guarnigioni ch'erano stabilite nella Pannonia superiore mentre contra dell'Impero orientale sotto Augusto, e che poi si sono trasferite in altre provincie, delle quali fà menzione anco Dione lib. 55. e dice che la quintadecima fù trasferita nella Cappadocia, la quale Legione XV. certo che in allora si hà che fosse stabilita per difesa in Emona, come lo dichiara l'antiche inscrizione che da quì a poco si farà vedere. Intanto dalle sud.te parole di Tacito apparisce che, Nauporto sia stato in Pannonia, e conseguentem.te che Emona fosse nella stessa Pannonia vicina al d.to Nauporto, come appunto viene collocata da Plinio, e Ptolomeo.

N.º 3.º Erodiano descrivendo la strada di Massimino dalla Pannonia in Italia egli pone Emona vicinissima alle radici delle Alpi, benchè falli nell'ascriverla all'Italia stimando forse che tutte le Alpi siano incluse nell'Italia. Pel il sito però di Emona verso il settentrione egli hà conosciuto parte delle Alpi come si può vedere dalla sua narrazione, che si contiene nelle seguenti di lui parole del lib. 7.º fin: Maximinus confecto itinere jam Italiae fines attingebat, ac sacrificato ad aras, quae in finibus ipsis erectae sunt, pergebat iter facere etc. - - - - - - -

~~[illegible]~~ e nel seguente lib. 8° continua a dire: Maximinus postquam ad Italiae fines pervenit, praemissis speculatoribus, qui explorarent, an illi in Alpium convallibus atque densissimis sylvis insidiae delitescerent: ipse in planitiem deductis militibus, jubet armatorum acies quadrato agmine incedere, in longum porrectas potius, quam confertas: ut ab iis quam plurimum campi occuparetur, mediisque in medium coactis impedimentis, ipse cum selectis stipatoribus veluti subsidio sequebatur. E dopo alcune altre parole: ubi autem totam planitiem servatis rite ordinibus transmiserunt, ad primam Italiae Vrbem perventum est, quae Hemona ab incolis vocatur. Ea sita est in extrema planitie ad Alpium radices. Hic speculatores atque exploratores exercitus narrant Maximino, vacuam relictam Vrbem, aufugisse omnes incolas: templorum etiam ac domorum januis incendio consumptis, atque omnibus quae vel in Vrbe, vel in agris fuerant exportatis etc. Milites indigne tulerunt, quod ab initio statim fame laborabant. Cumque noctem exegissent, partim intra patentibus communesque omnibus domos, partim in planitie ipsa, statim a sole oriente ad Alpes accesserunt. Hi sunt longissimi quidem montes vice murorum Italiae circumdati, adeo in altum editi, ut etiam nubes superare videantur, itaque in longum porrecti, ut universam Italiam comprehendant etc.

scopulorum asperitate vix pervij, nonnullis tamen quasi semitis magno veterum Italorum labore manu factis. Quapropter ingens transituorum illac exercitum formido tenebat metuentem summa juga teneri jam ab hoste, nullosque non obstructos exitus a se prohibendos. Neque is metus de nihilo erat, locorum naturam contemplantibus. Posteaquam vero sine ullo impedimento superatis Alpibus in eastem descenderunt, lati scilicet omnes instaurantis animos vitulabantur, nihilque non sibi ex sententia cessurum Maximinus arbitrabatur ne locorum quidem difficultati fidentibus Italis, contra quos latitare ipsi, et saluti suæ consulere, potiusque insultari hostibus ac locis superne imminentibus pugnam capessere potuissent. Da questa narrazione si raccoglie, che Erodiano falsamente hà creduto che la città Emona fosse in Italia o certamente egli hà voluto scrivere ch'ella fosse non la prima città d'Italia, ma la prima città confinante all'Italia, come abbiamo detto di sopra essendo che doppo egli dice che gl'Italiani abitavano di là dell'Alpi, e non dice mentre averebbero potuto, che siansi fermati nell'Alpi. Anzi quando egli dice che l'Alpi a guisa di muri circondano l'Italia, dimostra apertam.te che prima delle Alpi non vi è l'Italia, se dunque egli pone Emona prima delle Alpi per lo stesso suo detto la esclude dall'Italia. ma quanto al resto com'è Ptolomeo egli unisce Tergeste all'Istria, quale appartenena alli di lei confini, così Erodiano unisce Emona all'Italia perchè era situata sotto le radici delle Alpi le quali sono state

i confini d' Italia: riconoscendo egli dissegna il sito accen-
ti il passaggio dell'Alpi, e tale sito è di Labaco: dal
quale se si ~~…~~ vuole andare per il Bosco di Labaco
si fa la strada per terra, e subito si arriva al monte
Caravanca, o sia Ocra ~~…~~ il quale giusto Stra-
bone è la parte più bassa dell'Alpi. Ma la strada,
nella quale si era fermato Massimino à Sirmio, e per
la quale è pervenuto ad Emona non è stata altra che
quella che di spesso fù frequentata dai Romani, e
che Antonino hà descritto nel suo itinerario, e che quì
mi piace a porla, perche consti con più chiarezza
che la vera Emona è stata dove ora è Labaco. Descri-
verà dunque il d.o Antonino la strada da Emona a Sir-
mio, quale all'incontro si potrà rilegere da Sirmio
ad Emona o sia Labaco nel modo seguente.

Hemona - - - ut ego interpretor - - - Labacum
Praetorio Latovicorum M.P. XXXIV.
Noviodunum - - - - - M.P. XXXI.
in aliis est - - - XXVI
Quadratum - - - - - M.P. XXVIII. - - Zagabria nel proprio.
Mennerianis - - - - - M.P. XXVI
Siscia - - - - - M.P. XXVIIII. - - Sisseyk certo
Varianis - - - - - M.P. XXIII.
Incero - - - - - M.P. XXVIIII.
Picentino - - - - - M.P. XXV.
Leuceno - - - - - M.P. XXVI.
Cirtissa - - - - - M.P. XV.
Cibalis - - - - - M.P. XXII.
Ulmos - - - - - M.P. XXXII.
Sirmi - - - - - M.P. XXVI. Schiavonis hodie in [illegible]

Da queste distanze almeno si hà di certo che Siscia
sia stata in quel luogo dove ora è Sisseyk Kuen, perche

perchè ancora conserva l'istesso nome, e se si calcolada la qualità lunghezza della strada andando da Aquileja sino a Siscia, ovvero da Emona sino alla d.ta Siscia si ritrovarà da una parte e l'altra l'istessa distanza, ch'oggi è tra Aquileja, ovvero Labaco e Sissekeim; dunque Massimino andando da Sirmio in Italia non è venuto ad alcuna altra Emona, che al sito delle di lei ruine che possono mostrarsi dove è la Città di Labaco, e la quale è distante da Siscia CXXI millibus passuum. Che se poi si volesse che il sud.o Massimino avesse fatta strada diversa dalla Sarmazia per la Pannonia superiore, ecco un'altro disegno desunto dallo stesso Antonino.

Pag: 65 — Lanceanus.

Antoninus			Haimburg Austria
Carnuto			
Vlmo	XIV.	m. p.	Brug Leom. milliar. 3. et med.
Scarabantia	XXV.	m. p.	Scarpring milliar. 6. et quad
Sabaria	XXXIII.	m. p.	Sarnau milliar. 4. et quad
Arrabone	XX.	m. p.	Eisenburg milliar. 4.
Alicano	XL.	m. p.	Walkespurg milar. 10.
Patoicione	XXXI	m. p.	Pettau mill. 7 et tres quad
Ragandone	XVIII.	m. p.	Ragatz mill. 4. et med.
Celeja	XVIII.	m. p.	Celeja mill. 4. et med.
Adrante	XXIV.	m. p.	Dranberg mill. 6. ~~et quad~~
Hemona	XXV.	m. p.	Labacum mill. 6. et quad.
Ad Nonum	IX	m. p.	Billichgraez mill. 2. et quad.
Longatico	IX.	m. p.	Logatez mill. 2. et quad
Summas Alpes	X	m. p.	Alben mill. 2. et med.
Castra	IX.	m. p.	Gmeinde mill. 2. et quad
Ad Fornulus	XII	m. p.	Sanguasz. mill. 3.

dalla detta città; poichè dopo aver in quella albergato per tutta la notte lo stesso Massimino la mattina seguente lo conduce con tutto l'esercito alle Alpi. Cum noctem exegissent partim intra patentes, communesque omnibus domos, partim in planitie ipse statim sole oriente ad Alpes accesserunt. Ma egli già conferma che le dette Alpi sono certi longhissimi monti che in forma di muro tengono circondata l'Italia, cioè come egli continua a scrivere. Hi sunt longissimi quidam montes circa murorum Italiae circumdati: adeo in altum editi, ut etiam superare nubes videantur: itaque in longum porrecti, ut universam Italiam comprehendant. Onde se la predetta città era posta in Italia com'egli la stabilisce è anco di necessità a persuadersi che Massimino prima e non dopo d'essere pervenuto a questa sia passato le dette Alpi, come in ciò siamo instrutti anche da Giulio Capitolino. Questi nella descrizione, che fà del viaggio dello stesso Massimino prima di tutto subito dopo passate le Alpi lo fà entrare in Italia, e qui sul dubbio che Massimo li potesse venire incontro la và sempre conducendo coll'esercito in ordinanza quadrata sino chè è pervenuto ad Emona. Deinde Italiam ingressus est: ubi cum comperisset Maximum contra se missum vehementius

Scrisse lo stesso Erodiano nel Lib. VIII. che Massimino
venendo dalle Pannonie dopo essere pervenuto ai
confini d'Italia avendo stabiliti gli esploratori
perchè espiassero se nelle valli delle Alpi, e nelle sel=
ve vi fossero insidie ascose condusse le milizie nel
piano dove comandò alle Squadre di marchiare in
figura quadrata. Maximinus postquam ad Italiæ
fines pervenit præmissis exploratoribus, qui spe=
cularentur an ulla in Alpium convallibus, et den=
~~dens~~ sissimis sylvis insidiæ delitescerent, ipse in
planum deductis militibus jubet armatorum
acies quadrato agmine incedere. Soggiunse poi che
le Squadre essendo passate con buona ordinanza
tutta la pianura il detto Massimino pervenne
alla prima città, che delli villici abitatori era
chiamata Ema, o sia, come vuole Giulio Capitolino
Emona. Sed ubi totam planitiem servatis recte
ordinibus transmiserant ad primam Italiæ Ur=
bem pervenerunt est quæ Ema a cultoribus vocatur.
Da tutto ciò chiaro dunque apparisce che se Massi=
mino prima d'arrivare alla città di Ema, o sia Emo=
na è pervenuto ai confini d'Italia, ed indi è oltre=
passato tutta la pianura che la d.ta città era posta
assai addentro dell'Italia stessa. Però non può consi=
derarsi se non che il d.to Erodiano, come poco pratico
di questa nostra prima parte d'Italia abbia esso
preso un grosso sbaglio in riguardo alla situazione

Scrisse lo stesso Erodiano nel Lib. VIII. che Massi=
mino venendo dalla Pannonia dopo essere ~~giunto~~ pervenuto
~~vicino~~ ai confini d'Italia avendo stabiliti gli
Esploratori perchè espiassero se nelle valli delle
Alpi, e nelle selve vi fossero insidie, ascose con:
dusse le milizie nel piano dove comandò alle squadre
di marchiare in figura quadrata. Maximinus
postquam ad Italiae fines pervenit, praemissis
exploratoribus, qui speculaventur an valles
in Alpium convallibus, et densissimis sylvis
insidiae delitescerent, ipse in planum deductis
militibus jubet armatorum acies quadrato agmi=
ne incedere. Soggiunge poi che le squadre essen=
do passate con buona ordinanza tutta la pia=
nura il d.to Massimino pervennero alla prima
città, che dalli villici abitatori era chiamata
Ema, o sia come ~~vuole~~ fa nelle Poulio Capitolo=
no Emona, ~~tot~~ sed ubi totam planitiem ser=
vatis ordinibus viae transmiserunt, ad primam Italiae
Urbem perventum est quae Ema a colonibus
vocatur. Da tutto ciò chiaro dunque apparisce
che se Massimino prima d'arrivare ~~ai confi=~~
~~ni d'Italia~~ alla città di ~~Emona~~ Ema o sia Emona
e pervenuto ai confini d'Italia ed oltrepassato tutta la
pianura che la d.ta città era posta assai ~~entro~~ dentro dell'

italia stessa. ~~e così se qui alcuno nasceva de dirsi~~
~~se non che dal d.to Guidiano senza gran di ragione~~
~~sia stato preso un grosso sbaglio~~ è ben vero però
altro che ~~lo stesso Guidiano~~ qui ~~non~~ [so ora] ~~poi~~ aggiunge
che lo stesso Guidiano dopo aver stabilita la d.ta
Città in fine dalle pianure le ripone a piedi
dalle Alpi e poi da questa fa passare [Massimino] le Alpi
me.me ~~è tutto vero~~ [è tutto bene] io rispondo; ~~ma non tanto~~
così ~~dato~~ [non] ~~sempre accorderassi~~ ma qualora si rifletta
che il d.to Guidiano con poco di ragione e che
se non con a precisa di buoi notizie la [vera] situa=
zione delle d.te Città lo con l'essere dell'intiera
italia che come egli scrive era per ogni sua
parte circondata dall'Alpi me.me
e però non potrà mai dirsi se non ~~qui~~ che il d.to Guidiano
come poco pratico ~~delle~~ di questa regione prima parte
d'italia abbia qui preso un [sbaglio] ~~grosso~~ in riguardo alla si=
tuazione delle d.te Città perchè ~~da quella fa passare lo~~
~~stesso Massimino col suo esercito alle Alpi col dire~~
dopo aver ~~in~~ quella albergato per tutta la notte lo
stesso Massimino la mattina seguente lo fa ~~passare~~ poi
passare con tutto l'esercito alle Alpi. ~~cum prima ra~~=
tam exegissent etc. Ma come [mai] delle d.te Città che come es=
pur la stabilisce assai ~~dentro~~ in italia ha potuto
[egli] ~~poi~~ accostarsi alle sud.te [Alpi] per [indi] condursi nel nostro [alla] ~~frontiera~~ Aquileja
E pur vero ch'egli stesso confessa che dalle Alpi me.me

Egli hà già confessata come si hà detto che la d.ta città era posta assai addentro in Italia, ed afferma ancora e come segue a dire che le Alpi sono certi longhissimi monti che in cambio di mura tengano circondata ~~l'Italia stessa~~ cioè com'egli scrive Hi sunt longissimi quidam montes vice murorum Italiam circundati: adeo in altum editi, ut etiam superare nubes videantur: itaque in longum porrecti, ut universam Italiam comprehendant. Onde se la pred.ta città era posta in Italia com'egli la stabilisce è d'uopo ~~necessario~~ a persuadersi che Massimino prima, e non dopo d'essere pervenuto a questa sia passato le d.te Alpi: come in ciò siamo instruiti anco da Giulio Capitolino ~~nella descrizione che ci fà del viaggio che fece lo stesso Massimino hà fatto della Pannonia in Italia Aquileja~~ questi nella descrizione anco che fà del viaggio dello stesso Massimino prima di tutto dopo ~~essersi passato le Alpi~~ lo fà entrare in Italia, e qui sul subbito che Massimino li potesse venire incontro lo sempre va conducendo ~~frettoloso~~ coll'esercito in figura quadrata sino ch'è pervenuto ad Emona. Denique Italiam ingressus est: ubi cum comperisset Maximum contra se missum vehementius saevens quadrato agmine Hemonam venit. E qui non avendo ritrovato di che cibarsi continua a dire ~~lo stesso Capitolino~~, che l'Esercito si è molto sdegnato contro di lui quando dopo essere passato le Alpi credeva ~~di potersi ristorare~~ in Italia di potersi ristorare. Denique della fame

Denique ubi primum in regnum posuit, neque quidquam commeatus inveniret, incensus contra eum exercitus suus, quod fame in Italia laborasset, in qua post Alpes recreari se posse credebat.

ignote, e chi non deve dunque persuadersi che la
detta città sia l'antica Emona accennata dal pre:
detto Erodiano, quando dopo le Alpi viaggiando
per questa strada ella è la prima città, che s'incontra
~~entrando in Italia~~ entrando in Italia? Se poi
questa sia la vera strada, per cui il rinnomi:
nato Massimino possa essersi trasferito in Aqui:
leja basta per persuadersi interam.te continua:
re a leggere li citati Erodiano, e Capitolino. Di:
ce il primo che presentita dagli Aquilejesi la
venuta dello stesso Massimino, che come nemi:
co del Senato Romano portavasi all'assedio
della loro Metropoli abbatterono sino dalle fon:
damenta il grandioso loro Ponte, che li era
distante miglia dodeci per impedirli in tal mo:
do il guado del fiume Pontem quem opus ma:
gnum, atque pulcherrimum veteres imperato:
res lapide quadrato construxerant pilis quibus:
dam paulatim sensim crescentibus, ruperunt, ac
resolverant Aquilejenses.

Ora per quanto si hà consideranza con la guida della Tavola Peutingeriana, e delli altri due Itinerarj addotti dal Cluverio, due strade vi erano per le quali da Emona, e Nauporto si passava in Friuli. La prima era quella che subito dopo le Alpi piegavasi a Castra oggi Podvori, indi a S. Pag. ed Undecimo, e poi ad Aquileja, e questa secondo lo stesso Cluverio era la militare, e la più frequentata dell'altra. La seconda poi ch'era del tutto diversa, oltrepassate le Alpi giunse per la punta di Xabla dove vi era un ponte, come vi è anco di presente, per cui si passava oltre il Liguro, e per un antichissima strada, che da questo ponte sino alla Villa di Bonio si vede escavata nel monte pervenivasi nel nostro Carso alla Villa di Dicombach, Comin, e Povesca, dove pure si osserva che con un estraordinario travaglio fù nel monte escavata una seconda strada, per cui anticamente si discendeva alla Valle di Bestovizza, che viene a riferire alla Villa di Gumiano, ed indi al Lago di Doberdò, ove subito al disopra vi appariscono le vestiggia dell'antichissima Città riferita dal rinominato Palladio. Premesse tali cognizioni, che sino ad ora per quanto si legge, furono a tutti

Ad Undecimum XII. m. P. — Undecimo mill. 3.
Aquileja XI. m. P. Aquileja mill. 1. et terzo.

La linea e misura di questa strada è facile che i Periti la possino intendere quando non è molto diferente dall'odierna volgare computazione, o sia calcolo.

n°. il 4°. antico istorico si è Giulio Capitolino quale in Maxim. c. 21. descrivendo il viaggio che lo stesso Massimino hà fatto dalla Pannonia in Italia sino ad Aquileja quantunque con ordine al contrario egli lo narri dice: Accitor denique Italiam ingressus est: ubi cum comperisset Maximinum contra se missum vehementius saevens quadrato agmine Hemonam venit. Sed Provincialium omnium hoc consilium fuit ut sublatis omnibus, quae victum praebere possent, intra Civitates se reciperent, ut Maximinus cum Exercitu fame urgeretur. Denique ubi primum castra in Campo posuit, neque quidquam commeatus invenit, incensus contra eum exercitus suus, quod fame in Italia laborasset, in qua post Alpes recreari se posse credebat, maiomennaeo primum coepit, deinde etiam libere dicere etc. Plerique sane dicunt ipsam Hemonam vacuam, et desertam inventam esse Maximino stultè latente, quod quasi Civitas tota cessisset. Post hoc Aquilejam venit, quae contra eum armatis civium muros dispositis portas clausit etc. Ponte itaque è cupis facto Maximinus fluvium transivit, et de proximo Aquilejam obsidere coepit.

Sin qui si vede confuso ordine della narrazione, mentre dice: ch'è entrato in Italia, e posto l'esercito in ordinanza, quadrata è venuto ad Emona. quando questo doveva dovevasi premettere cioè dir prima che entrasse in Italia; ma non è niente di nuovo appresso Capitolino. imperciocchè dopo che di bel nuovo dice è venuto in Aquileja. di poi soggiunge: è passato il fiume, quale deve intendersi fosse l'Isonzo, il quale era lontano d'Aquileja XIV. miglia, e che prima era da doversi passare, di quello che si potesse venire ad Aquileja. come nella stessa narrazion conferma Erodiano, quantunque in vece di XIV. ponga XVI. essendo trasportate le lettere quando l'itinerario d'Antonino o sia la Tabula conta solamente che vi fossero dal d.to Isonzo sino ad Aquileja XIV. m. p. Cosa dunque è di maravigliarsi se si vede che Emona sia posta in Italia. Poicchè ~~quello~~ sia che quella si dovesse porre in Italia si deve dire o che s'abbia errato, o almeno che in quel tempo Emona fosse aggiunta all'Italia perchè era posta tra mezzo la Giapidia la quale già era stata interamente sottomessa all'impero Romano. Formo questa opinione da ciò. perchè nel tempo in cui scriveva Capitolino era mutato l'impero Romano: e la Giapidia era ascritta all'Italia, il che pare dicano Plinio, e Ptolomeo. Anzi in alli ora sotto Diocliziano la Pannonia era stata altrimenti divisa

cioè in Valeria, e Savia, delle quali la Valeria si es=
tendeva dal Dannubio al Dravo, e la Savia dal Dra=
vo al Savo. Onde pare che quel tratto di paese ch'era
dalla parte meridionale del Savo, ~~fosse~~ verso Emona si
fosse unito all'Italia stante che già era stato posto in disu=
so il nome de' Giapidi, de quali più non si ritrova
memoria appresso gli Auttori di questa etate.
Certamte. che Diocleziano ~~chiamasse Valeria parte~~
o sia Galerio Massimiano de cui Genero chiamava Valeria par=
te della Pannonia Superiore, sotto il quale è vissu=
to Giulio Capitolino. Onde è cosa verisimile che
già Emona, come prossima alle Alpi Giulie fosse
unita all'Italia. Queste cose in vista dello sbaglio
preso siano tutte dette in benigna scusazione
del dto. Capitolino. ~~Per~~ il resto com'egli hà falla=
to nell'annoverare Emona all'Italia così non hà
fatto Ptolomeo nel collocarla tra l'Italia, e la Pan=
nonia. Dunque o sia che al di lui tempo ella fosse
città dell'Italia o pure della Pannonia sempre
sarà vero che anche in all'ora era lontana d'Aqui=
leja e lontana dall'Istria, ed era posta avanti, e
non dopo delle Alpi. Se quelle parole di Capitolino
dicono ch'egli abbia voluto riporre Emona tra le
Alpi, ed Aquileja, ~~poichè dice ch'abbia~~ quantunque
dica ch'abbia mosso l'Esercito, quod famem in Ita=
lia laboraret, in qua post Alpes venerant se posse cre=
debat. Imperocchè due volte l'Esercito hà patito la fame.
cioè la prima ad Emona avanti le Alpi, e dipoi secon=

mente dopo le Alpi all'Isonzo. Quindi essendo risolta risolta il primo senso continua a narrare. Denique ubi primum castra in campo posuit, neque quidquam commeatus inveniret. il che si deve intendere sia accaduto avanti il passaggio dell'Alpi. il primo caso lo hà espresso Erodiano cioè che l'esercito hà travagliato di fame avanti ~~Aquileja~~ Emona, e il secondo lo dice lo stesso Capitolino che pure hà patito di fame avanti Aquileja. Perciò io avverto che Erodiano non senza una peculiare enfasi di voci hà posto: sine ullo impedimento superatis Alpibus in castra descenderent. Ma a qual campo? de nemici, o de compagni? Certamente ch'ivi non erano nemici, ne l'Esercito di Massimino hà colà stabilito l'accampam.to prima che sia disceso. Dunque il senso genuino si è, quello che Capitolino non hà ben osservato quantunque ~~forse~~ egli abbia seguito la frase degl'istorici antecedenti e forse anche quella di Erodiano, poiche dice che superate le Alpi l'esercito di Massimino è disceso ad ~~[illegible]~~ ad locum vocatum Castra imperciòche così si legge nell'Itinerario Hierosolymitano.

Aquileja		ego interpretor
Ad Undecimum	M. P. XI - - - -	Videcimo
Ad Fornulus	M. P. XII - - - -	Sanpass
Castra - - -	M. P. XII - -	Pear nel Podcerì
Ad primum summas Alpes	M. P. IX - - - -	Alben
Longatico -	M. P. X - - - -	Longatico
Ad Nonum	M. P. IX - - - -	Billichgratz
Emona - - -	M. P. IX - - - - -	Labacum.

Dunque Massimino col viaggio che hà fatto per terra è passato per questa Emona, e doppo il passaggio, che fece delle Alpi è disceso al luogo Castra che prima con tal nome era chiamato, ed ivi nuovamente ~~ha~~ ~~fat~~ per essere ~~fù~~ travagliato dalla fame si è innoltrato per otto miglia, oltre ~~[illegible]~~ il Formulo, ch'è stato situato circa il luogo di ~~[illegible]~~ Longaris da ~~tre~~ pervenne al fiume Isonzo dal quale sino ad Aquileja restavano da farsi ancora miglia 14. dove hà disteso il ponte navale come si hà da Erodiano, il quale parlando espressamente di queste particolari circostanze non dice Castra posuit, sed in Castra descenderunt; cioè al luogo che chiamavasi Castra ~~[illegible]~~ che per sua natura è tale, perchè passate che s'abbia le Alpi è di necessità portarsi a quello, come hanno conosciuto i Periti, ed io hò imparato dall'esperienza.

N.º 5.to Il quinto degli antichi istorici che serve al caso nostro è Socrate che si vede sostenuto anche d'altri. Questi hà scritto circa l'anno di Cristo 440. ed hà ~~[illegible]~~ fatto la narrazione dell'espedizione di Teodosio Imperatore contro Eugenio Tiranno, ed Arbogastro quali miracolosamente egli hà vinto al fiume ~~[illegible]~~ Frigido, il quale come consta dell'opinione degli Autori, e dagli stromenti antichi altro non è stato in alcun tempo, se non che il Vipacco, o sia Chiubelaron. Ma vediamo

le parole di Socrate che sono le seguenti: Relictis ergo Theodosius ambobus filijs in urbe Constantinopoli, cum proficiscerentur contra ~~contra~~ Eugenium bellaturus, plurimi tunc Histrorum barbari sunt sequuti, cum eo pugnaturi contra Tyrannum. paruoque tempore cum manu maxima venit ad ad Gallias. illic enim parabat bellum, ubi jam multa millia habebat exercitus. Fit ergo congressio circa fluuium vocabulo Frigidum etc. Imperator prostrauit se ipsum in terram adiutorem inuocans Deum, et petitione frustratus non est. Bacurius magister ~~milli~~ militum ejus dirupit acies, et in fugam mox vertit inimicos; fitque demum ea hora miraculum. Ventus enim vehementissimus inspirans emissa jacula ab Eugenij partibus contra eos magna fortitudine deferebat. Tantum valuit Imperatoris oratio, etc. L'istesse cose ma con ~~a~~ poche altre parole, sono riferite da cinque altri testimonj cioè: da Orosio lib. 7. c. 35: da Freculfo T. 2. lib. 5. c. 45: da Paulo Diacono miscell. lib. 13: da Sozomeno cit. sup. da Niceforo Callisto lib. 12. c. 34. mi piace esporre ~~a~~ par le prime le seguenti parole di Freculpho: Theodosius in summis Alpibus constitutus, et expers cibi ac somni, corpore humi fusus, celo fixus orabat. Segue a dire Paulo Diacono: Eugenius igitur atque Arbogastes, quum omni instructa acie Alpium transitus tenerent, et Theodosius in summis Alpibus constitutus esset etc. Ne già è da credere che ciò sia seguito in altre Alpi che nelle nostre Giulie, che sono

le porte d'Italia il che viene sostenuto da Sozomeno con quelle parole dove dice: atque Eugenius equidem maximum paravit exercitum, et Italiae portas, quas Romani Julias Alpes vocant praeoccupatas praesidio tenuit. Cosa per-tanto si doveva dire di Emona? ~~[illegible]~~ certamente molto si deve dire, perchè essendosi Teodosio incaminato dall'Oriente all'Alpi Giulie necessariamente è passato per ~~Emona~~ la stessa Emona, e di ciò n'è testimo-nio Pacato Oratore, il quale nel panegirico fatto a Teodosio fra le altre cose ha detto: An ergo sine divino numine factum putem, ut qui sub nomine parri-cidae, et primi sceleris poenas luere quiescen-do potuisset, secundum tertiumque vexillum latro-cinii consilio attollere, et superatis Alpibus Cottiis Juliae quoque claustra laxaret. e dopo poche altre parole aggiunge: Nec pia Hemona ~~[illegible]~~ cun-ctantius ubi te adfore nuntiatum, omnibus effusa portis obviam provolavit. Certamente che la strada fatta da Teodosio dalla Pannonia alle Alpi Giulie oppure per la Pannonia alle dette Alpi altra ~~[illegible]~~ non ha potuto essere se non quella ~~che conduce~~ tortissima strada, che conduce a Labaco, e poi per le Alpi, o sia per il circondario della Liburnia, ~~[illegible]~~ la quale non è strada di potere andar pre-sto ad incontrar il Nemico, e neppure s'accorcia tale cammino per l'istessa: Dunque io conchiudo dove è Labaco ivi sono le ruine dell'antica Emona. Quello però ~~[illegible]~~ si dica Socrate che Teodosio sia venuto da Costantino-poli nelle Gallie, o che l'errore è suo, oppure che per la Celtica ha preso le Gallie. Imperciochè abbiamo di sopra

dimostrato che appresso il mare Adriatico, ed in queste parti anticamente abbiano abitato i Celti; anzi nella floridezza dell'impero Romano la Gallia Cesalpina comprendeva anche la Rhezia come dimostra altrove con Cluverio il che forse hà osservato anche lo stesso Zocrate, ed oggi rimane appresso i Greci questo uso di chiamare tutti i Germani Galli, ovvero dai più recenti Zeni...

N.º 6.º L'undecimo antico scrittore che serve a provare l'assunto proposto è necessariam.te Sozomeno dove tratta della edificazione di Emona, le di cui parole le hò già esposte nel cap. 5 paragr. 1 il cui lo stesso si uniforme all'allegato duodecimo antico scrittore Zosimo, i quali entrambi hanno conosciuta Emona fabbricata da Giasone appresso il fiume navigabile nel confine della Pannonia sotto il Norico, e le Alpi, qual fiume non può essere altro che Labaco che scorre nel Savo, e che si naviga dall'uno all'altro come si hà dall'esperienza anche il giorno d'oggi. E queste cose pajono essere ben sufficienti a stabilire la seconda parte dell'assunto proposto che la vera Emona fabbricata da Giasone, e celebrata dagli antichi scrittori non sia da cercarsi cerca in altro luogo, che nelle ruine dell'antica città di Labaco.

Argomenti tratti dalli antichi itinerarj che Emona sia Labaco

Nel grande buon secolo superiore ~~si sono estratti~~ ~~dalle antiche~~ ~~delle biblioteche~~ della Repubblica literaria si sono estratti dalle antiche biblioteche molti antichi itinerarj sotto il nome d'Antonino, quali alle volte furono creduti che stati fossero d'Antonino imperatore il filosofo ma tanto la latinità, quanto i nomi delle Città che in quelli sono enunciati fanno credere che stato sia ~~di~~ più giovine come sopra si hà detto e si crede ~~che non~~ almeno che l'auttore di uno di quelli sia stato Æthicus Antoninus Ister, come di ciò ne fà testimonianza Ugone Flaviana-cense in Chro: ad an. Chri: 97. quale io credo sia vissuto circa l'anno di Cristo CCCCLII. per altro ~~in quello si osserva~~ appena si vede ch'egli abbia fatto menzione d'Emona che da Attila fù distrutta nell'anno CCCCLII. e così d'Aquileja, e d'altre città che in all'ora furono demolite le quali se pur si voglia dire che dopo siano state ristaurate si dovrà confessare che circa quei tempi siasi mutata la forma dell'imperio Romano in modo che non fosse bisogno delli itinerarj di tal forma Girolamo Surita crede che fossero d'Antonino Cara-

calla, il quale ha regnato nell'anno CCXIV. Di ciò diremo più cose in Dimostrazione al Cap. 4. Giornografi. 4. n.° 6. Ma quando, particolarmente qualcheduno l'Antonino che ha scritto questi itinerarj certo ch'egli ha lasciato ~~sulla~~ posterità un gran lume della storia antica.

5.° per quanto mi ricordo sò non volte d'aver letto ~~un~~ un esemplare di Leone con le note di certo scrittore però recente: mentre scrivevo queste cose mi sono incontrato in uno solo stampato in Venezia ma mirabilmente ingrandato, e corretto non tanto per la poca accortezza del del copista, quanto ancora forse per l'incuria del Topographo. Dagli altri si ritrovano dei frammenti aggiunsi i buoni Auttori, i quali frammenti sono degni di buona fede come dimostrerò d'aver ritrovato.

N.° 16.° Il primo dunque si è che ~~quantunque~~ corretto e ripieno di moltissimi errori Topographici è stato impresso in Venezia nell'anno 1518. in aedibus Aldi, et Andreae Soceri. Ibi eo tamen fol. 143. ponitur:

Item ab Urbe

Mediolano m. p. DXXVIII

inde Aquileja m. p. CCLX.

inde Sirmio m. p. CCCCI.

inde Nicomedia m. p. D.CCCXV.

inde Antiochia m. p. D.CLXXXII. etc.

Quali cose ~~sono sono~~ poste in ristretto continua.

poi l'Auttore con i speciali titoli dissignando le di-
verse strade dalla prima Città sino ad Antiochia e
per noi è questo quello che serve di vera guida:

~~Hodie~~

Concordia civitas.		Hodie.	Concordia.
Aquileja Civitas	M. P.	XXXI	Aquileja
	Fluvio		
Frigido - - -	M. P.	XXXVI.	Vipaco.
Longatico mansio	M. P.	XXII.	Longatez.
~~Adrante mansio~~	~~M. P.~~	~~XXV.~~	~~Adranbeg.~~
Hennomacium	M. P.	XVIIII.	Labacum.
Adrante mansio	M. P.	XXV.	Adranbeg.
Celeja civitas	M. P.	XXIV.	Celeja.
Magundone	M. P.	XVIIII.	Magatez.
Patavione Civitas	M. P.	XVIIII.	Petovium.
Aqua viva	M. P.	XX.	

Qui devono correggersi alcune cose come si tro-
vano in altri esemplari. Più avanti cento an-
ni Wolfango Lazio comment. reip. Rom. lib. 12
sect. 5. c. 3. fol. 1144. in un suo esemplare, qual
forse era manoscritto, così numera i luoghi: Iti-
nerarium a Mediolano viam subducens Sirmium
usque per loca Fori Julij (ut reliqua Italiae transeam)
Concordiam, Aquilejam, Fluvium frigidum, Longaticum
mansionem, Hemonam, Adrantem, Celejam, Magandonem
et Petovium enumerat. Ha corretto dunque l'errore
corso nell'Esemplare di Venezia dove viene posto Hen-
nomacium in vece di Hemona, come anche hanno avvertito

Abiamo Ortelio in Sunon. e Carlo Stefano in dict. Hist.
parimenti gl'unio fuggito in altri si pone congionto in-
sieme nell'istessa linea, e come diremo più avanti, si-
gnifica il fiume Vipaco, overo il Chobelo ch'è a lui vi-
cino. Similmente per Caleja si deve leggere Celeja, per
Patavione deve leggersi Poetovione, et per Raguado-
ne istessam.te deve dirsi Ragandone, e se si averà
avertenza in quanto alla distanza de luoghi si ricono-
scerà che anche di presente ritengono tutti quei
nomi che io desumo dai nomi antichi, quali s'uni-
formano intieramente a quei luoghi cosicchè a vi-
va forza si dovrà conchiudere che Emona non sia
mai stata in altro luogo se non in quello dove ora
è Labaco. Ma quell'Esemplare di Venezia che in questo
loco scorrettamente hà Hermomacium in altro loco
nomina meglio Hemoniam; imperciochè nel fol. 169.
così ordina la strada:

Item ab Hemonia.

Per Sisciam Sirmiu usque	M. P. CCCXI.	sic
Per Loucio Latouicorum	M. P. XXXIV.	Ratschach.
Noviodumo - - -	M. P. XXXI.	Ruckhfeldam.
Quadrata - - -	M. P. XXVIII.	
Siscia - - - - -	M. P. XXVIIII.	Sisseckh

Quì da Hemonia sino a Siscia ~~o sia Zagabria~~ si con-
tano miglia in 4. CXXIV. la quale per opinione di
tutti è l'odierna Sisseckh. o sia Zagabria. Se dunque
~~per~~ ogni IV. miglia si computavà per una miglia
di Germania saranno trà Hemonia e Siscia
miglia di Germania n.° 31. circa lo stesso oggi noi

numeriamo essere tra Labaco, et Sisseg Khum benchè noi non sappiam qual strada abbiano tenuto i Romani, i quali forse sovenenti si sono di maggiori giravolte. E perchè non si sà di certo dove fosse situato Praetorium Latovicorum, io prenda che sia stato circa Ratschach, perchè questo è distante da Labaco, e Ruckfelde otto miglia, quale io penso sia Noviodunum, più distante circa miglia sei. Per tutto lo sia ~~pero~~ di questi luoghi abbiamo intanto con con la nova interpretazione Antonino corretto, e difeso da quell'Antonino che una volta scrisse Hennomacium, e la seconda scrisse meglio Hemonicum. e queste cose ~~hanno~~ hanno rapporto ~~stato lette~~ circa il pmo Itinerario

Nº 3. Appresso Peutingero, e Cluverio sono più distinte le Tabole, e vi sono di ~~mag~~ più copiosi nomi e stabiliscono in miglior modo le strada da Aquileja ad Emona, quale viene distinta nella forma seguente.

Aquileja			Aquileja
Ponte Sonti	M. P.	XIV	Lisonzo
Fluvio Frigido	M. P.	....	Vipacus
In Alpe Julia	M. P.	XV	Alben
Longatico	M. P.	V	Longatez
Nauporto	M. P.	VI	Oberlaybach
Emona	M. P.	XII	Labacum
Savo fluvio	M. P.	VIIII	Savus flu:

Qui si deve aggiungere al fiume frigido il numero che manca quali è di XX. miglia, e saranno in questa

strada miglia 45. che vagliono all'uso di Germania miglia 10. e circa tante appunto ~~in oggi~~ vengono in oggi numerate da Aquileja andando al passo del fiume Savo ~~appresso~~ vicino a Gouttschach dove scorrono la Sava, ed il Savo; perchè nemmeno, pure Antonino, o sia l'Auttor della Tabula tengono, ed il Savo miglia 45. deve prendersi il passo distante due miglia, quale è quello del d.to Savo. Le distanze ~~de~~ poi degli altri luoghi si ponno formare intieramente: imperciochè dall'Isonzo al Vipaco ~~non non~~ noi numeriamo miglia ~~de~~ cinque, e mezza: dal Vipaco oppure se si vuole dal Chobelo che li è poco distante ad Alben, o sia ~~come~~ Planina come viene chiamato dal Volgo sono tre miglia, e mezza. Onde Longatico, o sia Longatez è distante da Alben, o sia Planina poco più d'un miglio, e l'istesso vi è di distanza da Naupovto o sia Hyperlabaco cioè una miglia e mezza. Poscia tutti noi numeriamo da Hyperlabaco a Labaco tre miglia e da Labaco al sito dove scorrono la Sava detta un tempo Savus, ed il Savo si congiungono due miglia. Per il resto quantunque in ~~quello~~ altro sito vi sia maggior, o minore la distanza niente s'oppone al nostro intento, ~~que~~ mentre pure ancora da un luogo nell'altro vi possono essere più strade, e noi non sappiamo quale di quelle abbiano potuto una volta tenere i Romani. Dal che abbiamo nuovam.te che Emona sia Labaco. Con questa

strade per altri luoghi intermedj; è coincidente ai computi l'Itinerario Hierosolimitano quale da Cluverio viene rappresentato nel modo seguente.

Aquileja	hodie	Aquileja
Ad Undecimum	m. p. XI	Vindecimo
Ad Fornolum	m. p. XII	Sangpass
Castra	m. p. XII	Prat sive Podcrai
Ad pirum summas Alpes	m. p. IX	Alben
Longatico	m. p. X	Longatez
Ad Nonum	m. p. IX	Billichgratz
~~Emona~~	m. p. IX	Labacum

Qui nuovamente concorda benissimo la misura della strada con tutti questi luoghi, quali verisimilmente interpretiamo che siano. Chi dunque ~~che sia~~ sia di buon intendimento ~~osservando~~ sentendo, ed osservando tanti evidenti argomenti dubiterà che debba cercarsi l'antica Emona nel sito di Labaco metropoli della Carniola?

Paragraf. 7° pag. 67.

Argomenti tratti dalle antiche inscrizioni quali si ommettono perchè ~~[illegible]~~ le Lapidi sono solamente quattro, e perchè non fanno troppo al caso nostro.

Paragraf. 4°. pag. 69.

Argomenti dedotti dal sentimento de' più recenti Scrittori

N°. 1. Perche non sembri che s'abbia ommessa alcuna confacente ragione, e confronto in una cosa che da circa (quasi) quattro secoli, è dubbia, e quasi controversa mi piace di ~~portare~~ e fare delli compatriotti giornate non l'opinione d'un solo ma ancora di addurre altri più recenti scrittori, e tanti quanti mi occorrono quali ~~tutti~~ avendo ponderate le testimonianze degli antichi rettamente sentono che la vera Emona fabbricata da Giasone non sia stata in altro luogo, che nelle ruine dell'antica Città di Lubiana. Il primo egli si è Enea Sylvio, quale poscia fù chiamato Pio II°. Papa soggetto praticchissimo di questi luoghi, quali spesse volte egli hà caminati mentre agiva come Paroco di Sluderniz, e come Vescovo di Trieste, e come Legato di Federico III. imperatore de' Romani che fù spedito alla alla Sede Apostolica. Questo sapientissimo Uomo Europ. c. 18. circa quarto fù della seguente opinione: Istriam, ei dice, ab Istro amne dictam ferunt, quem a Danubio in Adriam fluere falso crediderunt. Qui error, et Pomponius Mela, et Papos Padi accola adhibuit. Argonautarum eos fabula decepit, quos per Istrum ex mari Pontico in Istriam vectos memoriae proditum est. Sed constat eos ex Istro in Savum adverso flumine navigasse; dein Nauportum, quem Labacum hodie appellari putaverim, cujus

Paludem Lugeam Strabo appellat. Ex Nauporto vero per montes humeris vecta navis in Adriaticum pervenisset. Certamente che non fa menzione di Emona ma bensì del fiume Nauporto, che bagna la stessa Emona, e del Laco, il quale secondo Antonino è dalla detta Emona distante sole miglia 4. Ma per questo è abbastanza che conosca Nauporto nella Carniola e conseguentemente avrebbe anche qui riposto Emona, se di quella fosse stato ricercato. Falla però in quello che crede che Nauporto sia da Strabone detto Palude Lugea, perchè questa è altra palude, benchè ve ne sia una ancora nella Carniola interiore della quale si parla al suo luogo.

N.o D.o Il secondo malevadore a favor nostro si è Abramo Ortelio in Syn. Geogr. il quale hà scritto nell'antecedente secolo i Sinonimi Geografici, e così egli sente di Emona: Emonia. Histriae maritimam urbem, et hodie Cittanova vocatam, scribunt Leander, Volaterranus, et Marius Niger. Ego vero quis veterum hujus Emoniae in Histriae regione ad mare sitae meminerit, plane ignoro. Plinius habet Emonam Pannoniae oppidum, Emoniam quoque in Noricis, quod Julius Capitolinus Hemonam vocat. Ptolomeus Emonam urbem statuit inter Italiam, et Noricum, quam eandem esse puto cum Emonia Plinij. Sic etiam legendum esse apud Antoninum (quo loco Hennoma, Hemonia, et Hennonia male habetur) hancque Moletius Clemonam dicit vocari. At cum Simlero potius credam Carniolae caput esse, quod hodie Laybach

vocitur, et vulgus Latinorum Lubianam nominat. in ea enim urbe extat vetus Romana inscriptio, in qua Emonæ fit mentio. Con ciò Ortelio confermando non solo la verità, ma ancora rifiuta le finzioni degl' Inventori; imperocchè egli dice: Quis veterum hujus Emonæ in istria regione ad mare sitæ meminerit plane ignoro. E con esso non lo sanno tutti i dotti e diligenti scrutatori dell' antichità: perchè quello che non è, non si può sapere. E perchè adduce il testimonio di Simlero sia aggiunto questo il 3º. nostro fidejussore.

Nº. 3º. il 4º. si è Aventino scrittore Annalium Boiorum lib. 2 pag. 122. il quale trattando dell' andata di Massimino in Italia, hà le seguenti parole: Maximus quæ ad bellum spectabant comparavit, ut paratus Maximino occurreret, qui jam fines Italiæ attigerat, et Hemonam Coloniam Pannoniæ extremam Italiæ primam vacuam cultoribus potentiores partis inveniunt, ubi ædificiis incensis Aquilejam qui inde sex et septuaginta millibus passuum aberat quadrato agmine proreditur etc. e più chiaro si è spiegato nell' Esemplare Germanico, quale dopo hà tradotto in latino, dove espressamente dice che Emona sia Labaco.

Il quinto nostro fidejussore è Wolfango Lagio il quale ~~anche~~ Emona d' Istria ch' è distante da Labaco ~~...~~ due miglia non la pone a Labaco, perchè

egli non ha osservato la distanza dissegnata d'Antonino non ostante a quello si vede egli non pone Emona nell' istria ma bensì nella parte estrema della Pannonia appresso Labaco come nel lib. 11 coment. Reip. Rom. Sect. 5. C. 7. se spiega con le seguenti parole.

Hemonae situm nemo melius, quam Plinius depingit lib. 3. cap. 18. cum de Jasone, et Argonautis loquitur: quoniam Argonautis flumine in mare Adriaticum descendit, nec procul Tergeste, nec jam constat, quo flumine. Humeris travectam Alpes diligentiores tradunt. Subiisse autem Istro, dein Savo, dein Nauporto cui nomen ex ea causa est, ~~inter~~, inter Emonam Alpesque exorienti. Porro Nauportum Labacum fluvium ex proximo est capite conformatum. Hic vero quatuor milliarium intervallo a Labaco civitate oritur, haud procul ab eo oppidulo, quod hodie superius Labacum dicunt. In cujus medio itinere, ut describit nimirum Plinius, inter Labacum fluvium, et Alpes Lugei locus visitur innumeris Romanis inscriptionibus aliisque vetustatis exemplis celeberrimus, quem Sissium incolae vocant, cujus situm Aemonae veteri ex diametro quadrat etc. ~~ma si è che l' origine del fiume Labaco~~ È vero che l'origine del fiume Labaco è ancora mezza tra Sissio, e l'Alpi come essa è tra Labaco, e l'Alpi ma sarebbe stato di necessità di osservare bene l'itinerario d'Antonino, e la distanza in quello accennata dei luoghi, quali non sono corrispondenti al Sissio, ma bensì a Labaco. Dalla prova lasso

nel collocar il lago Lugeo nel sito d'Iggio, perchè è molto lontano, o sia esso il Lago Cirknitz, o pure il sotterraneo fiume in Lueg.

nº. 4º. Il sesto nostro fidejussore è Girolamo Megisero fù una volta istoriografico della Carintia il quale con le sue opere hà illustrato questi luoghi. E benche in un luogo ~~cioè: Annal. Carin. lib. 2 cap. 28~~ si sottoscriveva all'opinione di Lugeo; altrove però cioè: Annal. Carin. lib. 19. cap. 56. chiaramente pone questo titolo: Quomodo Maximinus Tyrannus Emonam id est Labacum metropolim Carniolæ exhauserit etc. Di più nel contesto della narrazione dice: Cum Maximinus jam attigisset Italiam, et ad imperialem urbem Emonam (quæ nunc metropolis Carniolæ Labacum est.) pervenisset; reperit urbem apertam a nullo hominum habitatam: omnes profugerant. Egli scrive queste cose che sono chiare, e non in quanto al nome della Città. ~~il settimo~~

Il settimo poi si è Carlo Stefano, il quale nel suo Dizionario istorico-poetico ~~quasi~~ quasi con le stesse parole hà spiegato la sua opinione, delle quali si è di sopra servito. Abramo Ortelio.

L'ottavo si è Pietro Bergio, il quale nei Commentarj della Germania lib. 1. c. 11. dove produce l'Itinerario d'Antonino, e spiega i nomi de luoghi, pone Emona Labacum

Nono si è Corrado Peutinger in Tab. Antiq. citato dal d.to Pietro Bergio, le di cui parole sono le seguenti in Pannonia superiori conspiciuntur, quoque vicinior Istria Emona et fluminis Savo, et Petovio oppidum. Dice che Emona è vicina all'Istria, e così anche Labaco

ma non però che sia nell'Istria, ma bensì nella Pannonia

N.° 5.° il decimo nostro malevadore si è Filippo Cluverio del quale sin ora non ~~[illegible]~~ è stato alcuno il più diligente il più esatto, anzi che con più fatica abbia indagato i siti, ed i nomi dei luoghi antichi. Egli scrive di se stesso per aver chiarificate [illustrate] queste Provincie perchè con più facilità potesse spiegarsi l'antico di loro stato. Ed degnissimo di fede nella maggior parte di quelle cose che hà scritto di Labaco, ~~e la Zitta~~ cosicchè le di lui prove convincono ad evidenza essere quelle verissime, eccettuate però poche cosarelle della descrizione dei confini d'Italia nel mentre che divide [distinguendo] la Pannonia dall'Italia cioè le seguenti parole di Velleio Patercolo de exercitu Pannonico Paras petere Italiam decreverat, junctasque sibi Nauporti ac Tergestis confinio. Cui aggiunge Cluverio Ital. antiq. lib. 1. c. 21. Pannoniae oppidum erat Nauportus apud amnem cognominem, qui vulgo nunc dicitur accolis Laubach: Italiae vero oppidum erat Tergeste: in medio horum erant Alpes Pannoniae, quarum summa juga Italiam a Pannonia submovebant. Dippoi l'istesso Cluverio adduce il testo d'Erodiano del passaggio che hà fatto Massimino dalla Pannonia in Italia ~~[illegible]~~ ~~[illegible] L'errore~~ riprende il di lui errore, nell'aver posta Emona in Italia quando ella è posta dalla parte settentrionale delle Alpi, ed alle di loro radici. Nec situm ei dice, ipsius hujus urbis ignorare possumus quando ita referant antiqua Itineraria Romana.

Tabulae . Antoninus

Aquileja			Aquileja
Ponte Sonti	M. P.	XIV.	
Al. Fegido	M. P.	- - -	Ad Fegido XXXVI.
in Alpe julia	M. P.	XV.	
Longatico	M. P.	V.	Longatico XXII.
Nauporto	M. P.	VI.	
Emona	M. P.	XII.	Hemona XVIII.
Savo fluvio	M. P.	VIII.	
Ad publicanos	M. P.	IX.	
Adrante	M. P.	VI	Adrante M. P. XXV
Celeja	M. P.	XXXVII.	Celeja M. P. XXIV.

pag. 72.
na Cluverio prosseguisce a dire: Hoc scilicet illud erat usitatissimum Romanis è Pannonia in Italiam iter in quo Celeja oppidum ultra Savum amnem in Carniola, et Ammonem [otthonnecom] clari cometaeus caput est. In Italia vero Sontius fluvius hodieque vulgo dicitur l'Isonzo fiume, et in hunc defluens fluvius Fregidus, vulgo nunc Wipach, circa cujus fontes Juliae, quae et Pannoniae dicebantur. Per has transitus erat via militaris ex Italia in Pannoniam; cujus initium erat Vallis sive campus, quem Nauportus medium secat amnis, vulgo nunc accolis Germanis Laubach, sive alia dialecto Laugach dictus. Ad hunc jacet oppidum ejusdem nominis Nauportum XI. millia passuum a summo Italiae Alpis transjectu, et XII. abeo millia in planitie colonia Hemona a qua in perscripto itinere VIII. enumerantur millia ad Savum amnem. Unde patet Hemonam esse eam urbem, quae in ripa dicti amnis vocabo Laubach, Italis Lubiana, Carniolae caput. Huc accedit et inscriptio vetus, quae hic reperta est, Hemonae nomen referens. Sin qui Cluverio scrive con tutta verità [emphasingala] quello però ch'egli senta di quei Auttori che rifon-

zono Emona nell' istoria lo dirò in progresso.

N.° 6.° L'undecimo nostro mallevadore egli è Melchiore inchoffer soggetto veramte. versatissimo in tutte le scienze, e particolarmte. in quelle della Teologia, e della storia, e porgo le seguenti di lui parole Appar. ad Annal. Hun. T. 1. fol. 15. Eademque ratio fuit de Emoniensi seu magis Emoniensi Pannoniae sanctae Ecclesiae, sive ea sit quam Ptolomeus Emonam, Julius Capitolinus Hemonam, Plinius Emoniam vocant, ~~et Provinciam statuunt~~: ~~hodie~~ et Plinius Pannoniae oppidum, Julius in Venetiis, Ptolomaeus inter Italiam, et Noricum statuunt: hodie recentiores Metropolim Carniolae Lubianam sive Labacum nuncupant: quamquam alij maritimam istriae urbem [illegible]ttano alijsque recentioribus alio sciam ex veteribus authore. E per-luciano delli antichi autori ~~che~~ si-

tutto, e per tutto di loro atto q. Luigi rispettivo per tutto e nelle spese

he per il benche leggero indicio ~~che~~ istoria, quando all'incontro quelli anno fatta menzione la chiamano Città

ostro Testimonio si è, Martino Zeil-ler Germano c. 15. fol. 175. il quale di Cluverio ~~il~~ decimo terzo si è pure uale Topograph. Carniol. quasi in un modo problematico ora si uniforma al parere del Sr. Cluverio, ad ora a quello di Lazzio: certamente che in questo è a noi favorevole perchè nell'istoria egli non si fa cercare alcuna Emona ma piuttosto nel luogo di Labaco. Il Decimo quarto nostro Testimonio si è ancora Giorgio Horn-nier, quale lib. 1. c. 3. Geograph. chiaramte. ripone nella sua Geographia Synoptica l'antica Emona nel sito

pag. 71.

Aquileja			Aquileja
Ponte Sonti	M.P.	XIV.	
Fl. frigido	M.P.	...	Fl. frigido XXXVI.
In Alpe julia	M.P.	XV.	
Longatico	M.P.	V.	Longatico XXII.
Nauporto	M.P.	VI.	
Emona	M.P.	XII.	Hemona XVIIII.
Savo fluvio	M.P.	VIIII.	
Ad publicanos	M.P.	IX.	
Adrante	M.P.	VI	Adrante M.P. XXV
Celeja	M.P.	XXXVII.	Celeja M.P. XXIV.

pag. 72.

ma Cluverio prosseguisce a dire: Hoc scilicet iter erat
usitatissimum Romanis è Pannonia
in qua Celeja oppidum ultra Savum a
ottonnarum
etiamnum clari comitatus caput est.
Sontius fluvius hodieque vulgo Isi
fiume, et in hunc defluens Frigidu
nunc Wipach, circa cujus fontes Ju
ae dicebantur. Per has transitus er
ex Italia in Pannoniam; cujus initi
campus, quem Nauportus medium seca
nunc accolis Germanis Laubach, sicca a
dictus. Ad hunc fuit oppidum ejus.
portum XI. millia passuum a summa
tempestu, et XII. abeo millia in planitie Colonia Hemona
a qua in praescripto itinere VIII. enumerantur mil-
lia ad Savum amnem. Unde patet Hemonam esse eam
urbem, quae in ripa dicti amnis vocabo Laubach, italis
Lubiana, Carniolae caput. Huc accedit et inscriptio
vetus, quae hic reperta est, Hemonae nomen referens.
Sin quà Cluverio scrive con tutta verità e chiarezza;
quello però ch'egli senta di quei Lettori che rispon-

gono Emona nell' istoria lo dirò in progresso.

N.º 6º L'undecimo nostro malevadore egli è melchiorre inchoffer soggetto veramte. versatissimo in tutte le scienze, e particolarmte. in quelle della teologia, e della storia, e pongo le seguenti di lui parole Apparat. ad Annal. Hun. T. i. fol. 15: Eademque ratio fuit de Emoniensi seu macius Emoniensi pannonię sancte Ecclesię, sive ea sit quam Ptolomeus Emonam, iulius Capitolinus Hemonam, Plinius Emonam vocant, ~~et Noricum statuunt: hodie~~ et Plinius Pannonię oppidum, iulius in Noricis, Ptolomeus inter Italiam, et Noricum statuunt: hodie eruditiores metropolim Carniolę Lubianam seu Labacum nuncupant: quamquam alij maritimam Istrię urbem censentes, cum Volaterano alijsque recentioribus alio abeant, sed nullo quod sciam ex veteribus authore. E per verità non vi è alcuno delli antichi auttori ~~che~~ si possa dire, che anche per il benche leggero indicio ~~che~~ ponga Emona nell' istria, quando all'incontro quelli antichi che di essa hanno fatta menzione la chiamano Città della Pannonia

il Duodecimo nostro Testimonio si è, martino Zeiller nell' itinerario Romano c. 15. fol. 175. il quale approva l'opinione di Cluverio. il Decimo terzo si è pure matthaeus merian quale Topograph. Carniol. quasi in un modo problematico ora si uniforma il parere del Sr. Cluverio, ed ora a quello di Lazio: certamente che in questo è a noi favorevole perchè nell' istria egli non si fa accennare alcuna Emona ma piuttosto nel luogo di Labaco. il Decimo quarto nostro Testimonio si è ancora Giorgio Hornier, quale lib. pi c. 3. Geograph. chiaramte. ripone nella sua Geographica Synoptica l'antica Emona nel sito

di Labaco. Finalmente il decimo quinto testimonio si è Enrico Palladio, il quale scrivendo poco fa in Udine nel Friuli molto vicino all'Istria nel mentre che forma varie congetture intorno Emona pure nemmeno con una parola egli s'uniforma all'opinione di quelli, che hanno voluto collocarla nell'Istria. Anzi pare piuttosto aderisca all'opinione di Lazio mentre nel lib. 7. fol. 118. dice: Ceterum de Emona mirum, quod nusquam appareat. Nam post hanc calamitatem (supponit Maximini tirannide incendio consumptam) fuisse restitutam, et urbem floruisse insigni ex posteris aetatis scriptoribus satis constat. Unus Wolfgangus Lazius situm designat propè Lubianam, quem nunc Ippicum appellant: hanc fuisse Emonam ex Romanorum monumentis sibi persuadet. Monstrantur etiam antiquae oppidi vestigia in Sylvia Peltruedis, quod proximioribus vero est Emonam fuisse. Egli del tutto non contraddice a Lazio, ma malamente però congettura della selva Piccina di Peltruede, la quale è situata nelle istesse Alpi, che se ~~si~~ Freiesse prestato a Plinio avrebbe ricercata ~~Emona~~ dopo le Alpi l'origine di Nauporto, e dopo l'origine di Nauporto poi Emona: poscia dall'Itinerario d'Antonino, che pure non l'abbia letto, avrebbe potuto raccogliere, e ~~quasi~~ mostrare quasi a dito Emona di Labaco. Per noi però a questo passo è bastante, che Palladio quantunque pratico ~~non ostante non hà voluto~~ che i Vescovi di Città nova in Istria si chiamassero Emonienses non ha voluto però

per congettura in Cittànoua per riconoscere in essa Emona. Ora tralascio Antonio Thysio in not. ad Pu: teo. Pietro Lambecio Bibl. Cæs. l. 2. c. 8. f. 642. Giovanni Jorsio in lex. Giovanni Busseragio in calep. schreuel 16. Cornelio Schreuelio. N. Sansonicem il quale nell' anno 1642. hà stampato una mappa qua= si simile alla mappa di Cluuerio, ed egli pone Emo= na nell' istesso sito, e luogo nel quale noi, ed altri la pongono, e tutti o espressamte. concorrono nella nostra opinione, oppure l'approuano col silenzio mentre tutti fuori dell' Istria cercano Emona nella Pannonia, ouuero nel Norico.

N.° 7. pag. 73. Finalmente gli stessi Auuersa= rj che vogliono collocar Emona nell' Istria senza osser. varuato portano la sentenza a nostro fauore. io fa= rò menzione di due soli, e sarà sufficiente per il ca= so nostro. Auberto Myraeus nell'anno 1619. hà pub= blicato la Geografia Ecclesiastica, e poco auanti la notizia de Vescouati delle terra de Cristiani orbis. Nella Geo= grafia egli dice a fauore degl' Istriani: Emonia v. olim E. Istriæ ad Naupontis fluminis ostia sita cujus ruinæ hodieque spectantur inter Justinopo= lim, et Parentium. Ex ejus reliquijs constructa est ciuitas noua etc. E secondamente nella notizia dei Vescouati Christiani numera i suffraganei del Patriarca Aqui= liese, e di quello di Grado come una volta erano tenuti, e riputati, perche dice ~~da~~ quel Catalogo

~~sia~~ essere antichissimum a quinque saeculis scriptum, il quale egli ottenne dalla Biblioteca Vittorina di Parigi: Dunque in quello tra i suffraganei dell'Aquileiese egli nomina: Mantuanum Comensem etc. Petrinensem, Iustinopolitanum Emoniensem. Et ~~a~~ deinde ~~subito~~ ~~pone~~ pone i suffraganei del Patriarca di Grado nell'istessa: Castellanus Venezia, Clodiensis Chioggia, Civitatis novae, Cittanova. Dunque noi habbiamo nell'antichissimo Codice Romano Provinciale insieme, e per una sola volta sotto diversi Metropolitani il Vescovo Emoniense, ed il Vescovo di Cittanova oppure ~~si~~ dubiosam.te si deve credere che fossero tra se diversi, perchè un solo, ed istesso non può essere suffraganeo di due Metropolitani. Ma da questo è molto discorde il Catalogo de Vescovi ~~d~~ editus a Joanne Olmar. nell'anno 1515. nel quale lib. de Epis. vengono posti sotto il Patriarca Aquileiese oltre altri suffraganei: Tergestinus, Comaclensis, Iustinopolitanus, Maranensis, hic modo est Civitatis novae; E di poi vengono subito nominati i suffraganei del Patriarca di Grado: Castellanus, Torcellanus, Equilanus, Caprulanus, Clodiensis, Civitatis novae. Quivi benchè non si nomini l'Emoniense nonostante viene insinuata la traslazione seguita del Maranese a Cittanova mentre il Maranese avanti la traslazione è stato sotto l'Aquileiese, ma essendo trasferito a Cittanova viene posto sotto il Patriarca di Grado. Ma confermiamo ~~la verità~~ quello che sin'ora addotto abbia

di Mygro con l'autorità di Giovanni Candido, quale viene allegato dalli Avversarj a proposito loro favore. Questo dunque in comment. de Aquileja lib. 4. mihi. pag. 44. benchè in altro luogo sembri che collochi Emonia nell'Istria, nonostante però nel compartire i suffraganei d'Aquileja, e di Grado ~~quasi~~ concorda ~~per l'~~ ~~relazione~~ quasi in tutto col Vo. Moore. Imperciochè ~~assegna~~ oltre gli altri assegna al Patriarca d'Aquileja quelli di Pedena, di Trieste, e quelli di Emona sino al Saro. ed al Gradense il Castellano, Torcellano, Caprulano, di Torcello, de Chioggia, e di Città nuova. Le quali cose ~~pare che~~ senza dubbio le ~~altre~~ ha estratte dagli antichi documenti di Udine dove pare egli abbia scritto. Dunque io soggiongo è stato qualche volta il tempo che Emona hà avuto il suo Vescovo sotto il Patriarcha d'Aquileja, e Città nova sotto quello di Grado, dal che si deduce ad evidenza che Emona non è stata mai Città nova, ne in oggi lo può essere.

Paragrafo 9: fol. 73 e 74.

Si oppone ai suoj delle altre opinioni:

N.º 1. Tre cose sono principalmente alle quali s'at-
taccano gli Avversarj, che vogliono collocare
Emona nell'Istria, imperciocchè d'altre particolari-
tà per noi non è questione: si sforzano di prova-
re che l'antica Emona sia nell'Istria in vicinan-
za del fiume Quieto, dove da certe antiche rovine
è stata fabbricata Città Nova, o sia come era chia-
mata una volta Novestium. E prima adducono
certuni ora uno ed ora l'altro Scrittore, qua-
li pare abbiano collocata Emona nell'Istria: dip-
poi aggiungono che Emona non si può ricercarsi
nel luogo di Labaco, quando Labaco è posto nell'
antica Pannonia. Per secondo adducono gli Scrit-
tori più recenti, i quali dicono espressamente
che una volta Emona sia stata dove sono le ru-
ine di Città Nova nell'Istria, e vogliono che
il fiume Quieto dell'Istria sia stato il Nau-
porto degli antichi. Per terzo provano, perchè
i Vescovi di Città Nova ~~anticamente~~ sino da
tempi antichi si nominavano Episcopi Emonien-
ses. Ma in tutte queste cose fallano di gran lun-
ga, come ora vedremo.

N.º 2do. pag. 74. In quanto al primo vengono
addotti a di loro favore Erodiano lib. 8. init. e
Giulio Capitolino, il primo de quali scrivendo della
strada di Massimino fatta dalla Sarmazia sino a

Aquileja nel modo seguente: Maximinus postquam ad Italiæ fines pervenit, præmissis speculatoribus, qui explorarent etc. Ubi autem totam planitiem ~~sem~~ servatis iisdem ordinibus transmiserunt, ad primam Italiæ urbem perventum est, quæ Hemona ab incolis vocatur. Ea sita est in extrema planitie ad Alpium radices etc. Col fondamento di queste parole così la discorrono: l'Istria è in Italia, e Città nova è nell'Istria. Labaco per certo non è in Italia, dunque Emona non si deve cercare nel sito di Labaco, ma piuttosto nell'Istria. Dippoi Giulio Capitolino trattando della stranda ~~fatta~~ che fece Massimino ai ci dice: Accessit denique Italiam ingressus est: ubi cum comperisset Maximum contra se missum, vehementius sequens quadrato agmine Hemonam venit. Sed Provincialium omnium hoc consilium fuit, ut sublatis omnibus, quæ victum præbere possent intra civitates se reciperent, ut Maximinus cum exercitu fame urgeretur. Denique ubi primum castra in campo posuit, neque ~~quidem~~ quidquam commeatus inveniret, incensus contra eum exercitus suus, quod fame in Italia laborasset, in qua post Alpes recreari se posse credebat, murmurare primum cœpit etc. Da questo luogo gli Avversarj argumentano così: Giusta Capitolino, prima è entrato Massimino in Italia di quello si sia avvicinato ad Emona; dunque Emona si deve cercare in Italia, e non nella Pannonia. Ad.° il contesto delle narrazio-

ne accenna che Emona sia stata situata dopo le Alpi o sia oltre le Alpi [~~ne~~] in rapporto al viaggio che fece Massimino dalla Sarmazia [~~per~~] venendo in Italia; questo certo non si conviene al sito della Città di Labaco; dunque piuttosto che in quello si deve nell'Istria a cercare l'antica Emona. Aggiungiamo in oltre anche Sozomeno che parla degli Argonauti: Tenaisque maeotis paludis supra Scythas est, per flumina quae per illas partes labuntur, ad Italorum pervenerunt fines, atque ibi hyemantes urbem condiderunt nomine Emonam. Ecco essi dicono che nei confini d'Italia, e non della Pannonia è situata Emona.

N.° 3.° Ma queste ragioni sono tanto deboli che si convincono con poca cosa. In quanto al primo loco di Erodiano è da credere, che Erodiano Scrittor Greco [~~...~~] poco pratico di questi luoghi abbia fallato nel dire che Emona fosse prima città dell'Italia perchè come i confini della Pannonia sono vicini anzi conterminanti all'istessa Italia forse voleva scrivere ad proximam Italiae urbem: sopra-ciochè nissuna Città della Pannonia è più vicina all'Italia che Labaco come dal resto del contesto che abbiamo dato di sopra paragraf. 5. n.° 3. si raccoglie apparentem.te e la serie della narrazione è la seguente.

1. Maximinus ad Italiae fines pervenit: cioè alli confini estrinseci dell'Italia, [~~...~~] ed intrinseci della Pannonia, cioè [~~...~~] conterminante

l'ultima parte d'Italia, e questo si verifica ancora esser dalla situazione di Labaco.

2°. Hà lasciato gli Esploratori alle Alpi i quali osservassero se tra le Alpi vi fossero insidie di nemici nascosti. Dal che consta ch'esso sin' all'ora non aveva per anco toccate le alpi ma solo dopo questo fatto.

3°. Esso è venuto ad Emona quadrato agmine la quale è situata nell'ultima pianura ch'è alle radici dell'Alpi: cioè dalla parte orientale, o sia quasi settentrionale.

4°. Hic, cioè avanti l'ingresso di Emona, Speculatores, atque Exploratores exercitus, cioè quelli che prima aveva lasciati alle Alpi: nunciant Maximino vacuam relictam urbem: onde l'esercito hà dovuto soffrire la fame appresso Emona

5°. Milites indignati ferebant, quod ab initio statim fame laborarent: cioè a Emona

6°. Essendo stati costretti dalla notte a dovervisi fermare ~~intorno~~ in vicinanza, o sia entro di Emona ch'era vuota di abitanti: statim sole oriente ad alpes accesserunt.

7°. Le Alpi veramente come dice Erodiano: sunt longissimi quidam montes vice murorum, Italiae circumdati, ecc. ut universam Italiam comprehendent. Sino ad ora sono stati fermi ad Emona, e per anco non hanno passato le Alpi ma solo ~~vicino~~ a quelle si vanno accostando.

8.° Continua Erodiano la sua narrazione col dire: ingens transituram illac exercitum formido tenebat, metuentem summa juga teneri jam ab hoste. cioè credevano che l'alta sommità delle Alpi fosse occupata dal nemico: ma

9.° finalmte. massimino: sine ullo impedimento superatis Alpibus in castra descendit. Dunque egli è passato da Emona alle Alpi, ed avendo ~~superate~~ quelle superate coll'essere passato oltre delle stesse è disceso alla valle meridionale ch'è tra le dte. Alpi, dove è stato il luogo detto castra. Ora chi non vede, che quì Erodiano o malamte. hà asserito che Emona fosse ~~[illegible]~~ Città d'Italia, oppure contradice a se stesso? imperciochè se le Alpi sono i muri d'Italia, ~~quelle~~ quali la comprendono o sia che la circondano interamte. com'egli stesso confessa ne segue che massimino prima che toccasse l'Italia fosse venuto ad Emona, ed all'ora che ~~&~~ la stessa Emona ~~non fosse~~ ch'era situata avanti l'accesso dell'Alpi non fosse città d'Italia, ma solo a quella vicina perchè posta alle radici dell'Alpi: ma che bisogno è di questi confronti, e riflessi? Osservasi il testo greco d'Erodiano, dove la voce protos hà ingannato gl'interpreti ponendo in vece di quella primam Italiae urbem imperciochè l'istessa voce significa ancora priorem, et antecedentem, ut Joan. 1: qui prior me erat, in Greco è protos mou ēn. e poi tali sono ancora le parole di Erodiano cioè: protē italias poleis, che devono significare priorem Italiae urbem, ovvero ante Italiam sitam urbem, quale è prima d'entrare in Italia, e così inteso Erodiano non si contradice: non gratuisca però Erodiano gl'

~~Della Provincia come si ha detto~~, lo stesso Erodiano lo conduce ~~che~~ direttamente alle Alpi, e ~~salire~~ ~~per queste poi~~ da queste poi subito ~~come~~ la fuga salire discendeva al luogo di [illegible] Postea

Da tutto ciò chiaro dunque apparisce che se Massimino prima d'arrivare alla città di Ema o sia Emona è pervenuto ai confini d'Italia, ed indi è oltrepassato tutta la pianura
~~mentre egli stesso confessa~~
ma già egli stesso confessa

Da tutto ciò chiaro dunque apparisce che se Massimino prima d'arrivare alla città di Ema o sia Emona è pervenuto ai confini d'Italia ed indi è oltrepassato tutta la pianura che la detta città era posta di quà delle dette Alpi ~~mentre egli stesso confessa che viaggiando da questa si è sempre ritrovato~~ l'Italia ~~medesima~~, ~~mentre~~ contro ~~la quale~~ ~~come segue a dire lo stesso~~ confessa lo stesso Erodiano mentre, cioè ora da questa come segue a dire lo stesso Erodiano si è sempre ritrovata l'Italia medesima

sequens quidquid agmine Hemonam venit. Egli non avendo ritrovato di che cibarsi, continua a dire, che l'esercito si è molto sdegnato contro di lui quando dopo essere passate le Alpi credeva in Italia di potersi ristorare dalla fame. denique ubi primum in eorum possit, neque quidquam commeatus invenirent, incensus contra eum exercitus suus, quod fame in Italia laborasset, in qua post Alpes recreari se posse credebat. In Italia dunque, e non prima ma dopo passate le Alpi

Ma già egli confessa che le d.te Alpi sono certi lunghissimi monti che in forma di muro circondano l'Italia, onde se in queste come egli asserisce con ogni verità le d.te città è cosa da credere che sempre siasi ritrovata entro, e non fuori delle d.te Alpi. Hi sunt longissimi quidam montes, sicut murorum Italiae circumdati: adeo in altum diris, ut etiam superare nubes videantur: itaque in longum porrecti, ut universam Italiam comprehendant. Ma se poca pratica come fece chi gli ora dimostra d'avere avuta della vera situazione delle d.te città altrettanto informatissimo si palesò poi egli essere stato delle strade che anticamente si faceva dalla Pannonia in Aquileja

isteriani a favore dell'incontrata loro Emona che fosse posta al fiume Lubiano.

N.° 4.° Io non m'affatico a parlare dell'autorità di Giulio Capitolino, il quale comecchè hà immischiati quelle cose che hà letto appresso gli altri non è di favore sicuro, e per metathesim quelle cose, che doveva premettere le hà poste dopo come abbiamo osservato di sopra paragraf. 5° n.° 4. Anzi si vede che la narrazione di questa strada l'hà desunta da Erodiano che la precedesse da mezzo secolo, ed hà confuso quelle cose che lo stesso Erodiano hà ordinatam.te narrate; imperciochè egli dice che castra in campo posuerit; quando Erodiano dice solam.te eum in castra descendisse. Veramente Castra è stato un luogo così nominato, come consta dal sopra addotto Itinerario. Ma verso qual fine, se non avanti Emona non averebbe potuto stabilire gli alloggiamenti delle sue milizie dove non era da doversi temere alcun inimico, o sia che superate le Alpi essendo disceso al piano potesse essere sicuro, e di più potesse accelerare il passo verso Aquileja? Dunque egli non posuit castra, ma dall'Alpi è disceso al loco detto Castra. L'autorità di Sozomeno certam.te che nulla ci fà di male perche circa Labaco possono dirsi i confini degli Italiani, o sia i confini esteriori d'Italia, comechè nella sommità delle Alpi incominciava l'Italia, come prova Cluverio lib. I. ital. antiq. per qualche tempo si sarebbe potuto dire i confini della Pannonia, oppure della Japidia: ne da questo è lecito inferire che Emona debba cercarsi in Italia. Finalm.te se dieci altri Auttori asseriscono che Emona fosse città d'Italia, e che non esta

re contro di essi, stassero i sopracitati Plinio, Ptolomeo, Pinzerino, Vellejo, ed altri, e specialmte. gl'Itinerarj, che convincono a tutta evidenza che Emona sia stata in quell'istesso luogo dove ora è Labaco. Anzi se ancora Emona mai fosse stata nel luogo di Labaco non ostante dall'addotte auttorità di quelli che asseriscono che Emona sia Città dell'Italia con tutto ciò non potrebbero ancora gl'istoriani provare che Emona sia stata dove sono le ruine di Città nova, o sia, di Novezio; imperciochè sono tra P. M. P. in MSS. e Franc°. Palladio, anzi anche Enrico Palladio i quali pressuasi dall'istesse auttorità di Ecodiano e Capitolino hanno cercata Emona oltre l'Alpi verso Porizzia, certo altro nella Selva di Piltruda, o sia Pyrina, altro nell'Oppido oggi nominato Haidenschaft alle radici meridionali dell'Alpi, dove ancora sono molti vestigi d'antichità. Io crederei piuttosto che in Haidenschaft fosse stata la Città Ocra, la quale scrive Plinio che sia perita essendo che il luogo vicino ancora si chiami dalli Slavi Podcrai quale è è alusivo ad Ocra: ma Emona nessuno me la farà vedere in altro luogo fuor di quello di Labaco.

N°. 5°. Finalmte. si allegano i più recenti Auttori a favore degl'istriani, nè mai si è ritrovato un'antico che abbia scritto avanti già mille anni che ~~fosse stata~~ l'antica Emona sia stata nell'istria: si adducono dunque a di loro favore Rafaele Volaterano, Flavio

Biondo, F. Leandro Alberti, Pietro Coppo, Nicolò Mangio-
lo, Filippo Ferrario tutti italiani, Sebbastian Munstero,
Gerardo Mercatore, e se ne potrebbero addurre molti altri
de quali fa ~~[illegible]~~ ingenuamente menzione Cluverio ital. antiq.
lib. 1. cap. 21. trattando delle rovine di Città Nova nell'
istessa e del fiume Quieto: Ad hujus dexteram ripam
IV. circiter. M. P. a mari vestigia conspiciuntur an-
tiqui oppidi, quod italiæ scriptores hoc nostro secu-
lo per immanem errorem, interpretati sunt Aemo-
nam Coloniam apud Nauportum amnem, quem volunt
hodie esse Quietum, quum extra italiæ fines Aemonam
nunc Labacum dici apud fluvium cognominem in Savum
defluentem ripam patuerit. Chi sia stato il primo che co-
sì abbia scritto io non lo ritrovo. io credo però che di ciò
siano stati ~~[illegible]~~ persuasi gl'Istriani ~~[illegible]~~ già cinquanta anni circa ma per
un massimo errore che evidentemente presero gli scrittori italiani
nel mentre che prendevano le loro informazioni. Ra-
faele Volaterrano hà scritto nell'anno 1510 cioè ~~mentre la sua~~
~~opera~~ quando hà dedicato la sua opera a Giulio Papa
2do. circa e ~~[illegible]~~ questo ~~così scrive~~ Giorgio Sabino apud Gerard.
Vos. de Script. Lat: ~~[illegible]~~ fù della seguen-
te opinione: Bona conditorum pars ei defert. Medio-
crem eruditionem cum nihil quam aliena, hinc inde
in sua immensa Volumina transtulerit, in Graecis
vertendis vel puerililer semper lapsus. Questo hà
scritto in Roma, e forse mai ha veduto ne l'Istria
ne Labaco. F. Leandro Alberti Dominicano che fù
nell'istesso tempo, scriveva in Bologna nell'anno
1516. ma questo, istesso come atesta Vossio si è doluto: ~~[illegible]~~

quod passus ~~sit~~ sit, sibi imponi ab Annio Viterbiensi, et adeo multa ex ejus nugis insaruisse suis commentariis. Un poco più antico di questi è stato Flavio Biondo ~~[illegible]~~ ma non in modo che debba comprendersi tra gli antichi, perchè scriveva in Roma nell'anno 1450; nè sino ad ora ho letto alcun più antico in questa opinione egli forse come non forestiero averebbe meglio delli altri potuto sapere ~~[illegible]~~ il sito de' luoghi, e comprendere la verità delle cose quali ora non avesse scritto essendo ~~egli~~ lontano dalla Patria, motivo per cui ha scritto molte cose contrarie alla verità; imperciochè ~~[illegible]~~ di lui parla Gioan Gobellino apud Voss. cit. Non satis diligenter quae scripsit examinavit, non quam vera, sed quam multa scriberet curam habuit. E Flavio Sabino facendo menzione dello stesso dice: Non desunt, qui ab eo veritatis fidem multis in locis requirant. Pietro Cossio molto più giovine di questo viene ripreso da Magino nell'istessa descrizzione dell'istoria degli errori che ha preso poichè egli veramente ha commesso ~~[illegible]~~ infiniti errori nell'interpretazione delli luoghi antichi, come chi legge può osservarli. Per quello sia Filippo Ferrario anco questo come osservano Lambecio, Bollando, e Compagni è incorso in molti errori: ma cosa si vuole ~~[illegible]~~ a cercare di più? Gli altri più novizj

essendo ciechi non hanno seguitato che i ciechi concu=
lando errori con gli errori, sicchè anzi che credenze
meritano piuttosto esser derisi oppure compian=
ti. Uno degl'altri tutti per l'idea si è Arcolò Do=
glioni, il quale come nella sua cosmograf. nell'anno 1623.
hà descritto il mondo, e di Emona così hà perfezito.
San Lorenzo de Daila, ed hoggi Cittanova fabricata
dalle ruine dell'antica Emonia sopra ad un monte
a canto una picciola valle del fiume Quieto, quattro
miglia da Cittanova lontana, e si chiamava Novegio.
E i edificatori dicono essere stati Argonauti, che
portarono la loro nave nel fiume Quieto, e ove si
veggono anco alcuni vestigi. Fù abbrugiata que=
sta Cittanova, quando qui venne Berengario primo
delli Ungheri, da cui sporgendosi alquanto avanti
vi è la foce del fiume Labato, che ora Quieto si dice
ma Nauporto secondo Plinio era da prima tenuto.
Questo scende dagli alti monti, e scorrendo per quelli
da dodici miglia, navigarsi poi da ove dicono l'Istria
sino al mare. Presso nel fiume è Labaco Castello, che
Nauporto è nominato nell'istorie del Cornelio Tacito,
ma al presente questo castello è addimandato Lubiana
dalla palude vicina. Dunque ancora non si vede Laba=
co ne la ~~tua~~ campagna Labacense, ne il fiume Labaco
trasportato ~~verso l'Istria~~ nell'Istria. Ma io credo
che gl'istessi istoriani ciò non abbiano piacere di
udire, o di leggere. Intanto da tutti questi fatti
consta evidentem.te che per certo sono alcuni che hanno

quali hanno scritto che Emona sia stata nell'Istria
ma solo i più recenti hanno ciò asserito per il
massimo e sommo sbaglio che hanno preso, e nessuno
antico; ma quello ch'è di più che non se li deve
prestar alcuna fede perchè la maggior parte
avevano raccolto e copiato dagli autori e ciò tanto
tanto è vero che dimostravano non avere cognizio-
de luoghi; e nessuno si vede che abbia provato le
proprie sue asserzioni. All'~~intro~~ contro che la vera Emo-
na sia stata dove ora è Labaco lo provarono Simlero
Ortelio Cluverio, e da suoi pavimenti resta abbon-
dantem.te provato con la scorta delli più notizie
Cosmografici, ed Istorici.

Paragraf. X°. pag. 77.

Vnde et quomodo Episcopi Civitatis Novae et quo iure usurpaverint titulum Episcoporum Emoniensium.

N°. 1. E' cosa certa per quanto sin' ora si hà detto e dimostrato che la vera Emona, della quale si fà questione sia stata nel luogo di Labaco: e certo ancora ch' essa non sia mai stata in Istria, e molto meno che Città noua s'abbia mai in alcun tempo potuto transferire a Labaco. Dove dunque si è desunto quel titolo per i Vescovi di Città noua di Emona ouero Emonia? forse per sorte da un'altra Emona, o sia Emonea che sia situata nell'Istria? ma niuno antico Auttore fà menzione di tale Emona o sia Emonea posta nell'Istria; e Cittanoua è edificata con le ruine dell'antico Alueo, come non una sol volta già dimostrato. Dunque quando non si hà potuto transferire la Città si è forse a caso transferito il Vescovo Emoniense, o sia in effetto col titolo ~~a col titolo e senza~~ o per sbaglio col titolo, o senza come mi faccio a dimostrare. E' in primo luogo io suggiongo, come hò premesso di sopra, che Città Noua sia fabbricata con le ruine di Alveo, quale giudica Ptolomeo che fosse tra le mediterranee dell'Istria longit. grad. 36. min. 0. latitud. grad. 45. min. 0. E veramente Ptolomeo pone Emona in Pannonia longit. grad. 36. min. 30. latitudine grad. 45. min. 20. Dal che possono conoscere gl' Istriani che indarno pretendono d'avere il sito dell'antica Emona nella loro Istria. Già consta della Città, o sia Oppido Alveo che sia stato esistente nell'Istria ancora al tempo del Ptolomeo, benche Plinio non abbia di lui fatta menzione.

ne appresso alcuno antico scrittore dopo Ptolomeo si
può desumere che sia fatta menzione di lui: se forse
Attila lo abbia atterrato io non ritrovo se non appresso
Bonfinio Dec. 1. lib. 6. il quale ha aggiunto molte cose
~~per~~ in gonfiamento dell'istoria ed ha introdotto anche
dei nomi erronei dimostrando questi a dito che Aluo
sia Amona, dove dice: Ne Parentium quidem cum Ae-
monia relictum est, quando pari incendio absumptum
est: id oppidum a Romanis conditum. il qual detto di
Parenzo Megisero lib. 4. c. 10. allegando Bonfinio lo
ha attribuito anche alla finta Amona o sia Aluo. Ma
o sia che da Attila il d.to Aluo sia stato distrutto, o la-
sciato intatto almeno si raccoglie dalla Tabula Itineraria, nella
qual Clauerio lege Sylvum pro Aluum come abbiamo
detto di sopra, che ancora nell'anno 500. di Cristo se
ne stava ~~[illegible]~~ in piedi. Veramente abbiamo raccolto
di sopra, che l'anno di Cristo 400. e tutto quel tempo ~~che è~~ ~~e gl'Itinerarj~~
scorse in appresso sino al 500. ~~le Tabule scritte nem-~~
~~do declinando già l'impero Romano anzi quando vacil-~~
~~lante quello dell'occidente~~ furono scritte le Tavole
e gl'Itinerarj, essendo già declinante l'impero
~~Romano~~ anzi nel mentre che l'occidentale era già
vacillante; il che si raccoglie dalle ~~rotte~~ voci la-
tine perche in questo tempo per l'introduzione
de' Greci ed altre nazioni si è incominciata a cor-
rompere la lingua latina, ma da quel tempo cer-
tamente ha bisognato che Aluo se ne sia stato
lungam.te nelle ruine, quando l'antico suo nome
si era totalmente estinto ~~cosicché~~ essendo nuo-
vam.te reedificato non più Aluum ma Volcetium

si è chiamato come scrive Doglioni: quando però
questo fatto non consta. Sabellico Lib. 5. in Exquisi-
cionib. ... riferisce coll'opinione di Candido che
dagli Ungheri essendo superato Berengario primo
Rè d'Italia fu distrutta, e che ciò sia accaduto
circa l'anno 903. Ma di gran lunga avanti
ebbe il nome di Città nova come si può osservar-
re dai Diplomi di Carlo Magno. Per la qual cosa
io sospetto con più ragione che Aemonam oppidum
sia stato interamente distrutto dai Longobardi
ovvero dai Slavi nel secolo sesto dell'era Cristiana
o al più nel principio del settimo. Paolo Diaco-
no in Miscell. verso l'anno 587: dice: Rex Autharis
ad Histriam exercitum misit, cui exercitui Evin
Dux Tridenti praefuit, qui post praedas et incendia
facta pace in annum unum, magnam pecuniam Regi
detulerunt. Parimente verso l'anno 604 dice: inter
Regi Longobardo cum Avaribus, et Slavis, Histrorum
fines ingressi universa ignibus et rapinis vasta-
verunt. E verso l'istesso anno 604 soggiunge ancora: Sclavi
Histriam interfectis militibus (che forse furono
molti mille) lacrymabiliter depraedati sunt. Per-
chè circa questi tempi Aemona o sia sotto questo no-
me, o sia sotto il suo di Novetrio è stato rovinato,
e poi forse nel seguente ottavo secolo nuovamente
restaurato. Queste cose sono verisimili. Ma
circa la nostra Emona consta dagli atti sinoda-
li, ne quali viene nominato Patrizio Vescovo

che sono le eretico d'Istria è stata restaurata ancora nell'anno 588. e ciò è di certo. Da uno vetusto M.S. viene ~~vengono~~ allegato anche Paolo Vescovo Emoniense poichè è stato nel secondo Sinodo Ticeno nell'anno 740. il che se però è vero ~~che in allora fu stato~~ perchè nei Concilii io non lo posso trovare, in allora e ne secoli posteriori è stata Emona. ma già forse essendo abolito il nome fu abitata dai Slavi Idolatri, e finalm.te sotto Carlo Magno fu restaurata dai Germani che in quelle parti si erano introdotti, e fu chiamata Labaco dal fiume Laubach, il quale per il suo lento corso così fu nominato dai Germani.

N.° 2do. Ora si deve indovinare quando Città nova ha conseguito il Vescovato. Francesco Palladio il quale hà scritto in Udine nel Friuli suppone che il Vescovato Maranese sia stato trasferito a Città nova, mentre (ad an. 588.) dice: Parimente di quello di Marano non si hà altra notizia, che l'esser intervenuto nel Sinodo di esso loco. ne meno si sà la ragione, perchè translatata questa sede forse nell'Istria nella Città d'Emonia, hora nomata Città nova.

Da Severo Patriarca di Grado si è celebrato il Sinodo in Marano nell'anno 588. nel quale vi è intervenuto anche il Vescovo Maranense. Ma ancora si fa menzione del Vescovo Maranense nell'anno 649. dove nel concilio Lateranense viene nominato Donato Maranense. Dopo questo anno io non ne ritrovo alcuni altri. E perche Giovanni Ulmer in l. Sign. Eccles. nell'anno 1505 hà stampato il

Libello delle dignità della Chiesa catholica estratto da m.s. antichi, dove specialmente numera i suffraganei del Patriarca d'Aquileja, e di Grado, e dice tra gli altri suffraganei dell'Aquileiese essere: Comadensem, Justinopolitanum, Maemonensem, hic modo est Civitatis novae. Accenna che il Mamonense è stato trasferito a Città Nova ed asserisce lo stesso che Palladio; talchè ne segue che dopo l'anno 649. siasi fatta la traslazione del Vescovato di Mamono a Città Nova, e per l'avanti non vi sia stato in dta Città nova alcun Vescovo. Veramente non consta in qual anno ciò sia seguito, ma è sufficiente che si sappia che sino all'anno 649. Città Nova o sia Novegio nell'Istria non abbia avuto Vescovo proprio, perchè altrimenti non sarebbe stato bisogno di trasferirci il Mamonense.

N.° 3.° Pertanto io penso che il Vescovo Mamonense per qual si sia motivo od incontro sia mancato circa l'anno di Cristo 700. e circa i tempi di Carlo Magno sia stato trasferito a Città Nova, il che noi ricaviamo dagl'istessi Diplomi di Carlo Magno. Certamente nell'anno 749. è stato in Istria l'unico e solo Vescovo Maurizio, non si sà per essere incerto di qual sede egli fosse Vescovo per altro pare che egli abbia invigilato in tutta l'Istria del quale parla Adriano Papa nella sua Epistola 47. scritta all'Imperator Carlo Magno. Credimus quod iam ad vestrae a Deo protectae Excelentiae aures pervenit de Episcopo Mauritio Histriensi, qua-

liter dum eum fidem B. Petro, et nostrum cognovis-
sent nefandissimi Greci, qui in prædicto eidem ter-
ritorio residebant Histrienses, e più sotto: Zelo Dicti
Græci, quamque ipsi Histrienses ejus oculos erue-
rint, perponentes ei, ut quasi ipsum territorium
Histriense vestræ sublimi excellentiæ tradere debuis-
set. Da ciò si raccoglie che i Greci in quel tempo essen-
inimici della Chiesa Romana ~~posse~~ hanno posseduta
l'Istria, e Carlo Magno appena che in quella ha posto
il piede, il che fù poco dopo, ~~la~~ l'ha tutta ridotta nella
sua potestà, come scrive Eginhardo c. 5. nella vita
di Carl. M. e però si deduce in conseguenza che il
Vescovato dell'Istria in allora fosse vacante, e che
colà vi sia stato Maurizio il solo, ed unico Vescovo,
il quale in odio della Chiesa Romana è stato amaz-
zato dai Greci. Sichè si può raccogliere ~~altro~~ ~~e~~ an-
che altrove, come dimostrano i Cataloghi dei Vesco-
vi dell'Istria che in questo secolo non si ritrova-
va notato alcun altro Vescovo: Ferò li Iustino-
politani incominciando dal ~~[illegible]~~ 756. sino all'anno
~~935~~ 1166. si nomina solo nel corso di quattro seco-
li S. Nazario della di cui età non consta. Egli
però è stato il più antico perchè viene riferito
che l'anno della sua incoronazione sia stato quello
del 601. Ferò quelli di Pedena incominciando dall'an-
no 680. sino al 935. si nomina solo S. Niceforo,
e questo anche di tempo incerto. In Pola inco-
minciando dal 640 sino all'anno 814. non si legge
che certo Pietro che vi fù introdotto nell'anno 714.

in Trieste non apparisca il nome d'alcun Vescovo che vi sia stato ~~in~~ dall'anno 680 sino al ~~[illegible]~~ 911. E' credibile dunque che tra quelle distruzzioni de' Slavi, e de' Longobardi che fosse dato un unico, e sol Vescovo a tutta l'isola dell'Istria, e che certamente regger questo fosse sicuro dai Barbari, il quale non si hà di certo ~~se~~ ~~ed~~ abbia avuta ferma la sua residenza. Riferisce Lucio Ittelsio in Chron. Fr. e Palladio P. I. lib. 3. che il Vescovato Justinopolitano anticamente fù detto Istriense, e Maurizio, del quale noi tratteremo suppone Giovanni Lucio che fosse Justinopolitano e che colà forse abbia patito, perchè attesta Eginharto che in questo tempo fù occupata l'Istria da Carlo Magno. Occupatam Histriam, et Liburniam, atque Dalmatiam, exceptis maritimis civitatibus, quas Constantinopolitano Imperatori habere permisit. Per il chè dice Lucio che questa eccezione almeno si deve estendere ad una Città dell'Istria, e certamente a Justinopoli ch'è posta nell'isola, quale dimostra il costume che vi è anche il giorno d'oggi di cantare le lodi che anche dopo Carlo Magno che i Greci Padroni l'~~han~~ hanno conosciuta per loro patria, e ciò ancora si rende più verisimile, che il Vescovato Justinopolitano sin all'ora era stato di nuovo instituito, o per meglio dire restituito, cioè nell'anno 756. e nel corso di 30. anni si osserva che mai non è stato estinto. Ma sia quello si voglia della Sede di Maurizio: intanto si hà almeno questo, che dall'anno 600. di Cristo sino all'anno 788. nel quale Carlo Magno, essendo già ~~quattro~~ ~~un~~ nello spazio di quattro anni prima stato estinto il Regno Longo=

Sardico hà occupato anche l'Istria, e i medesimi Vescovi in quella sono rimasti, ed in questo tempo vi è stato un unico e sol Pastore di tutta l'isola, e ne questo, ne alcun altro si è chiamato Vescovo di Città nova, ne Emoniense. E perchè nell'anno 789. come diremo nella Cronologia, Carlo Magno ha dato al Friuli, e ad altre provincie nuovi Marchesi ovvero Duchi a stabilire la Francica Monarchia, è credibile ancora che abbia provvisto allo stato Ecclesiastico, e che abbia ai suoi sudditi restituiti i Vescovi anzi che in Città nova abbia forse eretto il nuovo Vescovato. Ciò certamente pare di potersi raccogliere dal di lui Diploma dato in favore di Paulino Patriarca nell'anno 803. dove tra le altre cose ci dice: per has praesentes litteras omnino a nostro jure jure transfundimus in jus, et potestatem Domini supradicti Paulini Patriarchae, omniumque illius Successorum sex Episcopatus: unum videlicet Concordiensem, alium Utinensem, tertium illum, qui apud Civitatem Novam constitutus esse noscitur; quartum vero Ruginensem, quintum Petenensem, sextum Parsatiensem etc. dove si numerano i Vescovati non con l'ordine della dignità ovvero dell'età ma con l'ordine del sito, e si deve osservare che questa è forse della quale si serve Carlo: tertium illum, qui apud Civitatem Novam constitutus esse noscitur. il che dimostra che di recente era stato instituito quel Vescovato e forse con la di lui industria è stata fabbricata Città nova, e fondato

il Vescovato: oppure che colà fù trasferito il Ma=
ranense. altrimenti se quello fosse stato più antico
averebbe bastato a dire. tertium civitatis Novae.
Perlochè si raccoglie da questo, che se Città Nuova
in un tempo si fosse chiamata Emona senza dubbio
che Carlo Magno averebbe quella col proprio suo nome
e da quella averebbe denominato il Vescovato. Della
stessa formola di parlare si serve anche Otto Im=
peratore nel Diploma o sia privilegio che nell'anno
996. hà dato a Giovanni Patriarca nel quale pure
si legono le precise seguenti parole: Tertium illum
qui apud Civitatem Novam constitutum esse no=
scitur. Onde pare che manifestamente ne segua,
cioè o che da Carlo Magno circa questi anni sia stato
trasferito il Vescovato Maranese a Città Nova,
come con le auttorità de scrittori abbiamo rifferi=
to di sopra, oppure certamente che dall'istesso Carlo
colà ne fù eretto un nuovo dopo la restaurazione
di quella Città Nova. imperciochè nella stessa Città
Nova avanti l'anno circa 780 non è stato alcun
Vescovo, e se pure vi fù alcuno non fù chiamato
con altro nome che con quello di Città Nova.

Nº. 4º. Perche però non costa d'alcuna carta au=
tentica, per quanto mi sono compiacciuto d'investi=
gare, che il Vescovato Maranense sia stato trasfe=
rito a Città Nova, resta a cercare se forse il nostro
Vescovato Emoniense sia colà stato trasferito: il che
certamente non è stato impossibile in questi tempi

missione che forse la nostra Emona sarà tutta stata devastata, e giacente nelle ruine, o almeno occupata dai Slavi Idolatri. Mi viene riferito che nella Chiesa di Città Nova vi sia il Battisterio con questa inscrizione: Baptisterium Digno marmore Maurilius Episcopus Emon. Ma chi sia stato questo Maurizio se quell'istesso ch'è stato ucciso dai Turci circa l'anno 788. ovvero alcun altro dell'istesso nome, non essendo annunciato l'anno, non possiamo sapere se questo titolo ~~come trasferito~~ sia stato usurpato come trasferito oppure oppure per sbaglio corso sia nell'inscrizione stato aggiunto Imperciochè in seguito hà potuto alcun Vescovo di Città Nova dopo l'anno 1100. esser nominato Maurizio, il quale abbia fatto quel Battisterio specialmente essendo appena credibile che se il d.to Battisterio fosse stato fatto circa l'anno 788. dopo il corso di tanti anni fosse rimasto intiero. Quando dopo questo anno, cioè: nell'anno 900. la d.ta Città Nova è stata novam.te distrutta dai Ungheri, come confessano gli Scrittori Italiani: 2do. si hà potuto ancora anche per tradizione che forse quell'istesso Vescovo Maurizio il quale avevano ucciso i Turci abbia fatto fare tale Battisterio ancorchè egli fosse stato d'altra sede, e che alcuno più recente de Vescovi abbi fatto porre l'inscrizione per perpetuare la di lui memoria, e ciò dopo anche

che dai successori sarà poi stato assunto il nome di
Emona. 3° hà potuto succedere ciò ancora nell'
anno 784. o poco prima quando Carlo Magno si
è assoggettata l'Istria fosse quella senza alcun Ve=
scovo, e fosse stata tutta raccomandata al nostro Emo=
nense, o sia Labacense, come vicinissimo, cosicchè
Maurizio sia stato tanto Vescovo nostro quanto
di Città Nova la di cui gloriosa residenza sarà
stata però in Emona cioè Labaco. 4° hà potuto
succedere ancora che quel Maurizio fosse l'ulti=
mo Vescovo della nostra Emona, il quale scacciato
dalli Slavi idolatri da Labaco siasi poi portato in
Istria, dove è stato ucciso, e Carlo Magno abbia per=
ciò conferito il di lui titolo a Città Nova. Ma que=
ste sono tutte congetture. Mi stupisco però gran=
demente che Filippo Giacomo Tomasini huomo do=
tissimo, e studiosissimo delle antichità ch'essendo
qualchi anni prima morto ~~mancato~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ Vescovo Emo=
niense com'egli stesso scriveva, ovvero di Città
Nova non abbia raccontato nel luogo della sua resi=
denza, e nella sua Cattedrale l'inscrizione di quel Bat=
tisterio, ed abbia annunciato al Vorghello il ~~di cui~~ suo nome
~~non~~ ~~dello~~ ~~stesso~~ ~~che~~ al quale hà consegnato tutti li suoi scrit=
ti come significa lo stesso ~~a~~ il nome del med.mo Ma finalm.te
si hà per cosa certa che Maurizio, il quale viene nominato
Vescovo Istriense da Adriano Papa, e che fu ucciso dai Greci
sia infatti Vescovo di Città Nova, e che quella inscrizione, la
quale esiste anche il g.no d'oggi sia stata fatta essendo lui vivan=
te; cosicchè abbia lo stesso usurpato il titolo di Emonensis, ovvero

Emoniensis, dal che altro non può seguire se non che si può
dedurre che il Vescovato Emoniense ed il di lui titolo
sia stato trasferito dalla nostra Emona della Panno-
nia a Città nova dell'Istria circa quei tempi istessi
che il medesimo Maurizio è stato il primo Vescovo
di Città nova, e che se n'è servito del titolo di Emo-
niensis. Con il che stà nonostante che la vera Emona
degli antichi sia ~~Labaco~~ di Labaco, e non di Città nova
perchè ~~[illegible]~~ con la
translazione del Vescovato non si è trasferita la Città

N.o 5.o, ma pensando con più di accuratezza io ri-
fletto che i primi Vescovi di Città nova de quali
si vedono registrati i nomi appresso Ughello inco-
minciando dall'anno 900. non trovo che sijno
nominati Emonienses, ma di Città nova e
quella inscrizione del Battisterio non serve ~~[illegible]~~
che non si possa sospettare, o credere che sia una in-
scrizione recente, ed anco fatta circa l'anno 1140. cioè
circa quel tempo, avendo forse letto ~~che~~ alcun Docente, e presuntuoso di
sapere che dai Colchi è stata fabbricata Pola, e che Gia-
sone da Emona è passato al mare Adriatico, si averà
persuaso, che Emona fabbricata da Giasone che in altro
luogo non s'abbia da cercare se non nell'Istria. Averà
in oltre saputo che Città nova è stata fabbri-
cata con le ruine di qualche antichia Città, di lui
si con smarrito il nome; perciò non avendo usata al-
cuna altra maggior diligenza per rintracciare la
verità del fatto, averà concluso che una volta
sia stata Emona colà dove erano le ruine di Città
nova. D'appoi li averà giunto il nome, perchè egli

è celebre appresso gli Scrittori; ~~anche~~ a motivo che go-
de la preferenza non tanto appresso gl' istoriani di Città
Nova quanto ancora appresso gl' istessi suoi Vescovi; e
così d'accordo con questo falso fondamento se avevano
incominciato a sbagliare. ma perche se al tempo di
Carlo magno si fosse saputo, o fosse stato rilevato
o ancora che per errore o sbaglio fosse stato condotto
che nell'istoria, e nelle vicine di Città nova fosse stata
un tempo Emona, l'istesso Carlo nei suoi diplomi
averebbe piuttosto nominato il Vescovo di Città Nova
come hà fatto, che chiamarlo Emoniense? perchè dopo
Ottone III. imperatore nell'anno 996. se ne sarebbe ser-
vito dell'istesso nome? perchè i Patriarchi, ai quali
era soggetto il Vescovo di Città nova in quei primi
anni non l'anno distinto con altro nome che con quello
appunto di Città nova? anzi perchè gl'istessi Vesco-
vi di Città nova sono stati soliti a sottoscriversi
coll'istesso vocabulo, e mai si sono serviti sino all'anno
millesimo di Cristo in alcuna loro sottoscrizione quello di
Emoniense? ma Scorriamo ~~~~ ciascuno ~~~~ di quelli che
~~~~ che ~~~~ accenna Ughello. il primo viene nomi-
nato S. Massimo, il quale nell'anno 381. è stato nel Si-
nodo Aquileiese: ma questo non è spettante a Città nova
perchè è stato veramente Emoniense cioè nostro di Lubaco, ed
hà seduto nella vera Emona, e non in Aluid, o Città nova
quale ancora non era stata fabbricata. il secondo viene
posto il B. Glosio, che fù Polense come si hà dalla tradi-
zione, il quale se veramente è stato Vescovo di Emoniense
come fù avanti il quinto, o sesto secolo dell'era Cristiana
non vi è dubbio ch'è spettante alla vera Emona, cioè a Lu-
baco che se ~~poi~~ egli fosse stato di Città nova malamente si
~~~~

scriverebbe Emoniense. Dopo così ci avvisa Ughello:
Joannes Episcopus Emoniensis memoratur in monumento consecrationis Parentinae Ecclesiae. ma questo è stato Vescovo di Città nova, e da Ughello malam.te viene chiamato Emoniense, perchè Città nova e Emona non sono sinonimi; e nel monumento allegato della consecrazione Rolando Patriarca numerando i suffraganei presenti dice: Convocatis venerabilibus Patribus et Dominis Gasbaldo Polensis Ecclesiae Episcopo, Joanne Civitatis Novae Ecclesiae Episcopo, Adalrico Concordiensis etc. ne si dimostra in alcun diploma che questo Giovanni siasi chiamato Emoniense. Segue appresso Ughello nell'anno 1029. Giovanni II. di questo nome al quale Corrado II°. imperatore confermò la donazione del Patriarca Poppone, nel di cui Diploma vengono scritte le seguenti parole: Notum sit omnibus S. Dei Ecclesiae fidelibus praesentib. scilicet ac futuris, qualiter Poppo Patriarcha sanctae Aquileiensis Ecclesiae pro remedio animae suae, sanctae Emoniensis Ecclesiae paupertati misericorditer compassus villam S. Laurentij, juxta eandem Emoniensem civitatem sitam quam ipse etc. e dopo altre cose segue a dire: corroboravimus sanctae Emoniensi Ecclesiae, et Joanni ejusdem Praesuli suisque successoribus, qui pro tempore fuerint praelibatam villam S. Laurentij juxta Emoniensem civitatem positam etc. Datum anno XXIX.
Se questo Diploma esistesse nel suo originale e non fosse una copia descritta solam.te negl'anni posteriori crederei sicuram.te che già in allora i Vescovi di Città nova si fossero chiamati Vescovi Emoniensi ma pure con tutto ciò non potrei

ancora conchiudere se col diritto della consagrazione ovvero per sbaglio d'errore ancora conseguito questo titolo. Ma dall'istesso contesto del diploma pare di poter desumere il nome suppositizio. Imperciocchè come dice Corrado *juxta eandem Emonensem civitatem*, quando prima non era nominata Città? migliore sarebbe la connessione, e forse nell'originale sarà stata la seguente: *Sanctae Novae Civitatis Ecclesiae, praepositurae conjugasse* etc. *juxta eandem Novam Civitatem sitam esse* etc. Imperciocchè non conviene a dire *eandem civitatem* se prima non sia ~~stata~~ stata nominata ~~la~~ Città. E poi se questo Giovanni II. si scriveva *Episcopum Emoniensem* come Azzo di lui successore nell'anno 1031. solamente si scriveva *Azzo Novae Civitatis Episcopus*? Anzi questo Azzo è l'istesso che il prefatto Giovanni, ed era ~~chi~~ detto Giovanni Azzo, perchè nell'anno 1015. Giovanni Patriarca ha donato al preposito e Canonici di Aquileja la Villa di Premariacco in presenza dei Vescovi, che vengono nominati da Giann.° Pallad. ~~lib~~ part. I. lib. 4. cioè: *Bernardinus Polensis, Antonius Richerius Feltrensis, Joannes Rodolphus Tergestinus, Petrus Ludovicus Bellunensis, Pasqua Almericus Tarvisinus, Joannes Azzo Civitatis Novae, Crescentius Majus Concordiensis, et Stephanus Stephaninus Petenensis*. Azzo pertanto è stato il cognome, Giovanni il prenome,

e quell'istesso, che ~~nell'anno 1019~~ hà seduto nell'anno 1019. hà seduto parimenti anche nell'anno 1015. e 1031. col titolo di Vescovo di Città Nuova, cosicche meritam.te si rende sospetto il Diploma della poco sincera descrizione, e correzione d'alcuno più recente: il che certam.te una volta è stato fatto moltissime volte dalli copisti come dimostrano per più Esemplari Henschenio in act. S.S. ~~[illegible]~~ e Pabebrochio in Propyleo antiquario ~~[illegible]~~ ad 70. ~~De Actis~~. ¶. Aprilis, De Actis S.S. segue in Vaghello. Nicolò ~~[illegible]~~ sesto Vescovo di Città Nuova il quale si ritrova che abbia vissuto nell'anno 1049. ma tra Azzone, e questo Nicolò è di necessità che frapposto vi sia stato uno altro, o più Vescovi. Dopo Nicolò vi è di bel nuovo una grande distanza del susseguente Vescovo Adamo, il quale hà seduto nell'anno 1140. e 1146. Onde io sospetto che tra Azzone e Nicolò, ouero tra Nicolò, ed Adamo vi abbia seduto un qualche maestrizio, il quale hà sortito il nome di Emoniensis, al quale essendo successo Adamo recidam.te si è arrogato ~~il [illegible]~~ lo stesso titolo. Circa Adamo confesso con verità d'aver veduto ~~la copia autentica~~ se non l'originale della fondazione Obecbruggense, almeno la copia autentica nella quale si ritrova sottoscritto nell'anno 1140. Adam Episcopus Emoniensis. ma con qual jus confesso non sapere.

lo; credo però che piuttosto ~~che~~ ciò sia corso per er-
rore, e sbaglio di quello che per diritto, e jus della
traslazione, perchè se il Vescovato Emoniese fosse
stato trasferito, subito i primi Vescovi si averebbero
chiamati col ~~nome~~ di lui nome, e si sarebbero sottoscrit-
ti Emonienses, il che abbiamo dimostrato ch'essi non
hanno fatto almeno sino all'anno 1029. se pur il Di-
ploma di Conrado sia sincero; altrim.ti così non si sa-
rebbero chiamati ne sottoscritti sino all' ~~ah~~ anno 1100.
e dopo ancora. Ho posto così per supposto che per Carlo
Magno sia stato constituito il Vescovo in Città Nova
e che per tutto il corso di 300. anni i di lui Vescovi
si siano nominati e sottoscritti col nome, e titolo di
Città Nova, non per questo sarebbero stati Emonienses,
il chè hò dimostrato l'erronea, ed affettata usur-
pazione dei nostri: ma circa questo sia se quello
mai si voglia: abbia pure il Vescovato con qua-
lunque jus, e diritto il titolo alieno nonostante la
vera Emona fabbricata da Giasone, e tanto celebrata
dagli antichi Scrittori mai è stata in altro loco, che
in quello di Lubiana come chiaramente di sopra è stato
dimostrato: e consensequentem.te i Vescovi che avan-
ti i tempi di Carlo Magno si sono nominati Emoni-
enses sono stati Vescovi della nostra Emona, e non
di Città nova, o sia come anticam.te si chiamava di Aluo
Queste ragioni mi sembrano in parte certe, ed in
parte verisimili, se però alcuno ne avesse di più cer-
te le scriva che sempre sono per conformarmi alla veri-
tà ma dubito che fuor di Lubiana, possa mostrarsi Emona.

NB: Memoria

Nell'anno 1777. essendo li giorni 5ni del mese di Luglio con sorpresa di tutti gli abitanti della Villa di S. Gio: di Duino fù osservato all'improvviso il Fiume Timavo a dissecarsi intieram.te nelle sue sorgenti cosicchè senza incomodo potevasi passarsi di sopra li molini a piedi asciutti. Piangevano li molinari dubitando che per sempre li avesse di mancare l'acqua ~~e dop~~ ma dopo il breve tratto di due ore circa si vide di bel nuovo a sortir ~~l'acqua~~ quella tutta torbida che sempre più crescendo in pochi momenti ridusse il fiume al primiero suo stato.

Notizie storiche estratte da Lodovico Schönleben nelli suoi Annali della Carniola in rapporto alla Terra, e Territ.o di Monf.e

In Proemio pag. 1.

Se col volar del tempo si sono estinte le memorie delle antichità più rimote, e per mancanza de Scrittori che sino a que' tempi le raccogliessero non sono a noi pervenute non è di farsi maraviglia se l'uomo non sapia tutte le cose spettanti alla di lui cognizione, e reminiscenza; poichè Plinio hist. nat. lib. 3. proem. dice: minimum mirum est hominem genitum non omnia humana novisse.

ibi pag. 5.

Chi ha timore, dic'egli, de' critici

amena delectant. Infirmior amena eligit, utiliora fastidit.